

Beato Luigi Biraghi

Itinerari biografici a Milano

Guida artistico - spirituale

di Tamara Gianni

Istituto Internazionale
delle Suore di Santa Marcellina



In copertina:

Ritratto di don Luigi Biraghi, da un dipinto di Antonello Colombo,
2005, olio su tela, 70x100 cm

Ricerca iconografica e fotografie:

a cura di **Tamara Gianni**

Stampa:

Fontegrafica - Cinisello B. (MI) - aprile 2006

INDICE GENERALE

Indice generale	p.	3
Premessa	p.	5
Prefazione	p.	7
Introduzione	p.	8
Scheda biografica essenziale	p.	10

PARTE PRIMA

PREMESSA AGLI ITINERARI MILANESI: VIGNATE, CERNUSCO S/N .	p.	12
<i>Vignate, il paese delle origini</i>	p.	13
Come arrivare	p.	13
La Cassina Bianca	p.	14
La Parrocchiale di S. Ambrogio	p.	16
Fonte battesimale	p.	19
Per un momento di riflessione	p.	22
<i>Cernusco, il paese del cuore</i>	p.	23
Come arrivare	p.	23
La Cascina Castellana	p.	24
L'Oratorio di S. Teresa	p.	30
Per un momento di riflessione	p.	35
Il Santuario di S. Maria	p.	38

PARTE SECONDA

ITINERARI MILANESI	p.	41
Milano al tempo del Biraghi	p.	42
<i>La vocazione sacerdotale</i>	p.	47
Il Seminario Maggiore	p.	48
Biraghi direttore spirituale	p.	49
Per un momento di riflessione	p.	53
Il Seminario e le Cinque Giornate	p.	54
Il Palazzo Arcivescovile	p.	59
<i>L'Amico cattolico</i>	p.	61
Il Duomo	p.	64
L'ordinazione sacerdotale	p.	66
Per un momento di riflessione	p.	68
<i>L'incontro con Marina Videmari</i>	p.	70
La Canonica di S. Ambrogio	p.	70

Sulle tracce dell' Oratorio della Canonica	p. 72
Per un momento di riflessione	p. 74
Dalla Canonica alla cripta della Basilica Ambrosiana	p. 76
<i>I rapporti con la società milanese</i>	p. 78
Palazzo Mellerio	p. 79
Il conte Giacomo Mellerio	p. 81
Biraghi mediatore tra rosminiani e tradizionalisti	p. 82
<i>La fondazione delle suore "Marcelline di Milano"</i>	p. 84
Il collegio di via Quadronno	p. 86
Storia della casa	p. 87
Struttura architettonica	p. 92
Il collegio di via Amedei	p. 97
Per un momento di riflessione	p. 101
<i>L'opera culturale del Biraghi a Milano</i>	p. 104
La Biblioteca Ambrosiana	p. 106
Luigi Biraghi, uomo di studi	p. 107
Gli anni all'Ambrosiana	p. 112
Per un momento di riflessione	p. 117
Ospite in S. Alessandro	p. 119
Per un momento di riflessione	p. 124
Basilica di S. Ambrogio: i sepolcri santambrosiani	p. 125
Biraghi e l'archeologia cristiana	p. 126
Il racconto del santo ritrovamento	p. 128
Per un momento di riflessione	p. 131
<i>Esequie e commemorazioni</i>	p. 134
Breve antologia di ricordi	p. 137
Dalla Basilica di S. Ambrogio	p. 138
Dall'Ambrosiana	p. 140
Dal collegio di via Quadronno	p. 141
Da Cernusco sul Naviglio	p. 142
Per un momento di riflessione	p. 143
<i>Itinerari trasversali:</i>	p. 147
- <i>itinerari geografici</i>	p. 148
- <i>itinerari tematici</i>	p. 149
<i>Bibliografia</i>	p. 151
<i>Indice delle figure</i>	p. 155

PREMESSA

30 aprile 2006: la beatificazione del sacerdote Luigi Biraghi riempie di gioia tutta la Chiesa e in particolare tutti coloro che hanno avuto modo di conoscerne la santità.

L'itinerario che ha condotto don Luigi a questo evento è incominciato nel 1966, quando il cardinale Giovanni Colombo, arcivescovo di Milano, nominò la Commissione storica per preparare la causa di beatificazione. Il rito, che viene celebrato per la prima volta nella diocesi ambrosiana secondo le nuove disposizioni, è presieduto dall'arcivescovo della città, cardinale Dionigi Tettamanzi. E' lui che il 7 dicembre 2005, solennità di sant'Ambrogio, a conclusione della celebrazione avvenuta nella basilica dedicata al patrono, ha dato l'annuncio della beatificazione del venerabile monsignor Luigi Biraghi:

*Carissimi,
prima di concludere questa celebrazione ho un
gioioso annuncio da dare: riguarda la prossima bea-
tificazione del Venerabile monsignor Luigi Biraghi
(1801 - 1879).*

*Desidero darne l'annuncio in questa Basilica, per-
chè proprio agli studi del Biraghi dobbiamo il contri-
buto fondamentale per il ritrovamento del corpo di
sant'Ambrogio e dei suoi compagni, Gervaso e
Protaso, che da allora veneriamo nella Cripta di que-
sta Basilica.*

*Desidero dare l'annuncio qui, perchè, come sant'
Ambrogio curò con passione la formazione dei suoi
giovani presbiteri, così monsignor Biraghi fu per
trent'anni appassionato educatore dei seminaristi,
accompagnando al sacerdozio centinaia e centinaia
di giovani, tra i quali ricordo il beato Giovanni
Battista Mazzucconi, morto martire in Oceania cen-
tocinquanta anni fa.*

*Desidero dare l'annuncio qui, perchè monsignor
Biraghi fu per venticinque anni dottore della
Biblioteca Ambrosiana, i cui membri appartengono
al glorioso capitolo di questa Basilica; e poi perchè
siamo presso la tomba di santa Marcellina. Proprio
con il nome della sorella di sant'Ambrogio monsi-*

gnor Biraghi volle chiamare l'istituto religioso femminile, da lui fondato con Marina Videmari, per la formazione culturale e spirituale delle ragazze.

È gioia per tutti noi, per l'intera nostra Diocesi sapere che il Santo Padre Benedetto XVI ha decretato che il prossimo 30 aprile 2006 nel Duomo di Milano il Venerabile monsignor Luigi Biraghi venga proclamato Beato.

Sarà la prima beatificazione nella secolare storia del nostro Duomo.

Ringraziamo Dio per il dono di questo nuovo Beato ambrosiano ed invochiamo su tutti noi, ed in particolare sulle suore Marcelline, la Sua benedizione.

*Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano*

PREFAZIONE

Tra le numerose recenti pubblicazioni intese ad illustrare la vita e le opere di mons. Luigi Biraghi, in occasione della sua beatificazione, merita una particolare segnalazione questo volume di Tamara Gianni dal titolo originalmente complesso: *Beato Luigi Biraghi – Itinerari biografici a Milano – Guida artistico-spirituale*.

In una prosa limpida ed elegante, corredato da una vasta documentazione fotografica, il volume, diviso in due parti ben giustificate, segue in ordine rigorosamente cronologico le tappe principali della vita del beato Luigi Biraghi, con opportuni riferimenti alla sua attività culturale e rapidi, significativi cenni alla sua fama di santità ed alle commemorazioni di lui nel tempo.

Non si tratta, però, di una *biografia nel senso classico del termine*, come l'autrice precisa nella sua puntualissima introduzione, ma di una *ricostruzione biografica*, che, attraverso la presentazione dei luoghi caratterizzanti l'esistenza del Biraghi, vuol cogliere gli aspetti più significativi della sua personalità.

Lo scopo della pubblicazione, così in breve enunciato, è stato perfettamente raggiunto grazie alla accurata preparazione storico-culturale dell'autrice, che ha saputo calarsi nell'epoca del personaggio, studiato con *intelletto d'amore* non solo attraverso la documentazione biografica, ma pure una approfondita conoscenza della sua spiritualità.

Questa, con delicata discrezione, sottende tutto il discorso, che, senza tradire l'impostazione propria della guida turistica, arricchita anzi da un notevole afflato artistico, può offrire momenti di orante riflessione a chi, sugli itinerari terreni del beato don Luigi Biraghi, si troverà coinvolto nel suo progressivo cammino verso la santità.

Tale, oseremmo dire, è il motivo ispiratore di questa guida artistico-spirituale, che, nel ben riuscito connubio di storia e geografia, arte e spiritualità, viene a collocarsi in un genere di scrittura del tutto attinente con gli interessi ed i gusti contemporanei.

Se non che - ed è questo per noi un ulteriore motivo di plauso per l'autrice - la modernità dell'opera si coniuga con una delle forme più tradizionali della religiosità cristiana: quella dei pellegrinaggi in luoghi sacri alla fede popolare.

Per non dire che Tamara Gianni, con questo suo valido lavoro, viene a trovarsi in perfetta sintonia con il suo Personaggio: quel mons. Luigi Biraghi, che, in una lettera a madre Videmari, il 18 aprile 1866, abbozzava proprio una guida turistico spirituale per le sue suore in visita, la prima volta, alla città di Roma.

Ottimo auspicio per il successo, innanzi tutto spirituale, di questa assai pregevole pubblicazione.

Suor Giuseppina Parma

INTRODUZIONE

La figura di monsignor Biraghi, una delle più significative del clero e della società milanese del XIX secolo, è strettamente correlata alla direzione spirituale dei chierici del seminario di Milano, alla sapiente collaborazione con i vescovi milanesi, alla fondazione delle suore Marcelline, al dottorato presso la Biblioteca Ambrosiana, all'attività di storico e archeologo, di cui la più importante scoperta fu il ritrovamento delle spoglie del santo patrono di Milano, il vescovo Ambrogio.

In occasione della beatificazione del sacerdote lombardo nascono gli itinerari qui proposti, con lo scopo di visitare quelle località di Milano, intorno alle quali si è snodata la sua esistenza.

I percorsi illustrati assumono un'impostazione storica, in quanto procedono cronologicamente a raccontare la vita del Biraghi e ne delineano l'ambiente sociale e culturale, nel quadro di una disposizione geografica, essendo strutturati appunto come itinerari. Vengono pertanto individuate alcune rotte all'interno della città, che corrispondono ai momenti più importanti della storia del Biraghi.

In concreto la ricostruzione biografica avviene attraverso la presentazione di alcuni itinerari in Milano, preceduti da una premessa "fuori porta" che riguarda i luoghi della nascita e dell'infanzia. Non si tratta però di una biografia nel senso classico del termine. Il fine è piuttosto quello di cogliere solo gli aspetti più significativi della vita del Biraghi, a partire dai luoghi che hanno caratterizzato la sua esistenza; offrire dunque un'occasione per visitare alcuni spazi culturali della città che fa da sfondo, attraverso i quali ricostruire un'agile, pratica biografia di lui, rivissuta con intento artistico.

Questa pubblicazione vuole attenersi esclusivamente allo sviluppo di tragitti milanesi; all'attività del Biraghi sacerdote nei dintorni di Milano vengono fatti solamente dei semplici accenni di raccordo.

Le illustrazioni commentano il testo e, con la vitalità dell'immagine, inducono alla visita e a volte propongono il confronto con la città ottocentesca, aiutando il lettore a calarsi nell'epoca. Ricostruire il percorso del personaggio don Luigi Biraghi, intrattenersi nei luoghi dove egli è vissuto, ripercorrere oggi quegli stessi cammini significa verificarne le vicende storiche, assaporare il senso di una tradizione, ma anche relati-

vizzare lo spazio interposto tra passato e presente, oltre che calibrare il significato della propria esistenza e del proprio tempo.

Le linee essenziali della personalità del Biraghi e il suo profilo spirituale e pastorale emergono anche dal contesto geografico, dove ha vissuto e operato. In Milano lo possiamo collocare in perfetta sintonia con la figura del grande santo patrono della città meneghina, Ambrogio, del quale egli tanto si occupò come studioso e al quale fu molto devoto, e di sua sorella Marcellina, dalla quale trasse ispirazione per fondare un istituto dedito all'educazione delle giovani. Soprattutto a Milano emergono le doti di educatore e di insigne studioso, ma anche di apprezzato sacerdote: la preziosa attività di consigliere dei suoi vescovi e di formatore dei chierici, in qualità di direttore spirituale del seminario, ebbe grande risonanza nel clero ambrosiano.

I luoghi più significativi che sono stati calcati dal Biraghi circa un secolo e mezzo fa e che vengono qui riproposti, nell'anno della sua ascesa agli altari, come occasione per una visita storico-artistica, sono anche presentati in chiave di approfondimento spirituale. Il suo pensiero, la sua dimensione interiore assumono una valenza spazio-temporale e diventano per noi, che desideriamo accostarci alla sua figura, oggetto di conoscenza, di meditazione e di preghiera. Ecco perché ogni capitolo è intervallato da una parte dedita alla riflessione, che assume un carattere grafico differente, così da essere immediatamente riconoscibile.

Possiamo dunque rivivere questo legame tra la persona e il territorio. L'augurio è quello di poter ricostruire la vicenda terrena di un uomo di Dio attraverso i luoghi nei quali si è snodata, per poter catturare i tratti fondamentali della sua umanità e poi fare nostri gli insegnamenti spirituali ad essa correlati.

SCHEDA BIOGRAFICA ESSENZIALE

La scheda riporta esclusivamente i dati biografici relativi agli itinerari descritti nel testo.



Vignate

- Luigi Biraghi nasce il 2 novembre 1801, in una cascina del paese. Il giorno seguente viene battezzato nella parrocchia dedicata a S. Ambrogio.

Cernusco sul Naviglio

- Nel 1803 la famiglia Biraghi si trasferisce alla cascina Castellana.
- Nell'attiguo oratorio intitolato a S. Teresa, il 29 maggio 1825 don Luigi celebra la sua prima messa.
- Presso il santuario di S. Maria, dedicato all'Addolorata, nasce l'ispirazione di fondare un istituto per l'educazione femminile: le suore di Santa Marcellina (1837). A breve sarà edificata la prima casa delle suore Marcelline (1838).

Milano

- Nel 1825 Luigi Biraghi è ordinato sacerdote in Duomo, il 28 maggio. Questa data è stata scelta dalla Chiesa per la festa liturgica del Beato.
- Nel 1833 diventa direttore spirituale del seminario maggiore. Intanto conosce esponenti importanti della borghesia e della nobiltà milanese, tra cui il conte Giacomo Mellerio.
- Nel 1835 incontra una giovane, durante un ritiro spirituale da lui diretto presso la canonica della basilica di S. Ambrogio: si tratta di Marina Videmari (1812-1891), che verrà preparata a dirigere l'istituto religioso da lui progettato.
- Nel 1838 incomincia, il 22 settembre, con la giovane Marina, l'opera educativa a cui si sentiva ispirato fin dall'ottobre '37, quando si era raccolto in preghiera davanti alla Madonna addolorata, nel santuario di Cernusco.
- Nel 1841 partecipa alla redazione del giornale *L'Amico Cattolico*, convinto dell'importanza di divulgare con questo mezzo il messaggio cristiano per promuovere una moderna cultura cattolica.
- Nel 1848 vive con equilibrio e saggezza i giorni dell'insurrezione milanese, condividendo lo spirito patriottico del momento storico, con interiore libertà; si adopera per eliminare ogni interferenza del governo austriaco nella vita della Chiesa.
- Nel 1854 apre in via Quadronno il primo collegio delle suore Marcelline a Milano, dopo quelli di Cernusco e di Vimercate.
- Nel 1855 è nominato dottore della Biblioteca Ambrosiana. Si trasferisce presso i padri Barnabiti in S. Alessandro.
- Nel 1858 sostiene l'apertura di un secondo collegio in città, in via Amedei.
- Nel 1862 riceve una lettera da Pio IX, datata 29 giugno, che lo invita a fare da mediatore tra le opposte fazioni del clero milanese, diviso tra posizioni liberali e intransigenti.
- Nel 1864, dopo ricerche di carattere archeologico condotte nella basilica ambrosiana, ritrova i corpi di sant'Ambrogio e di due martiri del primo secolo, Gervaso e Protaso, accanto ai quali il vescovo milanese aveva voluto essere sepolto.
- Nel 1879, in data 11 agosto, dopo una breve malattia, muore nella vicina foresteria del collegio di Quadronno, attorniato dalle cure amorevoli delle sue Marcelline. I funerali verranno celebrati in forma solenne nei giorni seguenti.

PREMESSA AGLI ITINERARI MILANESI

VIGNATE, CERNUSCO S/N

Per meglio inquadrare la figura e l'opera di don Luigi Biraghi (1801-1879) a Milano, è bene dapprima avvicinarci ai luoghi della nascita e dell'infanzia che si trovano nei dintorni del capoluogo milanese.

Così procedendo, lo sviluppo cronologico degli avvenimenti, che intende caratterizzare il testo, può essere mantenuto nella sua interezza, prendendo avvio da quei luoghi dove il giovane Luigi è nato e vissuto prima di diventare sacerdote e successivamente di operare in Milano.

Sostanzialmente si tratta di far riferimento a due territori: a Vignate, per la ricerca della casa natale, non ancora identificata con certezza, e soprattutto per la visita al fonte battesimale; a Cernusco sul Naviglio, per conoscere la cascina dove ha vissuto la sua infanzia e dove è sempre ritornato nel corso della vita, con l'attiguo oratorio di S. Teresa dove ha voluto celebrare la sua prima messa.

Queste sono le radici, le premesse significative per ricostruire i lineamenti di monsignor Biraghi. Dunque prendiamo avvio proprio da quella buona terra lombarda alla quale egli rimase sempre legato negli affetti, negli studi e nei ricordi per comprendere in modo più completo la sua opera nella città di Milano.

VIGNATE

IL PAESE DELLE ORIGINI

Nel piccolo comune di Vignate, un paese della Bassa milanese, nasceva Giulio Luigi Biraghi, in una cascina di agricoltori affittata dal nonno 50 anni prima: era il 2 novembre 1801.

Sono passati più di 200 anni da quel giorno in cui veniva alla luce il quinto figlio di Francesco e Maria Fini, Luigi, come fu sempre chiamato con il suo secondo nome. Il 3 novembre veniva battezzato nella parrocchiale del paese.

COME ARRIVARE



Il luogo si trova a una quindicina di chilometri da Milano: imboccando in direzione est la strada provinciale 103, la Cassanese, si procede per un tratto verso Melzo, poi a destra all'altezza del centro commerciale.



Oggi non riusciamo a identificare con certezza il caseggiato rurale che diede i natali al Biraghi: qualche decennio fa, secondo un'antica tradizione, sembrò poterlo riconoscere nella "Cassina bianca", che troviamo tuttora indicata nelle mappe stradali, lungo la Milano-Melzo. L'edificio, che appare piuttosto modesto, è descritto nella biografia del Biraghi scritta dalla Ferragatta come "un vasto plesso di caseggiati austeri e potenti. La costruzione rivela un'antica signorilità, anche nei resti di decorazioni interne ed esterne e nell'ampiezza delle finestre e nei soffitti con la volta a vele. Doveva essere, secondo taluni studi, opera del Bramante e la leggenda racconta che i Visconti vi abitassero nella stagione delle cacce. In margine alla Bassa lombarda, ricca di selvaggina, la Cassina Bianca ricorda solenni ricevimenti, dame e cavalieri che ascendevano a cavallo alla galleria d'onore posta nel piano superiore" (p. 17).

Nulla rimane di questo antico fasto, se non nelle testimonianze.

Venendo da Milano, ha comunque senso transitare di qui per raggiungere il paese di Vignate e gettare un'occhiata sulla struttura esterna di quest'abitazione plurifamiliare, tipica dell'Italia settentrionale, che il nostro tempo ha ormai sostituito con moderne configurazioni abitative. La sua forma allungata, sviluppata intorno ad un grande cortile che dà spazio alle stalle, ci aiuta a immaginare la vita quotidiana del piccolo insediamento agricolo di due secoli fa, incentrata sul lavoro dei campi e sull'allevamento.



In verità la casa natale del Biraghi non è stata ancora identificata, ma allo stato attuale delle ricerche, condotte da Lucio Cavanna, possiamo affermare che il Biraghi nacque forse “in una casa dell’attuale Via Alessandro Volta”, perchè “in un elenco dei censiti per le tasse, stilato nel 1784, le famiglie di Isidoro Biraghi (nonno di Luigi), Pietro e Cesare (suoi parenti), figurano come residenti in Vignate, in uno dei vecchi cortili dell’odierna via Volta” (p. 71, n.1).

LA PARROCCHIALE DI S. AMBROGIO



La chiesa, che è stata recentemente restaurata, è dedicata a sant'Ambrogio, il vescovo che fu a capo della diocesi milanese nell'ultimo venticennio del IV secolo: se alziamo lo sguardo al di sopra del portale, possiamo leggere la scritta d'attribuzione e vedere il ritratto del Santo nel mosaico della facciata, secondo un'iconografia spesso ripetuta, mentre impedisce l'accesso nella basilica ambrosiana all'imperatore Teodosio, a causa di un peccato che aveva commesso.

L'edificio, che al tempo del Biraghi era sostanzialmente come lo vediamo noi adesso, aveva però l'ingresso formato da un pronao, che fu poi abbattuto nel 1866. La chiesa, che oggi si trova nel centro del paese, fu costruita alla fine del primo millennio (il primo documento ritrovato è datato 1209) in un'area decentrata rispetto all'abitato di allora: ciò fa pensare che l'edificio sacro sorgesse sopra un'area cimiteriale, secondo l'uso dei cristiani.



Nel suo interno, un complesso di elementi preesistenti all'epoca in cui visse Luigi Biraghi sono giunti fino a noi. Lungo il perimetro murario, le 14 tele della *Via Crucis*, risalenti al secolo XVIII e recentemente oggetto di restauro, sono dipinte a olio presumibilmente da più artisti appartenenti a una scuola dell'area lombarda. Alla stessa epoca risale l'organo, addossato alla controfacciata, e anche la statua della Madonna con il Bambino, in legno dorato e dipinto, che si trova nel primo altare laterale a sinistra della navata.



Al secolo successivo è legata la costruzione dell'altar maggiore, in marmo, a sostituzione del precedente in stile barocco, di cui si sono conservati i due angeli lignei, dall'aspetto marmoreo. L'altare ottocentesco fu benedetto nell'anno 1841: ciò fa presumere che il Biraghi abbia visitato la chiesa "natale" in questa o in altre occasioni, o che comunque abbia visto l'altare e vi si sia soffermato in preghiera. Sappiamo per certo che il 10 agosto 1853 vi si tenne la visita pastorale dell'arcivescovo Romilli, di cui il Biraghi fu sempre amico e collaboratore e sappiamo anche che "Per suo incarico - come è specificato da Giuseppina Parma in *Aloysii Biraghi, Positio super virtutibus*, - [...] preparò le visite pastorali, partecipandovi da cancelliere, pronto anche ad alleviare al presule il peso della predica-zione, secondo le richieste confidenziali rivoltegli dal segretario arcivescovile" (p. XXXVI). Forse accadde





così anche quella volta, nonostante il fatto che, nel corso di quello stesso anno, il Biraghi dovette sostenere un viaggio a Vienna tra la fine di gennaio e l'inizio di aprile, per definire la sua posizione politica nei confronti del governo austriaco, dopo la rivoluzione del '48.

Di questa visita pastorale se ne conservano gli *Atti*, che descrivono alcuni particolari dell'altare, come “[...] l'effigie del Pellicano che esprime l'amore di Cristo verso i fedeli, dando la sua carne da mangiare”. La figura dell'animale, riprodotta in oro sulla porta del tabernacolo, mentre si squarcia il petto per nutrire i suoi piccoli, fa riferimento a una tradizionale simbologia che vede in lui l'offerta del Cristo eucaristico in remissione dei peccati.

Oggi la zona del presbiterio appare in parte diversa: la ristrutturazione ha comportato alcune modifiche, tra le quali l'eliminazione della balaustra e una diversa sistemazione dell'altare del 1841, preceduto da quello nuovo,

dagli anni '60, secondo le norme liturgiche dettate dal Concilio Vaticano II, che prevedono la celebrazione della messa con il sacerdote rivolto verso il popolo.

Di qualche anno antecedente la morte del Biraghi è la realizzazione delle 24 panche in noce, quelle stesse che sono ancora oggi presenti nella parrocchiale, e dei 4 confessionali, anch'essi in legno di noce.



FORTE BATTESIMALE

Di particolare interesse storico e spirituale è il fonte battesimale. Con certezza sappiamo che il Biraghi fu battezzato nella chiesa parrocchiale di Vignate, la stessa dove i suoi genitori si sposarono. Di lui conserviamo l'atto di battesimo, redatto dal curato del paese in data 3 novembre 1801, cioè il giorno dopo la nascita del neonato, come si usava fare nelle famiglie di tradizione cattolica. Nella prima cappella di sinistra possiamo avvicinarci a questo fonte in travertino rosa, dietro al quale è affrescato, dal 1951, il battesimo di Cristo nel Giordano, e qui leggere le parole del documento, conservato nell'archivio parrocchiale, non come fredda



notifica, ma come lieto annuncio dell'evento religioso che coinvolge un sacramento:

*Milleottocentouno addì tre del mese di novembre.
Giulio Luigi Birago, Figlio di Francesco e di Maria
Fina, legittimi consorti, abitante in questa parroc-
chia, nato ieri, verso le ore undici pomeridiane, è
stato battezzato da me curato infrascritto in questa
chiesa parrocchiale di S. Ambrogio del luogo di
Vignate il dì del mese ed anno suddetto; compadre
fu Giovanni Fino, figlio del quondam Giuseppe di
questa parrocchia di Vignate.
In fede, Prete Carlo Antonio Cagnola, curato di
Vignate.*

Gli *Atti* del 1853, che descrivono il fonte battesimale di marmo, fanno riferimento a una “immagine dipinta di N.S.G.C., che risorge”. Noi possiamo solo immaginare questa rappresentazione di nostro Signore Gesù Cristo risorto, di cui oggi non vi è più traccia. Possiamo anche riflettere sul significato di questa iconografia perduta, che voleva sottolineare il legame tra il sacramento del battesimo e il mistero della resurrezione. Infatti, come ricorda il *Catechismo della chiesa cattolica*, “Il santo Battesimo è il fondamento di tutta la vita cristiana, il vestibolo d'ingresso alla vita dello Spirito («vitae spiritualis ianua»), e la porta che apre l'accesso agli altri sacramenti” (1213).

“Sulle due pareti laterali – commenta il testo di Lucio Cavanna e Giorgio Gorla – sei angeli, tre per parte, ciascuno dei quali è raffigurato con un elemento simbolico riferito al rito o al sacramento del battesimo.

Il primo a destra, ritratto nell'atto di cacciare un diavolo che gli presenta fiori (simboli dei piaceri e dei divertimenti) e denari (simbolo del lusso) è l'angelo della rinuncia. È infatti contraddistinto dalla scritta: *Abrenuncio diabolo, saeculo et pompis eius*. Di fronte, a sinistra, è raffigurato l'angelo esorcista con la scritta: *Tu autem effugare, diabole!*

Il secondo angelo nella parete di destra tiene nelle mani la pergamena con il testo del Credo, e, sopra di lui, si trova la scritta: *Teneat doctrinam sanctam*. Opposto a questo, sulla parete sinistra, si trova l'angelo che porta sulla fronte il segno della croce. La scritta dice: *Signum sanctae crucis in fronte non delebitur*.

Il terzo angelo sulla parete di destra tiene in mano la fiaccola della fede, che appunto viene consegnata durante il rito del battesimo: *Accipe lampadem ardentem* è la scritta. E di fronte, sulla parete di sinistra, si trova l'angelo che porge la veste bianca: *Accipe vestem candidam*.



Sulle pareti del battistero, attraverso l'affresco centrale e quello laterale con le sei figure angeliche, è dunque rappresentata una vera e propria catechesi su questo sacramento” (p. 144-146).

Annota suor Luigia Maldifassi, nella sua inedita *Biografia di mons. Luigi Biraghi*, lei che fu una delle sue prime figlie spirituali: “La bella data del suo battesimo, come risulta dai manoscritti che di lui conservansi numerosissimi, egli l’aveva in molta venerazione e la festeggiava con atti pietosi di religione e di carità, la quale cosa egli fu poi solito sempre inculcare a coloro che venivano affidati alle sue spirituali sollecitudini” (in *Positio...*, p. 1256).

Nella *Regola* scritta da lui per le suore Marcelline, viene permessa la partecipazione straordinaria all’eucaristia, la cui frequenza era di norma bisettimanale, anche “il giorno del proprio Battesimo” (p. 30).

PER UN MOMENTO DI RIFLESSIONE

Unica ed irripetibile è la chiamata alla santità che il sacramento del battesimo ci infonde. Rivolti verso il fonte, recitiamo le parole di benedizione dell'acqua che il celebrante pronuncia nella formula contenuta all'interno della liturgia del sacramento:

Dio, per mezzo dei segni sacramentali, tu operi con invisibile potenza le meraviglie della salvezza; e in molti modi, attraverso i tempi, hai preparato l'acqua, tua creatura, ad essere segno del Battesimo: fin dalle origini il tuo Spirito si librava sulle acque perché contenessero in germe la forza di santificare; e anche nel diluvio hai prefigurato il Battesimo, perché, oggi come allora, l'acqua segnasse la fine del peccato e l'inizio della vita nuova; tu hai liberato dalla schiavitù i figli di Abramo, facendoli passare illesi attraverso il Mar Rosso, perché fossero immagine del futuro popolo di battezzati; infine, nella pienezza dei tempi, il tuo Figlio, battezzato nell'acqua del Giordano fu consacrato dallo Spirito Santo; innalzato sulla croce, egli versò dal suo fianco sangue ed acqua; e dopo la sua resurrezione comandò ai discepoli: "Andate, annunciate il Vangelo a tutti i popoli, e battezzateli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo".

Dal lavacro battesimale noi siamo resi nuovi. La veste bianca che riceviamo vuol significare l'identità di figli di Dio. Come nella Genesi i progenitori, dopo il peccato, sono stati rivestiti da Dio con una nuova veste (3, 21) e una nuova dignità, così anche noi ci rivestiamo di Cristo (cf Gal 3, 27).

Il Rito fa recitare al sacerdote questa orazione (n. 72): "Questa veste bianca sia segno della vostra nuova dignità: aiutatvi dalle parole e dall'esempio dei vostri cari, portatela senza macchia per la vita eterna".

Ripetiamo dentro di noi, come una litania, le parole del salmo (30, 12): "Hai mutato il mio lamento in danza, la mia veste di sacco in abito di gioia".

CERNUSCO

IL PAESE DEL CUORE

A pochi chilometri da Vignate, a Cernusco Asinario, oggi Cernusco sul Naviglio, si trasferì la famiglia Biraghi intorno al 1803, dove aveva acquistato un fondo.

Lo stesso Luigi, in un suo scritto, *Epitafio romano su un'olla cineraria scoperta a Cernusco Asinario* (in *Positio...*, p.13, n. 31), descrive il luogo che gli sarà sempre caro, come un centro agricolo sulle sponde del Naviglio Martesana, importante crocevia di comunicazione con la vicina Milano, dove i nobili della città erano soliti costruire le loro ville fuori porta:

[...] è un borgo dei più distinti del milanese. Grosso di quattromila abitanti e ricco di un territorio fertilissimo in viti e gelsi, esercita un florido commercio di sete, di vini, di acquavite. Sono in molta fama gli annessi suoi giardini, in cui l'arte gareggia con la ricchezza, disposti a laghetti, a colline, a grotte, a bellissime vedute. Più di dieci palazzi e ville meriterebbero menzione [...]. Queste ville ed il concorso di tanti signori e villeggianti li deve Cernusco alla vicinanza di Milano, ai comodi della vita dei quali abbonda, alla bontà dell'aria, sanissima e temperata.

Cernusco gli rimarrà sempre nel cuore: “se non fu la culla, fu certo l'ambiente in cui visse i primi anni e crebbe fanciullo, tanto che, ed egli ed i suoi, ebbero sempre Cernusco come lor patria e luogo di famiglia” (in *Positio...*, p.1256), scrive la sua prima biografia, suor Luigia Maldifassi. Qui, prete novello, vi celebrerà la sua prima messa, qui affonderanno le radici della sua fondazione religiosa: l'istituto delle suore Marcelline.

COME ARRIVARE

Da Vignate, dirigendosi verso Milano, all'altezza di Pioltello si può imboccare sulla destra la via diretta che conduce a Cernusco (pian-ta p. 13).

LA CASCINA CASTELLANA



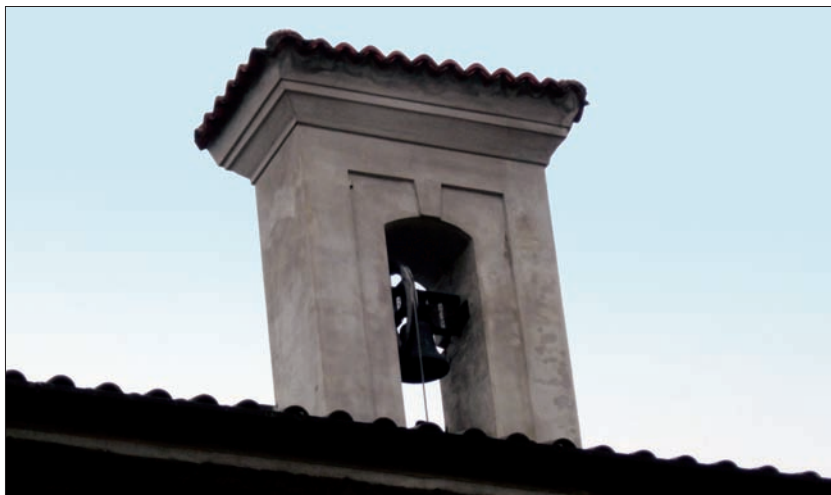
La Castellana è il nome della dimora dei Biraghi, acquistata intorno al 1803, a Cernusco. Oggi, abitata dai discendenti, è facilmente raggiungibile costeggiando per un tratto la strada che fiancheggia il cimitero, fino alla via omonima, sulla sinistra. Per il giovane Luigi questo fu il luogo della sua infanzia e fanciullezza, dove soggiornerà fino al 1809, quando partirà per studiare presso il collegio Cavalieri di Parabiago.

Durante il corso della sua vita, alla Castellana vi farà sempre ritorno, soprattutto in quella stanza a lui riservata dalla famiglia, che amerà definire “cella”, in alcune sue lettere. La ristrutturazione della cascina però rende ardua oggi l'identificazione esatta di quel luogo prescelto dal Biraghi non solamente come spazio fisico, ma come dimensione spirituale: cella definita “dolcissima”, come ritorna a volte nei suoi scritti,

dove rincasare “felicamente”, “sereno”, “contento”, dove rinnovare “l’animo mio” (cf *Lettere alle sue figlie spirituali*, nn.139; 245; 246; 276; 303; 305 ecc.). Cella è la camera della Castellana, cella è la stanza in seminario a Milano, cella è il domicilio del ritiro spirituale a Rho: “Sono qui io e Dio, la mia anima e Gesù Cristo, cella e paradiso, e il mondo è di fuori” (*Lettere...*, 7 luglio 1840).

Varcata la cancellata d’ingresso, la villa di due piani si sviluppa in larghezza nel ritmo uniforme delle finestre rettilinee, intercalato dalla caratteristica tipologia barocca delle arcate ribassate, sottostanti un balcone in ferro battuto dalle linee sinuose. Sul tetto una campana a vela, adibita a ritmare, con i suoi rintocchi, i tempi del lavoro contadino nei campi. Dal salone principale si accede alla facciata interna, che si apre su un ampio giardino prospiciente i campi e riproduce una struttura architettonica affine. A destra un portico ad arcate a tutto sesto, coperto da un tetto a spioventi e adibito al tempo del Biraghi a scuderia e a zona per la lavorazione del gelso, tipica di questa località.

La Castellana conserva la distribuzione dei locali secondo le caratteristiche peculiari delle ville sei-settecentesche: sale dai soffitti a cassettoni dipinti, camini e mobili d’epoca, come la libreria e il lungo tavolo della sala da pranzo che era stato impiegato all’esterno proprio in quel giorno di festa, quando don Luigi aveva celebrato la sua prima messa nell’oratorio attiguo di S. Teresa.



Quanto fosse caro al Biraghi questo luogo, fonte di serenità e ricco di affetti, ce lo testimoniano alcune lettere di spicciola corrispondenza inviate da lui a Marina Videmari, sua figlia spirituale e poi collaboratrice nella fondazione delle suore Marcelline. In esse si respira la tra-



sparenza dell'ambiente familiare, luogo accogliente d'incontro tra compagni e parenti dove la carrozza (il cosiddetto "legno") è sempre messa a disposizione per il servizio; punto di riferimento abituale per trascorrere ore di quiete in amicizia e posto ideale per celebrarvi le



ricorrenze più intime, come quella del 15 ottobre, festa di santa Teresa, alla quale il piccolo oratorio era dedicato:

20 febbraio 1850

[...] farò trovare il legno della Castellana, ché così potrete venire a Cernusco con comodo.

10 ottobre 1852

Giovedì avrò tutti i preti alla Castellana a desinare e venerdì mattina (S. Teresa) a celebrare.

(lettera sine data, n° 993)

Domani sento che vengono alla Castellana i nipoti, essendo la prima domenica.

(lettera sine data n° 994)

Se il Carlino Prina e il Peppino Gargantini amano venir qua sia per uccellare, sia per pescare, il buono sarà lunedì o martedì. Converrà dunque che vengano o domani sera o lunedì mattina. Se il sig. canonico al suo don Clemente volesse fare prendere un po' di spasso, potrebbe venire a visitare Cernusco ed a desinare con me alla Castellana, che mangeremo polenta e uccelli. Il giorno opportuno sarebbe martedì o mercoledì.

17 giugno 1853

Ieri al mezzodì mi portai alla Castellana e feci il giro dei campi e dei casolari e trovai i bigatti [bachi da seta] bellissimi, foglie a sufficienza, frumento a buon punto.

16 ottobre 1854

Con santa gioia abbiamo fatto la piccola festa di S. Teresa e nulla fu che la perturbasse.

Tutto questo rappresentava per il Biraghi la Castellana, ma anche il luogo del ritiro, della preghiera, dello studio di cui rimane testimone fedele anche la sua biblioteca, sebbene i suoi libri abbiano trovato in seguito, nella maggior parte, altre collocazioni.



Quante volte – rileva la Ferragatta nella biografia (p. 18) - nelle sue lettere egli ricordò questa casa dei suoi vecchi, dedicata alla nostalgia e quante volte vi tornò con gioia segreta, quasi a respirare la pace immensa, che dappertutto vi alita. Caratteristica l'intestazione di una lettera: "Dalla mia cella alla Castellana". Qui

pregò, studiò, si preparò al grande domani, qui tornò spesso come al porto amato, qui sentì nell'immenso silenzio, dinanzi alla natura ampia e tranquilla, l'invito ad una intimità sempre più profonda con Dio.

L'ORATORIO DI S. TERESA



Il lato orientale del portico mette in collegamento lo stabile della Castellana con la sagrestia dell'attiguo oratorio di S. Teresa, di proprietà delle suore Marcelline. In questa chiesetta don Luigi celebrò la sua prima messa il 29 maggio 1825. Una targa commemorativa, posta all'interno della parete destra, ricorda questo evento a distanza di cinquant'anni dalla morte del Biraghi e "questa devota chiesina accanto alla sua casa paterna sonante del fervore delle opere agresti". L'evento viene menzionato anche da monsignor Luigi Talamoni, revisore della *Biografia di mons. Luigi Biraghi*, scritta da suor Luigia Maldifassi alla fine del XIX secolo. "La sua prima messa celebrò nell'oratorio della famiglia alla

Castellana, assistito da quell'abate Cesare Rovida di cui è ancora memoria fra di noi per gli ultimi suoi scritti e per l'esemplare sua vita, e le belle feste della religione e della famiglia durarono tre giorni, con grande letizia di quanti li conoscevano, che anche concepivano ogni più bella speranza nel suo avvenire" (in *Positio...*, p. 1257, n. 13).

Questo prezioso documento, che è rimasto inedito, rappresenta cronologicamente la prima biografia del Biraghi (1892 circa), scritta da persone che lo avevano direttamente conosciuto.



Negli anni '80 del secolo precedente, già il bel volume di Simonetta Coppa e Elisabetta Ferrario su Cernusco descriveva attentamente quest'edificio della seconda metà del 1600, facendo cenno ai coevi lavori di restauro (pp. 127 - 128):

Il piccolo edificio religioso, nonostante il degrado subito in passato (peraltro recentemente le attuali proprietarie ne hanno curato il restauro, in occasione delle celebrazioni nel primo centenario della morte di monsignor Biraghi) mantiene alcuni caratteri propri degli oratori gentilizi dell'età barocca in Lombardia. Risponde ad una tipologia largamente diffusa la forma semplificata della fronte, conclusa dal timpano triangolare, nella quale appare una ricerca di vibrazione chiaroscurale attraverso il lieve oggetto delle modanature.

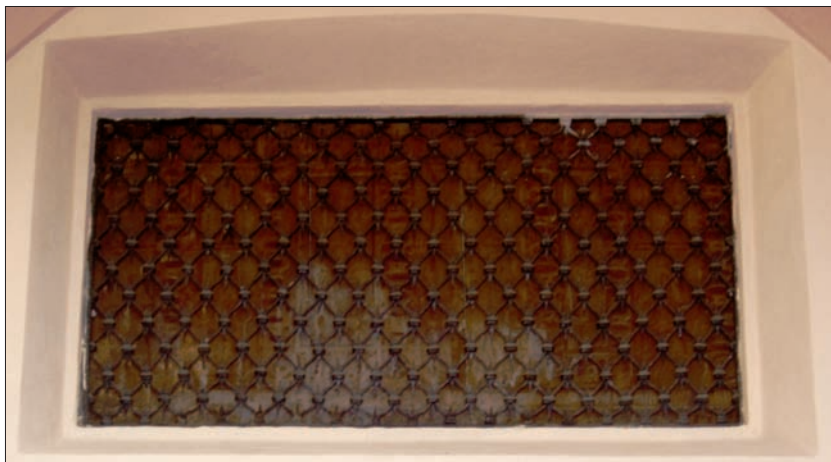
Un cantiere ultimamente aperto, nel corso dell'anno 2005 ha ristrutturato nuovamente l'oratorio, che questa volta è stato massicciamente risanato, pur mantenendone la forma originaria: l'inaugurazione è avvenuta il 28 maggio, in occasione del 180° anniversario della prima messa di monsignor Biraghi. Procurandosi le chiavi dalle suore Marcelline di Cernusco è possibile visitare il minuscolo luogo di culto. La stessa sobrietà dell'edificio sacro, che si è notata nella forma semplificata e nei fianchi lisci, e che corrisponde ai canoni architettonici dettati da san Carlo Borromeo, applicati agli oratori della Lombardia tra



il Sei e il Settecento, si riscontra anche all'interno: la pianta di forma rettangolare presenta una sola navata, che si chiude sul fondo con la presenza di un solo altare.

L'aula rettangolare – continua la descrizione del 1980 – è coperta da un soffitto piano cassettonato, dipinto a tempera con disegni floreali. Nella parete sinistra del presbiterio, voltato a botte, si apre una finestra interna (chiusa da una grata lignea) attraverso la quale i proprietari potevano assistere alla messa senza mescolarsi col pubblico da un locale posto sopra la sagrestia (op. cit., p. 128).

Questo tipo di copertura lignea che era frequente nelle ville più che negli edifici religiosi, perché rappresentava un' ideale continuazione dell'attiguo edificio che fungeva da abitazione, oggi non esiste più: ha dovuto essere sostituita con un piano cassettonato più sobrio, a ricordo del precedente, a causa di gravi danneggiamenti del tetto. Sulla parete sinistra rimane invece ancora visibile la finestra con la grata.



Ai lati dell'altare due nicchie accolgono i reliquiari secenteschi, in legno dorato, dei martiri Sisinio e Innocenzo. Al centro, una pala del secolo XVII, dalle imponenti dimensioni (211x150 cm), che raffigura l'*Estasi di santa Teresa*, impreziosisce l'altare: l'ignoto pittore lombardo, che opera in pieno Seicento, annovera tra i suoi referenti Francesco

Cairo, pur essendo la qualità del dipinto meno elevata. Resta tuttavia impossibile avanzare un nome preciso per l'attribuzione di questa pala in parte devastata, di cui si può aggiungere che il tratto curvilineo delle immagini, che avvolge la Santa inginocchiata davanti alla Madonna con il Bambino, rimanda al Cerano.



La recente opera di restauro infatti ha dovuto constatare uno stato di conservazione “molto precario” di questo dipinto “di buona qualità”, che viene così descritto nella relazione dei lavori: “Il dipinto rappresenta Santa Teresa D’Avila che riceve il Rosario dalle mani della Madonna e del Bambino. Le tre figure sono poste in diagonale. La Madonna è seduta tra le nuvole con il Bambino tra le braccia, Santa Teresa è inginocchiata ai loro piedi, porge il capo al Rosario con lo sguardo rivolto alla croce. Intorno alle tre figure vi sono nuvole, in parte ridipinte, tra le quali si intravedono coppie di angeli festanti”. Il restauro ha reso meglio leggibile la raffigurazione che si era deteriorata, asportando le ridipinture e i ritocchi sovrapposti e riportando alla luce porzioni di policromia originale. Per operare il “raccordo tra parti leggibili e altre impossibili da decifrare” è stato realizzato un ritocco “a vernice con trattini più o me-

no brevi”: “vicini e precisi nelle zone dove il raccordo tra le isole di policromia era possibile”, “più lungo laddove la sua funzione è di ammorbidire il passaggio verso zone di totale assenza di policromia, sfruttando anche la presenza della stuccatura a neutro”.



PER UN MOMENTO DI RIFLESSIONE

Davanti alla pala di santa Teresa d'Avila, soffermiamoci un momento in preghiera, come avrà fatto spesso il Biraghi. Questa Santa, a lui così cara e familiare, è stata l'ispiratrice di profondi pensieri: meditiamo su quelli che ci sono arrivati tramite le lettere a Marina Videmari. Nella prima qui sotto riportata, scritta dal Biraghi il 14 marzo 1839, la figura di Teresa è inserita in una riflessione quaresimale come modello cristiano di accettazione della sofferenza vissuta con amore. Osserviamo l'espressione mansueta della Santa mentre riceve la corona dalle mani del Bambino e dalla mano di Maria il crocifisso, quasi glielo porgesse per baciare.



Cara figliuola, in questi giorni abbiate sempre innanzi agli occhi Gesù Cristo tradito da' suoi, abbandonato da tutti, pieno di tedio, di malinconia, di paura, eccovelo nell'orto. Si inginocchia, si butta colla faccia per terra, prega, grida, piange dicendo: O Padre mio, ho proprio da beberlo questo calice? Se è possibile schivarlo... Ma no, Padre, non la mia volontà, ma sia fatta la vostra. Ed eccolo legato come un assassino: consideratelo in tutta quella notte. Chi gli sputa in faccia, chi lo percuote, chi lo urta, chi lo beffa. Ed egli come un pecorino mansueto non si irrita, non risponde, ma soffre contento; consideratelo nella flagellazione e negli altri patimenti, ma soprattutto consideratelo in croce. In faccia di Gesù che tanto patisce, che tanto è svergognato, voi ricuserete di patire quelle poche afflizioni che Egli vi manda? Considerate un po' quante pene ha mandato il Signore a s. Teresa nelle sue fondazioni, quante contraddizioni, quanti sussurri. Ed ella, tutta fissa in Gesù e nascosta nel cuore di Gesù non si curava delle croci, godendo tanto più quanto più pativa. Così dobbiamo fare anche noi.

Se Gesù ci manda delle tribolazioni, amarezze, fastidi, è segno che ci ama, ci favorisce, ci ha cari. Adesso è amara la croce, ma poi la ci riuscirà dolce come il miele. Adesso noi non vediamo dove vanno a finire certi avvenimenti, certe disposizioni di Dio, ma poi, lo vedremo e benediremo il Signore e saremo pieni di meraviglia in considerare le grandi sue misericordie. È buono, vedete, è buono il Signore e pieno di tenerezza per noi; Egli tien da conto chi lo serve e lo ama. E se ci amò tanto quando noi lo offendevamo, quanto più ci amerà adesso che lo serviamo. Quanta degnazione di Dio chiamarci al suo servizio ed assicurarci un regno in cielo.

Ah! figliuola mia, quand'anche il servire il Signore dovesse costar lacrime e piaghe e afflizioni mortali, serviamolo egualmente, ché egli lo merita. Ma no, il Signore ci assicura molti contenti anche per questa terra: e la sua grazia ed amicizia vale per ogni bene. Abbiate innanzi agli occhi anche Maria Addolorata. Povera Madre! Quante pene, quante inquietudini, quante ansietà, quante croci! Ma come fu la Regina

dei dolori così è adesso la regina dei gaudi e delle glorie. Siate dunque sempre allegra in Gesù e Maria, e dite sempre: Sia fatta la volontà di Dio; sia gloria a Dio.

In un'altra lettera, che porta come data il 22 maggio 1840, i travagli della quotidianità sono affidati allo spirito mariano: alla luce delle parole del Magnificat, la pochezza della creatura è consegnata alla misericordia di Dio, che opera grandi cose. Teresa si affida a Gesù, si svuota di sé (cf Fil 2,7) per diventare "Teresa di Gesù".

E voi come ve la passate? Che cosa disse il Signore al vostro cuore? Via, seguiamo innanzi con coraggio, e il Signore sarà sempre con noi.

Abbiamo avuto qualche travaglio, ma deh! Che cosa sono mai i nostri in paragone a quelli dei Santi, in paragone degli immensi patimenti che ha sofferto Gesù Cristo per fondare la sua Chiesa? Era opera del Signore e perciò doveva essere provata col fuoco, come l'oro: ma le stesse prove sono un argomento che era opera di Dio. Ormai non v'è a dubitarne ed a noi non resta che di conservarci grati al Signore pel beneficio immenso ricevuto, e di conservarci fedeli alla vocazione di cui ci ha onorati. Fu Egli il Signore che ha scelti noi all'opera sua, ha scelti noi gente inetta, cattiva, ignorante, disutile, perché si vedesse che tutto fu opera sua e non nostra.

*Ah, carissima figliuola! Che cosa sono io? Che cosa siete voi? Che cosa sono le vostre compagne? Tutti siamo polvere e cenere e peccato, e miseria. Amiamo dunque il Signore che ci trattò con tanta misericordia e diciamo spesso con la Madonna: **Fecit mihi magna qui potens est. Et misericordia eius super timentes eum.** Noi oramai siamo tutti consacrati al Signore, il quale ha preso possesso di questa casa, e perciò i nostri corpi e le nostre anime devono essere tutte di lui. Del Signore sia il nostro cuore, e perciò lasci ormai ogni affetto di parenti, di amici, di sé medesimo e non abbia attacco se non al Signore; del Signore siano gli occhi nostri e non si fissino che in lui, e non trovino bello che lui; del Signore sia la nostra lingua, e non gusti che lui, non ami parlare che di lui, attiri tutti a lui*

e si assuefi al silenzio per lui: del Signore sia la nostra mente e contempli di continuo lui e stia in molto raccoglimento con lui. Vivo io, ma non più io, vive in me Gesù Cristo, diceva san Paolo. Chi sono io? Diceva s. Teresa: sono Teresa di Gesù.

IL SANTUARIO DI S. MARIA

Cernusco si rivelerà il paese del cuore anche per un altro motivo. Lungo il Naviglio che lo attraversa, sorge il santuario di S. Maria, luogo di fede e di preghiera molto amato e frequentato nei secoli dai cernuschesi. (Per la descrizione del Santuario, vedi Tamara Gianni, *L'Addolorata*, pp. 4-14).



In questa chiesetta tuttora officiata, proprio davanti al simulacro della Madonna addolorata, collocato nella nicchia dell'altare, il Biraghi, ormai maturo sacerdote, desideroso più che mai di servire l'umanità attraverso la Chiesa, ebbe l'ispirazione di fondare una congregazione femminile atta all'educazione cristiana della donna: le suore Marcelline.

Proprio quel preciso momento dell'ottobre 1837 gli tornerà alla mente, ormai anziano, mentre era in preghiera davanti all'Addolorata del santuario dei padri di Rho, nella cui casa si era recato per fare i santi esercizi. In una lettera del 18 novembre 1875 ne fisserà per sempre la memoria:



E in mirare questa immagine, questa potente addolorata Vergine mi ebbi presente all'animo la immagine addolorata di Santa Maria di Cernusco e quel giorno quell'ora nell'ottobre 1837, quella fine del mese, quando innanzi a quella pregai e fui spinto a decidere per la creazione della nostra cara congregazione.

Il 22 settembre 1838 verrà aperto il primo collegio delle suore Marcelline, sotto la direzione di suor Marina Videmari, figlia spirituale del Biraghi, nella casa in affitto di proprietà Vittadini, ora distrutta, situata un tempo nella piazza della chiesa parrocchiale. Il collegio vero e proprio comincerà a funzionare nel 1839: dal 1987 è stato ristrutturato e ampliato come Residenza Sanitaria Assistenziale (RSA).





ITINERARI MILANESI

Lasciata definitivamente nel 1813 la cascina Castellana a Cernusco, per un periodo di formazione che lo condurrà al sacerdozio, il Biraghi vivrà e opererà principalmente a Milano. Proviamo a seguirlo nei suoi percorsi in città e non solo ci faremo un'idea della sua attività, ma riusciremo anche a percepire gli aspetti predominanti della sua personalità.

Dapprima lo troviamo in seminario come formatore dei giovani aspirante al sacerdozio, in un'epoca carica di fermenti, che sfocia nel '48. È impegnato a gestire le loro aspirazioni all'indipendenza, culminate durante le storiche Cinque Giornate.

Uomo di studi, eccolo redattore di giornali e scrittore di saggi di vario genere. Nominato dottore alla Biblioteca Ambrosiana, frequenta circoli culturali dove conosce e collabora con persone influenti della borghesia e della nobiltà, come i conti Giacomo Mellerio e Paolo Taverna, che diventano successivamente i "protettori laici" delle sue istituzioni, cioè coloro che tutelano legalmente un sodalizio religioso, in base alle leggi del governo austriaco.

Con lo sguardo avanti verso la società del futuro, si preoccupa della formazione delle giovani, le donne di domani: apre per loro, prima intorno a Milano e poi nel cuore della città stessa, alcuni collegi atti alla formazione culturale e spirituale, condotti con metodi educativi innovativi.

Uomo di grande equilibrio, attento alle vicende politiche e sociali della sua epoca e alle conseguenze che si ripercuotono sulla Chiesa, ma al tempo stesso alieno da ogni fazione, viene interpellato anche dal Papa con l'incarico di sciogliere le tensioni sorte in seno al clero milanese, in questo periodo di passaggio verso l'unità d'Italia caratterizzato dalla caduta del potere temporale della Chiesa.

Amante dell'archeologia, è protagonista di interessanti scoperte nella città del patrono sant'Ambrogio, del quale rinviene le reliquie. Non per questo è da ritenersi uomo del passato, perché il cuore e la mente sono sempre tesi verso il futuro: "Coraggio e grande attenzione a progredire sempre" (*Lettere...*, 13 febbraio 1854).

MILANO AL TEMPO DEL BIRAGHI

La storia della Milano biraghiana coincide con quella liberale e risorgimentale dell'Ottocento.

Era ormai terminata l'avventura napoleonica. Dal Congresso di Vienna, che si era concluso nel 1815 dopo aver definito l'assetto europeo, era stato ritagliato un territorio, il Lombardo-Veneto, completamente sottomesso all'autorità austriaca. Del malcontento che ne era derivato, Milano si era fatta portavoce, dando vita ad un'opposizione animata dalla borghesia e dalla nobiltà liberale. Sono i tempi del *Conciliatore*, il periodico letterario che fu portavoce del primo romanticismo lombardo, delle società segrete come la *Carboneria* e di figure che hanno lasciato il loro nome alla storia, come Silvio Pellico. Diffusa anche tra i ceti popolari la mazziniana *Giovane Italia*.

Tutta questa attività cospiratrice culminerà nelle Cinque Giornate del 1848, con l'allontanamento degli Austriaci per un breve periodo, i quali, ritornati a Milano pochi mesi dopo, attueranno una dura repres-

stata liberata. La figura di un pontefice, papa Pio IX, alimenterà in tutta Italia speranze liberali, infine deluse: bisognerà attendere la seconda guerra d'indipendenza, per vedere la nascita del Regno d'Italia (1861), sotto la guida della monarchia sabauda.

L'arcivescovo di Milano in questo periodo era Carlo Bartolomeo Romilli (1847-1859), del quale il Biraghi fu sempre un amico e il migliore dei collaboratori: egli compì il solenne ingresso il 5 settembre 1847 e venne accolto con entusiasmo dalla città che preparava l'imminente insurrezione. Designato dopo il tedesco Gaisruck, l'arcivescovo italiano non poteva che suscitare l'entusiasmo del popolo: l'acclamazione della folla, che scandiva il suo nome insieme a quello di Pio IX in atto di palese provocazione, causerà violenti tafferugli.

Tuttavia, al tempo della dominazione austriaca, "Milano e la Lombardia in generale attraversarono un periodo di prosperità e di crescita economica: – scrive Franco Fava, nella sua *Storia di Milano* – grande sviluppo ebbero le industrie tessili, anche favorite dalla crescente domanda di seta da parte dei mercanti stranieri, con l'applicazione del vapore come forza motrice e l'introduzione massiccia di macchine; sorgevano ovunque nuove industrie metallurgiche e meccaniche, fabbriche di prodotti chimici e farmaceutici, di mobili. [...] Milano era ormai da tempo l'indiscussa capitale culturale italiana: al centro del suo fervido mondo letterario grandeggiava Alessandro Manzoni, seguito da Tommaso Grossi, Massimo d'Azeglio, Cesare Cantù e Carlo Cattaneo.





[...] Ma furono anche gli anni di intenso rinnovamento edilizio: furono trasformate e allargate molte strade, tra cui la celebre corsia dei Servi (allora corso Francesco, ora corso Vittorio Emanuele II), le vie Giardino (ora Manzoni) e Monte Napoleone. Il 29 settembre 1832 fu inaugurata la galleria De Cristoforis, dalla strada del Monte a corso Francesco, nella quale si aprivano settanta eleganti negozi.

Nel 1840 furono inaugurati i tredici chilometri della ferrovia Milano – Monza; nel 1841 comparvero i primi omnibus; nel 1845 la popolazione poté assistere estasiata al primo riuscito esperimento di illuminazione a gas”(pp. 119-120).



In questa Milano a vocazione industriale, ma anche capitale culturale, sullo sfondo del contesto socio-politico di quegli anni, il Biraghi giocherà il suo ruolo da protagonista, giostrandosi tra le fazioni del clero ambrosiano, diviso tra liberali e intransigenti, e cercando di portare pace in questa sua diocesi tanto amata quanto travagliata.

LA VOCAZIONE SACERDOTALE

Con il 1813 il dodicenne Luigi lascia la Castellana: il desiderio di vestire l'abito sacerdotale si fa imperante in lui. Dopo il periodo di formazione, trascorso nei seminari di Castello sopra Lecco e di Monza, nel 1821 entra nel seminario di Milano. Riceverà gli ordini minori in una delle cappelle del palazzo arcivescovile e in seguito verrà ordinato sacerdote nel Duomo di Milano.

Il nostro itinerario biografico ci conduce quindi presso il seminario maggiore di Milano, oggi situato nel centro della città, in corso Venezia 11: è facilmente raggiungibile con la linea metropolitana rossa (M1), fermata San Babila. L'edificio si trova all'interno di quest'ampia arteria, che ospita interessanti palazzi di grande importanza: nella Milano della dominazione austriaca, questa via costituiva il collegamento con Vienna e il centro della vita mondana.

Poco lontano, distante una sola fermata di metropolitana, si innalza la Cattedrale: si può raggiungerla a piedi, percorrendo il breve tratto che congiunge corso Venezia a piazza San Babila e qui imboccando il corso Vittorio Emanuele II.

Il palazzo arcivescovile si trova a destra della Cattedrale.



IL SEMINARIO MAGGIORE



Fu San Carlo Borromeo a voler aprire il seminario di Milano nel 1565: il motto “Humilitas” e lo stemma con il cappello cardinalizio ricordano l’illustre ecclesiastico lombardo. Al complesso di stile barocco mise mano Vincenzo Seregni e terminò l’opera Pellegrino Tibaldi, detto Pellegrini (1527-1596), che in epoca controriformistica fu nominato architetto della città.

All’ingresso, che è dovuto a un grande protagonista del Seicento milanese, Francesco Maria Richino (1584-1658), due cariatidi ornano il portale, la *Speranza* e la *Carità*, e introducono in un peristilio con un duplice ordine di logge, dorico e ionico, intorno al quadrato di un cortile interno sorretto da 152 colonne binate e architravate. Il progetto si deve ad Aurelio Trezzi e la realizzazione a Fabio Mangone. Entrando, ci si può fermare nel cortile, da dove si può osservare la struttura architettonica dell’edificio.

BIRAGHI DIRETTORE SPIRITUALE

Presso il seminario di Milano il Biraghi concluse la sua preparazione al sacerdozio, vi ritornò nel 1833, come direttore spirituale fino al '48 e poi come insegnante, fino al 1854. I quindici anni durante i quali egli svolse il compito di "direttore spirituale nel seminario teologico di Milano, sono di fondamentale importanza per conoscerlo nella pienezza della sua maturità spirituale e nel fervore del suo ministero sacerdotale, caratterizzato da una attività intensa e molteplice, che avrebbe avuto ripercussione in seguito nella vita stessa della diocesi ambrosiana" (*Positio...*, p. 105).



Si dedicò all'educazione dei chierici che a lui vennero affidati perché li formasse ai valori umani e cristiani, così da essere pronti per affrontare fruttuosamente la missione dell'apostolato. I tratti della sua predicazione furono finemente pedagogici, mai astratti, ma concretamente attenti alla vita dei seminaristi: a loro si rivolse con insistenza, attraverso esemplificazioni di circostanze e personaggi santi presi a modello, per presentare il sacerdozio come "uno stato di grazia, che supera ogni umano intendimento. Forte di sentirsi eletto da Dio per stabilirne il Regno nel mondo, il sacerdote deve andare nel mondo, senza temerne, combattendo, fiducioso nella vittoria, che è, comunque, di Cristo" (*Positio...*, p. 111).

Così il cardinale Giovanni Colombo ritrae il Biraghi, in un discorso commemorativo dell'ottobre 1979, riportato da "Conoscerci", il periodico dell'istituto internazionale delle suore di Santa Marcellina: di lui sono messe in rilievo la spiritualità e le intuizioni educative nei confronti dei seminaristi durante il periodo di formazione (pp. 40-41):

Quanto alla spiritualità a cui educava i seminaristi, non si ispirò solo alla dottrina di una determinata scuola, come quella ignaziana, dominante per lunga tradizione nei seminari milanesi, ma guidava a leggere S. Ambrogio e S. Agostino, e ad attingere anche a S. Benedetto, a S. Bernardo e a S. Francesco di Sales.

Due cose diceva spesso ai seminaristi. La prima è questa: "Un prete dal giorno della sua ordinazione deve votarsi completamente a Dio in perpetuo". L'altra è questa: "Un prete deve rendersi capace di far amare da tutti Gesù Cristo". [...] Altra caratteristica della sua capacità formativa era di entusiasmare i seminaristi all'ideale missionario. Sorgeva allora in Milano l'Istituto Missioni Estere ed egli vi indirizzò parecchi dei suoi giovani migliori. Era persuaso che ogni vocazione missionaria elevava il tono spirituale di quanti restavano a lavorare nel ministero diocesano.

A proposito di spirito missionario, tra i suoi discepoli figura don Giuseppe Marinoni: egli, che ebbe il Biraghi come direttore spirituale, resse l'Istituto delle Missioni Estere, fondato a Milano nel 1850. Di lui ci restano 14 lettere autografe indirizzate al Biraghi, a testimonianza

della collaborazione tra i due, che condividevano il medesimo ideale missionario.

Alla missione consacrò la sua vita un altro discepolo del Biraghi, il lecchese don Giovanni Mazzucconi: missionario del PIME, trovò il martirio in Oceania. “Al Biraghi, che conosceva profondamente la famiglia Mazzucconi, avendo avuto tra i chierici il fratello maggiore del beato, Giuseppe, divenuto poi barnabita, e tra le Marcelline la sorella sr. Paola, Giovanni Mazzucconi mostrò stima ed affetto, ricordandolo nelle sue lettere dall’Oceania” (*Positio...*, p. 934). Innalzato alla gloria della beatificazione il 9 febbraio 1984, primo sacerdote milanese beatificato dopo san Carlo Borromeo, ci protegge dall’alto del Duomo, dove la sua statua è stata collocata.



Sempre vivamente interessato alle opere missionarie, in uno slancio apostolico, nel 1843 il Biraghi stesso aveva pensato di fondare un istituto di preti dediti alla predicazione in città, ma dovette abbandonare a malincuore il suo progetto, perché non appoggiato dall'arcivescovo di Milano. Docilmente non parlò più di questo suo desiderio.

Il discorso del cardinal Colombo sulla figura del Biraghi termina con quanto segue (p. 41):

Possiamo concludere con questo accenno alla sua funzione di formatore del clero milanese, ritornando al punto di partenza: l'amore per Gesù. Egli scrisse in una lettera: "Servi di Gesù, dobbiamo vivere e morire per Gesù; dobbiamo amarci, correggerci, avvisarci perché possiamo compiere i doveri verso di lui che si è identificato con i suoi fratelli, specie se poveri e umili".

La figura di prete, che egli presentava ai suoi chierici, era quella del fedele testimone di Cristo, continuatore della missione apostolica e quindi esperto della scienza di Dio, ma anche profondo conoscitore dell'uomo.

Tutto ciò traspare dal suo *Catechismus ordinandorum*, un piccolo manuale scritto nel 1837 per volere del cardinal Gaisruck e indirizzato ai candidati al sacerdozio, il cui fine è quello di raggiungere, attingendo direttamente all'imitazione di Cristo, la santità di vita alimentata attraverso la preghiera continua. Il testo, che restò in vigore nei seminari fino al 1901, si alimenta alle fonti della liturgia e della patristica, privilegiando la dimensione teologico-spirituale.

PER UN MOMENTO DI RIFLESSIONE

La spiritualità del Biraghi era vivamente indirizzata verso “quella scienza che cerca sempre Dio e cerca Lui solo”. L’affermazione è presa dall’orazione funebre di don Giuseppe Pozzi, che traccia un ricordo ricco di tanti particolari biografici, così da poter essere considerato dagli studiosi come una prima biografia di lui (in *Positio...*, p. 1138):

[...] ed ecco un valente Professore di umane scienze eletto da un autorevole comando a maestro delle anime, a Direttore Spirituale del nostro seminario teologico. Tremenda responsabilità! perché la santità delle popolazioni, se è frutto prezioso della grazia, dipende anche in gran parte dalla santità dei sacerdoti che debbono istruire e precedere coll’esempio, e questa è opera di chi forma il cuore e la mente dei giovani leviti nell’età più ardua delle lotte morali. Quindi la loro guida spirituale è d’uopo che sia uomo, il quale, dotato di alta perfezione egli stesso, conosca tutte le vie del cuore e possenga in sommo grado la scienza di Dio. Ora da quel momento Mons. Biraghi, mentre trepidante per umiltà, e fidente in Dio chinava ubbidiente il capo al grave peso non ebbe altro pensiero che di acquistare quella scienza che cerca sempre Dio, e cerca Lui solo.

La sua spiritualità aveva una connotazione fortemente cristocentrica. Scriveva l’11 dicembre 1839 alla Videmari: “Noi non dobbiamo curarci che di Gesù Cristo, e del suo regno. Teniamo bene davanti agli occhi Gesù Cristo e nessun disturbo ci daranno le cose del mondo”.

Difficile era dimenticare i suoi insegnamenti. Significativa è la testimonianza di due sacerdoti, che ebbero il Biraghi come direttore spirituale in seminario. Don Andrea Coppiardi si rivolge a lui in una lettera, conservata nell’Archivio Generalizio delle suore Marcelline, dove lo definisce “l’angelo del buon consiglio”. Così anche don Alessandro Cavallini, prevosto a Lodi e arciprete del capitolo: “Dopo Dio, io debbo alla sua carità la grazia della santa vocazione. Le sue parole ancor oggi mi sono una scuola, io non le cancellerò mai”.

IL SEMINARIO E LE CINQUE GIORNATE



A Milano, monsignor Biraghi si trovò a vivere le vicende del Risorgimento, condividendo e guidando la passione patriottica dei giovani seminaristi che educava. Fin dal 1833, da quando il cardinal Carlo Gaetano Gaisruck, il prelato austriaco che coprì in Milano la carica di arcivescovo per un trentennio (1818-1846), lo aveva voluto direttore spirituale dei chierici del seminario teologico, il Biraghi si trovò a svolgere questo impegnativo compito educativo, che compì nei 15 anni successivi. In seguito, dopo il '48, essendo intanto mancato il Gaisruck, la situazione politica raggiunse un tale livello di tensione che anche il Biraghi fu coinvolto tra i sospettati del governo austriaco. Gli Austriaci, rientrati in Milano nel periodo della Restaurazione, applicarono la repressione anche al clero. Il Biraghi, la cui posizione moderata era nota, non venne subito allontanato dal seminario, dove continuò ad insegnare, ma non più a svolgerci il ruolo di direttore spirituale.

In effetti il seminario di Porta Orientale aveva partecipato attivamente all'insurrezione popolare delle Cinque Giornate di Milano (18-22 marzo 1848) e questo non avrebbe potuto accadere senza una certa condivisione di ideali da parte dei dirigenti. In questa situazione carica di tensione, il Biraghi conservò sempre la sua linea di prudenza.



Sta di fatto che le barricate furono erette anche davanti al seminario di corso Venezia: i chierici si attivarono e [...] “costruirono la miglior barricata di Milano; organizzarono un efficientissimo servizio di approvvigionamento dei combattenti e di assistenza ai feriti; soprattutto sollecitarono l'intervento delle popolazioni di campagna con l'uso di palloncini aerostatici, che portavano oltre la linea della resistenza austriaca i bollettini del comitato di difesa e del governo provvisorio” (*Positio...*, p. 209). Fu un neo-ordinato, don Antonio Stoppani, ricordato oggi come patriota, scienziato e scrittore, a ideare il lancio di palloni aerostatici dall'interno del seminario, per comunicare la notizia dell'avvenuta insurrezione della città alla campagna circostante.



“Parecchi dei chierici anziani, tornati ai loro paesi in provincia, avevano guidato le centurie dei loro conterranei verso la città, che si ribellava così decisamente al soffocante dominio straniero. Si dice che in quei giorni alcuni dei loro superiori, rimboccata la talare e fissatala alla cintura, abbian dato mano cogli alunni a preparare barricate e a incitare cittadini. C'è forse dell'amplificazione in questa voce – precisa il Portaluppi nel *Profilo spirituale di mons. Luigi Biraghi fondatore delle Marcelline*, – e dell'eco del momento supremamente concitato e torrido di passione, ma essa dice pur qualcosa” (p. 194).

In quei giorni di tumulti, anche il seminario fu colpito: nel cortile caddero due bombe, di cui una prese di mira proprio il Biraghi, fortunatamente senza alcuna conseguenza. E' comunque da considerare che egli, uomo mite di carattere, pur nelle caotiche vicende storiche del momento, non venne mai meno al suo equilibrio e “nulla fece di straordinario al di fuori dell'ambito del proprio ufficio e si mantenne tra i suoi chierici da superiore equilibrato e comprensivo, al quale si potè guardare come ad un sicuro punto di riferimento nelle esaltanti giornate di marzo e, ancora dopo, nella euforica confusione, che seguì la ritirata degli austriaci da Milano” (*Positio...*, p. 210).

“Dal 1833 al 1848 fu direttore spirituale del seminario teologico di Milano” – ricorda sua eccellenza Libero Tresoldi, nell' omelia di commemorazione per il centenario della morte del Biraghi –. “Sono anni di una attività e fecondità spirituale eccezionali. Preparò schiere di giovani alla ordinazione sacerdotale e al loro ministero nelle varie comunità parrocchiali e li aprì a una presenza viva nei problemi politici e sociali del tempo: da preti s'intende, ma con una condivisione che sa anche affrontare certi rischi. Non a caso una delle prime barricate e pare delle più consistenti, durante le cinque Giornate di Milano del marzo 1848, sorgeva dinanzi al seminario di Corso Venezia” (p. 25).

Si può anche desumere quanto il Biraghi abbia condiviso il movimento insurrezionale cittadino, facendo riferimento ad alcune lettere, tra le poche conservate per motivi prudenziali e quindi arrivate a noi, delle certamente più numerose inviate da lui alla superiora del collegio delle Marcelline a Vimercate, suor Marina Videmari, che teneva informata sulla situazione politica del momento.

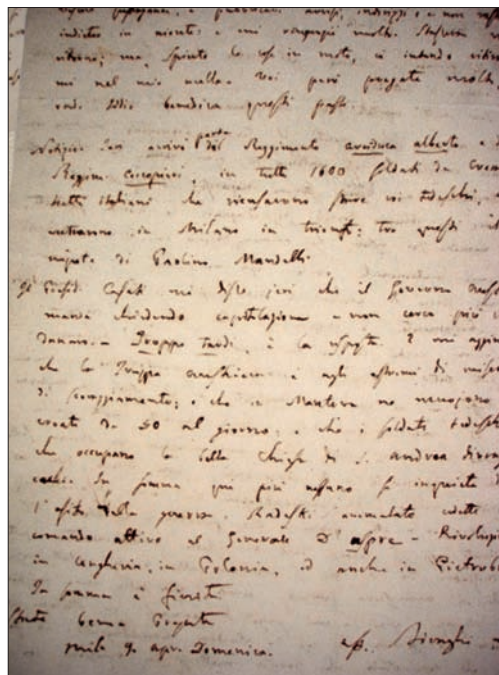
Ad esempio la lettera del 6 febbraio 1848, poco prima delle Cinque Giornate di Milano, descrive l'atmosfera che si era creata in Duomo, durante la celebrazione della messa di ringraziamento per la costituzio-

ne conseguita nel Regno delle Due Sicilie: “Oggi alle 12 $\frac{1}{4}$ fui in Duomo. Era pieno di signori alla Messa ultima in ringraziam[ento] per la costituzione data a Napoli. Un gran silenzio, e gran raccoglimento. La piazza del Duomo e parte di quella della corte tutta piena di carrozze e cavalli in gran parata. Sulla piazza della corte vi erano due lunghe file di soldati in armi pronti a... Tutto finì quietamente e con decoro”. E qualche giorno dopo, in data 19 febbraio: “Si dà per certo che a Vienna siano per arrivare delle concessioni a noi Lombardo Veneti. Voglia il cielo. Il vice-è ieri andò a Monza a caccia nel parco. Vi porterò mercoledì il programma della costituzione di Napoli; e il motu-proprio del papa del 10 febbraio”. Quest’ultimo documento conteneva la famosa invocazione - “benedite, gran Dio, l’Italia” - che aveva alimentato l’equivoco liberale intorno alla figura di Pio IX.

A proposito della condivisione di questa situazione politica, non solamente con i seminaristi, ma anche con le giovani Marcelline, annota Angelo Portaluppi ne “La Martinella di Milano”: “E’ di non poco interesse vedere come il Biraghi confidava le sue sollecitudini anche politiche a quel gruppo di giovani religiose e non pensava nella sua profonda esperienza spirituale, che esse dovessero rimanere fuori ed estranee al travaglio così intenso del popolo. Voglio che si noti piuttosto il suo proposito di allargare il campo delle loro idee e preoccupazioni. La vita dello spirito si fa più alacre a contatto di codeste vicende e la stessa preghiera perde ogni vena di egoismo per diventare sollecitudine della Chiesa, vale a dire di tutto il mondo umano” (p. 679).

Al Biraghi stava soprattutto a cuore, in questo momento di sconvolgimento politico, che non venissero dimenticate le richieste della Chiesa. Avvenute le giornate del ’48 milanese, il 9 aprile dà relazione alla Videmari dell’incontro tenuto dapprima con l’arcivescovo e poi con il presidente del governo Gabrio Casati, annotando che “mentre il governo provvisorio riordina con tanta energia la cosa pubblica in ogni ramo, la Chiesa, ossia l’arcivescovo non doveva starsene inoperoso – la qual cosa dispiaceva ai buoni: doversi riguadagnare le libertà perdute, la nomina dei vescovi, la amministrazione dei beni ecclesiastici, le cause matrimoniali, etc, etc” (foto a p. 58).

La sede del governo provvisorio era situata nella zona di Porta Nuova nell’attuale palazzetto Taverna poi Trivulzio, descritto da Attilia Lanza e Marilea Somarè come un “edificio del Cinquecento di carattere un po’ più modesto, ma altrettanto incantevole, col suo andito dalle volte a vela e il piccolo cortile porticato. All’epoca delle Cinque Giornate il padrone di casa era



il conte Carlo Taverna, il quale permise che, nella notte tra il 18 e il 19 marzo 1848, il comitato centrale degli insorti, poi Governo Provvisorio, si insediassero al sicuro nei suoi appartamenti” (p. 166).

Una targa affissa all'esterno del palazzo ricorda ancora oggi l'evento.

Per arrivarvi, dal seminario si ritorna in piazza S. Babila (pianta p. 47) e si piega a destra in corso Matteotti, fino all'incrocio con via S. Pietro all'Orto. Da qui sulla destra si prosegue fino all'altezza di via Bigli 9.

Il patriottismo risorgimentale poteva trovare nel neoguelfismo una proposta che cercava di conciliare le esigenze politiche con quelle della Chiesa. Per un sacerdote come il Biraghi, contemporaneamente attratto dagli ideali di indipendenza politica, ma anche determinato nel voler rimanere fedele alla tradizione ecclesiastica, questo periodo non fu di certo facile da vivere. Egli non era un uomo di politica nel senso stretto del termine: per estensione, egli esprimeva la fedeltà alla patria nell'espletare opere di carità verso il prossimo. Ogni sua azione aveva in sé un significato religioso, il cui fine ultimo era la gloria di Dio.

IL PALAZZO ARCIVESCOVILE



Una volta raggiunta piazza del Duomo, a destra della Cattedrale si stende il fianco del Palazzo Arcivescovile, le cui vestigia del passato sono testimoniate da tracce di bifore e finestre quadrate con ornamenti in cotto. All'altezza di piazza Duomo 16, si apre uno dei due cortili del 1600, dove si affacciano le abitazioni dei canonici del Duomo: è formato da due piani di logge di archi a tutto sesto, intorno ai quali sono disposti i locali.

L'ingresso del palazzo si trova sulla destra, in piazza Fontana 2. Il portale cinquecentesco è opera del Pellegrini. La facciata è



di Giuseppe Piermarini (1734-1808), protagonista dell'architettura milanese di fine '700, che contribuì a fare della città uno dei centri maggiori dello stile neoclassico italiano, con le sue costruzioni eleganti, misurate, dal razionalismo severo e semplificato, in stretto legame con la tradizione meneghina dei due secoli precedenti, quella del Pellegrini e del Richino, che hanno legato i loro nomi a tante opere cittadine del tempo. Entrando da piazza Fontana si accede al cortile dell'Arcivescovado.

In una delle cappelle del palazzo arcivescovile il Biraghi celebrò le tappe del suo cammino sacerdotale: vi ricevette la tonsura, gli ordini minori e il suddiaconato. Inoltre, in una sala del palazzo, si tenne la prima riunione della redazione del giornale *L'Amico Cattolico*. Biraghi fu dall'inizio uno dei direttori, convinto della necessità di svolgere un'opera educativa tramite questo strumento di divulgazione.





Si è detto che in un locale del palazzo arcivescovile si tenne il primo incontro dei collaboratori de *L'Amico Cattolico*, il periodico bimensile fondato nel 1841, con lo scopo ambizioso di rinnovare culturalmente il mondo cattolico, di formare cristianamente e di evangelizzare la società moderna. Annota la *Positio* che “La prima riunione dei redattori e collaboratori fu tenuta in una sala dell’arcivescovado, la sera del 4 febbraio 1841” (p. 165). Il Biraghi stesso, il giorno dopo questa prima riunione, ne diede notizia alla *Videmari*, scrivendo che “Ier sera, in una sala di sua eminenza fu fatta la prima seduta del giornale, a cui intervennero 18 sacerdoti e fu fatta la scelta dei direttori; ed io fui messo tra questi. Spero si farà del bene” (*Lettere...*, 5 febbraio 1841).

Era stato il cardinale Gaisruck, arcivescovo di Milano dal 1818 al 1846, a volere uno strumento formativo come questo periodico, che metteva l’istruzione alla base della formazione cristiana. All’ inizio a scadenza bimensile, poi settimanale, doveva informare i milanesi, senza però creare fratture nella società già sufficientemente confusa dalle ideo-

logie allora ricorrenti. Il progetto era ambizioso: trattare ogni tema culturale in chiave religiosa, ma allo stesso tempo rimanere al di fuori delle questioni politiche.

Nel primo fascicolo apparve una lunga prefazione non firmata, ma sicuramente di mano del Biraghi che, in un elenco delle sue opere, ne rivendicava la paternità; in essa si precisavano i contenuti del giornale:

Quali adunque saranno gli argomenti che noi tratteremo in questo giornale? I dogmi della fede, la morale evangelica e la disciplina ecclesiastica vi avranno posto principale. Vi si discorrerà della buona educazione, degli studi veramente utili, delle pie istituzioni, della ordinata beneficenza, delle lodevoli tradizioni e consuetudini, de' riti sacri, e specialmente del nostro ambrosiano. La filosofia, amore e vanto de' nostri giorni, sublimata a dimostrare, per quanto è dato alla mente dell'uomo, la ragionevolezza delle cristiane credenze, non sarà certo lasciata in disparte. Farem conoscere le opere nuove che alla religione possono tornare proficue e ne daremo saggi, analisi, osservazioni: riprodurremo tradotti o compendiatì o commentati que' migliori articoli de' Giornali stranieri che venissero più opportuni; né lasceremo di richiamare a luce le buone produzioni per colpa de' tempi dimenticate. Molti ci sapranno ben grado nel trovar qui descritti gli apostolici travagli dei missionari, specialmente ne' paesi infedeli, e le distinte sollecitudini de' pastori nelle cristiane provincie. Si renderan note le allocuzioni ed encicliche del sommo Pontefice; le pastorali del nostro Arcivescovo Cardinale, e quelle che altri Vescovi nazionali e forestieri dirigessero al loro popolo, degne di peculiare considerazione. E dove siavi il pregio dell'opera o bisogno, saranno ricordati i decreti de' concili provinciali e diocesani, le decisioni della congregazione de' Riti e della sacra Penitenzieria. In una parola verremo esponendo quanto le scienze sì profane che sacre e quanto le notizie sì domestiche che straniere possono offerire a gloria della fede, a miglioramento del costume.

Nella premessa al volume II delle *Lettere alle sue figlie spirituali* del Biraghi, si legge che “Per tutti, poi, clero e buona parte del laicato cattolico, organo fondamentale di formazione e di informazione era il giornale promosso dall’arcivescovo, *L’Amico Cattolico*, della cui redazione gran peso cadeva sul Biraghi. In esso nulla che potesse mettere in sospetto la polizia austriaca, anche se il professore don Alessandro Pestalozza se ne era servito per divulgare il pensiero del Rosmini [cf p. 82] ed il Biraghi stesso per celebrare le nuove istituzioni religiose, quale promettente avvio al desiderato rinnovamento nella vita della Chiesa milanese” (p. 8).

Su questo periodico il Biraghi pubblicò una quarantina di articoli, principalmente di carattere storico e archeologico, con particolare interesse per sant’Ambrogio e la chiesa ambrosiana, fino al 1849, quando dovette abbandonarne la direzione, a causa di sospetti di natura politica intorno alla sua persona, dopo i recenti fatti del ’48 milanese.

IL DUOMO



Dal cardinal Gaisruck don Luigi Biraghi ricevette in Duomo il diaconato e l'ordinazione sacerdotale.

Il Duomo di Milano si estende sopra un'ampia superficie, tanto vasta che lo rende la terza chiesa della cattolicità. Infatti ricopre lo spazio che dapprima era occupato da due chiese, l'antica Santa Tecla del IV secolo e la chiesa di Santa Maria Maggiore risalente al secolo IX, tra le quali si innalzava il battistero di San Giovanni alle Fonti.

L'idea della costruzione nasce alla fine del XIV secolo, al tempo di Gian Galeazzo Visconti, con l'intento di dotare la città di un monumento simile a quelli esistenti nel centro dell'Europa. In questo modo Milano, che già svolgeva un ruolo importante per il commercio europeo, diventava anche punto di riferimento culturale, inaugurando la sua cattedrale nello stile artistico dell'epoca: il gotico internazionale. Una selva di pilastri, archi rampanti, pinnacoli e merlature, guglie che salgono fino a terminare nel punto culminante del tiburio, laddove domina la Madonnina



dorata, il rivestimento in marmo di Candoglia, che colora di rosa il suo manto bianco venato di scuro, e una moltitudine silenziosa di statue, che campeggiano in cima alle guglie, rendono la sua mole senza confronti in tutta Italia e ne fanno l'ottava meraviglia del mondo. Tra queste statue, sulla fiancata sinistra del Duomo, dal giugno 1981 compare anche quella di una suora marcellina, Maria Anna Sala, beatificata nel 1980.

“El principio dil Domo di Milano fu nel anno 1386”, recita una targa posta sulla prima campata della cattedrale milanese, entrando a destra, ma nell'Ottocento l'imponente cantiere era ancora attivo: veniva ultimata proprio all'inizio del secolo la facciata con i tre finestroni, e si lavorava ancora alle guglie. Le porte di bronzo, in sostituzione di quelle lignee, sono tutte del XX secolo.

All'interno i suoi 52 pilastri polistili sono ornati da capitelli che recano statue di santi. Questi sostegni im-



nenti si stagliano lungo le cinque navate e vogliono idealmente suddividere l'anno liturgico in altrettante settimane. Il ritmo della quotidianità viene così scandito dall'alternarsi del tempo festivo e feriale, che rappresentano i due aspetti di una sola inscindibile realtà: il tempo sacro.

Grandi finestre colorate catturano la luce e la riflettono in mille sfumature: oggi l'impianto di illuminazione artificiale, frutto dell'odierna tecnologia, cerca di non turbare questo antico equilibrio naturale della luce, ma di valorizzare le strutture e di sottolineare i momenti celebrativi, usufruendo di tre differenti fasi di illuminazione. Anche l'impianto di riscaldamento ha reso più confortevole sostare in Duomo. La sonorizzazione ha portato, per tutto il suo interno, parole chiare e suoni nitidi.

Lavori di restauro si sono resi necessari negli anni '80 del secolo scorso per consolidarne le strutture, a causa dell'abbassamento della falda freatica, delle vibrazioni provocate dal traffico e dalla metropolitana, e anche dello smog. Le nuove norme della riforma liturgica del Vaticano II hanno modificato il suo aspetto all'interno: il Duomo è stato dotato di un nuovo presbiterio festivo e di una cappella feriale.

L'ORDINAZIONE SACERDOTALE

Quando il Biraghi si recò in Duomo per la sua ordinazione, avvenuta il 28 maggio del 1825, il monumento era per qualche aspetto diverso da come noi lo ravvisiamo oggi.

Ciò vale anche per la piazza, dove in seguito, ai vecchi palazzi furono sostituiti i portici e fu realizzata la galleria Vittorio Emanuele II.

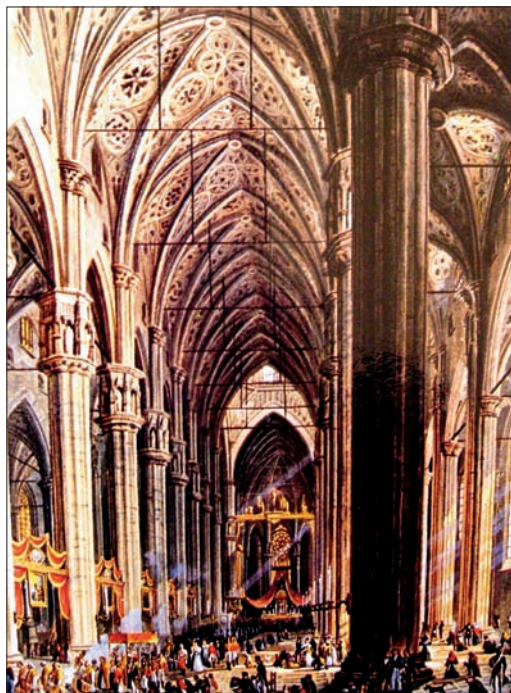
Di certo quel giorno non gli mancarono le memorie di sapore ambrosiano, tanto legate alla sua sensibilità e spiritualità. La figura del grande vescovo milanese, che gli sarà presente per tutta la vita, qui viene spesso riproposta, come ad esempio nella secentesca statua argentea alla destra del ciborio del Pellegrini e negli stalli del cinquecentesco coro ligneo, che si trova sul fondo della Cattedrale, dove sono intagliate le *Storie della vita di sant'Ambrogio*. Anche alcune statue della sorella di Ambrogio, santa Marcellina, incominciarono a popolare il Duomo dal

XVI secolo (cf Tamara Gianni, *Sulle orme di Santa Marcellina*, pp. 54-55). Oggi noi disponiamo di un altro elemento, che attesta la presenza di Ambrogio in questo luogo: sotto il sagrato, l'ottagonale battistero di San Giovanni alle Fonti, ritrovato durante gli scavi del secolo appena terminato, testimonia l'antica tradizione del battesimo di sant'Agostino per mano del vescovo Ambrogio, la notte di Pasqua del 387. I reperti sono attualmente visitabili secondo gli orari esposti in Duomo.



PER UN MOMENTO DI RIFLESSIONE

La Ferragatta, nella sua biografia (p. 32), immagina la cerimonia di quel 28 maggio 1825, quando il Biraghi veniva ordinato sacerdote dal cardinal Gaisruck e, per meglio calarsi nella celebrazione, ricorre alle parole del rituale dell'ordinazione: leggiamo anche noi questo passo e facciamolo diventare un momento di riflessione e di preghiera, davanti al presbiterio all'interno della Cattedrale.



Nell'augusta maestà della cattedrale milanese il cardinale Gaisruck celebrò il rito dell'ordinazione sacerdotale altamente solenne nella sua chiara liturgia. Imponendo le mani sugli ordinandi, egli disse: "Padre onnipotente, concedi ai tuoi servi la dignità del sacerdozio". Consacrò le mani al giovane Biraghi e disse: "Degnati, Signore, di consacrare e santificare queste mani con un'unzione e con la nostra benedizione. Che tutto quello che benediranno esse sia benedetto e

tutto quello che consacreranno sia consacrato e santificato nel nome di nostro Signore Gesù Cristo”.

Indi, presentando il calice con il vino e la patena con l'ostia, l'arcivescovo disse: “Ricevete il potere di offrire a Dio il sacrificio e di celebrare la messa tanto per i vivi, quanto per i defunti”. E nuovamente, impose le mani, disse: “Ricevete lo Spirito santo; i peccati saranno rimessi a chi li rimetterete e saranno ritenuti a chi li riterrete”. Da quel momento il neo-consacrato ebbe il potere di offrire il santo sacrificio, di rimettere i peccati, di amministrare i sacramenti, di benedire e di annunciare il Vangelo.

Lo stesso Biraghi, a distanza di 12 anni da questo giorno santo, nel suo *Catechismus ordinandorum*, scritto al fine di preparare gli ordinandi alla consacrazione sacerdotale, esprimerà con le sue parole e il suo sentire tutta la dignità sacerdotale di colui che – continua a riferire la Ferragatta alle pagine 33 e 35 – “deve tendere alla santità. [...] Poiché egli è quasi un vicario dell'amore di Cristo presso gli uomini, e lo rappresenta ed è stato da Cristo ricolmato di grandissimi benefici, deve amare Cristo con un amore tutto speciale e vivere unicamente per lui. [...] Non c'è niente di più bello in questa vita che, lontani dal mondo e dal suo tumulto, occuparsi solo di Dio, degli interessi della chiesa, salvare i fratelli e acquistarsi in cielo quella gloria, di cui parla S. Paolo”.

Il crisma dell'unzione sacerdotale rimanda al crisma battesimale, con il quale, come ricordano le parole pronunciate dal celebrante, Dio stesso “vi consacra con il crisma di salvezza perché inseriti in Cristo, sacerdote, re e profeta, siate sempre membra del suo corpo per la vita eterna”. Il Concilio Vaticano II ha ribadito che il Battesimo ci abilita a riprodurre il sacerdozio di Cristo “per esercitare un culto spirituale, affinché Dio e gli uomini siano salvati” (cf LG 34). “Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità” (Gv 17,19). Dal decreto *Presbyterorum ordinis* (1,2): Gesù Cristo “ha reso partecipe tutto il Suo Corpo Mistico dell'unzione con la quale è stato unto; in esso, infatti, tutti i fedeli formano un sacerdozio santo e regale [...]”. Per volere dello stesso Gesù Cristo, alcuni furono scelti come ministri, affinché “svolgessero per gli uomini in forma ufficiale la funzione sacerdotale” che viene conferita loro “da quel particolare Sacramento per il quale i Presbiteri, in virtù dell'unzione dello Spirito Santo, sono marcati da uno speciale carattere che li configura a Cristo Sacerdote, in modo da poter agire in nome di Cristo, Capo della Chiesa”.

L'INCONTRO CON MARINA VIDEMARI

La prossima tappa del nostro itinerario biografico ci conduce presso la canonica di S. Ambrogio, dove il sacerdote Luigi Biraghi tenne un rito spirituale, al quale partecipò una giovane, Marina Videmari (1812-1891), che stava maturando la vocazione per la vita religiosa. Era l'autunno dell'anno 1835. La Videmari sarà la "prima pietra", la collaboratrice e l'interprete di quel progetto a carattere educativo che don Luigi aveva in cuore di istituire: da questa intuizione pedagogica e apostolica avranno origine le suore di santa Marcellina.



Per raggiungere questa zona occorre servirsi della linea metropolitana verde (M2): la fermata è S. Ambrogio. Il complesso architettonico della canonica si trova attiguo alla basilica di S. Ambrogio, da cui si può accedere dalla chiesa stessa, attraverso la porta laterale sinistra, oppure da piazza S. Ambrogio verso Largo Gemelli, dove si apre un cancello sulla destra, pochi metri prima dell'ingresso all'Università Cattolica del Sacro Cuore.

LA CANONICA DI S. AMBROGIO



Ci troviamo all'interno di un cortile, tra i due lati superstiti del porticato bramantesco che affiancano un piccolo edificio di fondazione antica, gota o bizantina, cioè l'oratorio di S. Sigismondo, la cui prima menzione documentata risale al 1096. In epoca rinascimentale fu uno Sforza, Ludovico il Moro (1452-1508) signore di Milano, a commissionare al Bramante (1444-1514) la nuova residenza dei canonici di S. Ambrogio. I lavori incominciarono alla fine del XV secolo e furono conclusi da Francesco Maria Richino, il maggior architetto lombardo dell'epoca barocca. Del progetto bramantesco di allora, che comprendeva un cortile quadrato e porticato, restano oggi due soli lati, dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale. Resta, del lato orientale, una realizzazione architettonica volutamente diversa dall'antica; resta, del portico addossato al fianco settentrionale della basilica, la ricomposizione scrupolosa attuata da Ferdinando Reggiori, con il suo grande arco trionfale e le colonne, alcune delle quali presentano la forma di tronco d'albero dai rami recisi. Ai lati del portale di passaggio, che introduce direttamente nella chiesa, ecco il profilo severo dei busti di Ludovico il Moro e della moglie Beatrice d'Este. Anche il piano superiore fu ricostruito completamente, abbandonando il precedente sapore secentesco e riportandone i tratti all'essenzialità classica.



SULLE TRACCE DELL'ORATORIO DELLA CANONICA

Oggi non possiamo individuare esattamente il luogo della canonica dove allora si trovava l'oratorio presso il quale il Biraghi predicò il ritiro di cui parla Marina Videmari nella sua storia delle origini, *Alla prima fonte, le origini e il successivo svolgersi della congregazione delle suore Marcelline, narrati alle sue figlie dalla veneranda madre fondatrice, Suor Marina Videmari* (I, pp. 9-12): possiamo solamente abbozzare alcune ipotesi ragionate, in base a qualche considerazione sui dati che ci sono rimasti.



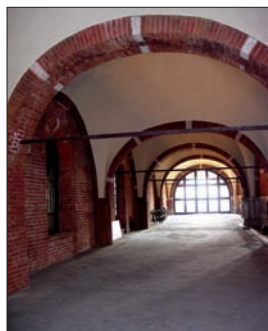
Marina racconta di aver ottenuto dai suoi genitori il permesso di “fare il Ritiro degli Esercizi Spirituali presso Suor Maddalena Barioli, Superiore di una piccola Casa di Religiose nella canonica di S. Ambrogio in Milano”. Possiamo dunque pensare possa trattarsi di un piccolo edificio adibito a riunioni di preghiera annesso ad una chiesa, come è il già menzionato oratorio di S. Sigismondo, che sorge accanto alla basilica ambrosiana, proprio di fronte alla canonica. Inoltre, nell'Ottocento, la parte superiore di questo edificio era adibita ad abitazione, come testimoniano il quadro e anche la stampa d'epoca, entrambi appesi alle pareti dell'odierna canonica di S. Ambrogio. Al binomio abitazione-oratorio infatti può essere ricondotto il nostro discorso di ricostruzione, presupponendo che la casa religiosa di madre Barioli fosse affiancata da un annesso luogo di preghiera. Madre Maddalena Barioli (1784-1865), il cui nome rimane legato alla fondazione delle Orsoline di S. Carlo, era una terziaria francescana che aveva dovuto abbandonare il monastero a causa della soppressione napoleonica e, insieme a quattro consorelle, aveva tro-

vato rifugio in alcune stanze della canonica di S. Ambrogio.

Il luogo dove don Luigi Biraghi tenne quel ritiro spirituale potrebbe essere invece uno spazio ritagliato nella stessa basilica ambrosiana, adatto a tenere incontri di preghiera e corsi di esercizi, non lontano dall'abitazione della Barioli, indicata in vicolo S. Agostino – vale a dire proprio sotto il campanile dei monaci – dal testo di suor Buffa (p. 21). Per accedervi si può passare direttamente dall'interno della basilica, attraverso la prima porta laterale sulla destra, oppure dall'esterno, percorrendo via Lanzzone fino all'altezza del portone n° 30/A, che precede la chiesetta di S. Agostino, e che immette in un vicolo omonimo, in fondo al quale, sorpassato il cinema Gnomi, si apre alla vista uno scorcio inaspettato della basilica ambrosiana. Oggi la parte abitata, che si estendeva sopra il tetto, non esiste più, come si può vedere dal confronto delle immagini. È comunque interessante sapere che da questo alloggio, attraverso una porta oggi non più accessibile, si poteva allora comunicare direttamente con l'interno della basilica, attraverso i matronei. Questi ultimi a loro volta conducevano e conducono tuttora alla stanza dove attualmente, dal tempo dei restauri del 1986, è ubicata la Biblioteca Capitolare di S. Ambrogio, la quale all'epoca della Barioli poteva essere la sede dell'oratorio in questione.

In tutti i casi è degno di attenzione sapere che a riordinare l'Archivio Capitolare di S. Ambrogio, con le sue mille duecento pergamene, fu proprio il Biraghi: il suo lavoro fu così prezioso da costituire la base per le catalogazioni a seguire.

La consultazione dei testi ivi raccolti è possibile di giovedì.





Se poi vogliamo abbozzare una terza ipotesi, ecco che da qui scendono le scale verso il piano terreno: proprio al di sotto della Biblioteca Capitolare, infatti, è situata la cappella di S. Vittore in Ciel d'oro, preceduta dall'anticappella, oggi zona riservata alle visite artistiche, ma nell'Ottocento adibita ad oratorio, adatta cioè ad ospitare un corso di esercizi spirituali, come testimonia una foto d'epoca, conservata negli archivi della basilica.

Oratorio di S. Sigismondo? Biblioteca Capitolare di S. Ambrogio? Anticappella di S. Vittore in Ciel d'Oro? Al di là di ogni congettura e identificazione, di certo e

inequivocabile rimane, di questo luogo situato presso la canonica di S. Ambrogio, la presenza del Biraghi come predicatore, percepita dalla giovane Marina come provvidenziale. Ciò sarà determinante per operare la sua scelta di vita, alla ricerca della volontà di Dio, attraverso la mediazione di quest'uomo, da lei definito "un pio, un dotto, un santo Suo Ministro" (*Alla prima fonte...*, p. 10). Ormai abbandonato il proposito di abbracciare la vita claustrale, sarà la stessa suor Videmari, diventata in seguito la prima seguace e la cofondatrice insieme al Biraghi della congregazione delle suore Marcelline, a ricordare questo momento con una rapida serie di voci verbali, nei cenni storici da lei scritti 50 anni più tardi: "Egli scrutiniò il mio animo, snebbiò i miei dubbi, infervorommi a vita apostolica, mi svelse dalla famiglia e mi mise, per così dire, sulla desiderata, ma ancora ascosa via per la quale Dio mi voleva" (*Ibidem*, p. 10).

PER UN MOMENTO DI RIFLESSIONE

Non conosciamo le parole usate dal Biraghi durante questo ritiro presso la canonica di S. Ambrogio, però possiamo fare riferimento a una lettera indirizzata alla Videmari, diversi anni più tardi, nella quale don Luigi

consiglia a lei, già Marcellina, il modo in cui vivere il momento degli esercizi spirituali (*Lettere...*, 18 aprile 1846):

[...] dovete fare in questo ritiro due cose. La prima fare le vostre meditazioni sui novissimi, sulle virtù di Gesù Cristo, sulle virtù che deve avere una religiosa, etc. La seconda notare nel vostro cuore di mano in mano dove voi vi trovate mancante. Perché molte religiose si credono fare gran cosa col gustare le belle meditazioni, ma non rivolgono gli occhi sui propri difetti, non si umiliano per le proprie miserie, e però continuano nella loro vita vana, fredda, rilassata, con gran danno della loro eterna salute. Voi dunque prendete qualche libro di esercizi spirituali e ritiratevi in chiesa o in camera, invocate l'aiuto del Signore, meditate, interrompete il meditare con frequenti atti di fede, di amore, di umiltà poi ragionate su di voi [...]. Figliola, il diventar santi è cosa laboriosa e lunga e tale che fece sudare e agonizzare anche i santi. Coraggio adunque e il Signore vi conforterà.

Anche a suor Giuseppa Rogorini, che fu compagna della prima ora di Marina Videmari e che sostenne l'istituto in qualità di vicaria con intelligenza e fervore fin dalle sue origini, don Luigi invia una lettera, (*Lettere...*, 17 gennaio 1840) in risposta al suo desiderio di apprendere la disposizione d'animo più opportuna da tenere durante gli esercizi:

Il modo di fare i ss. Esercizi, che voi desiderate che io vi insegni, sia questo. Immaginatevi di essere una poveretta malata, cenciosa, miserabilissima, e che il gran Re Gesù signore vi chiami nel suo palazzo per consolarvi con parole e con regali, e farvi sana, ricca, gloriosa. Il suo palazzo è nel ritiro, nel fondo del cuore, nella solitudine: le sue parole non si sentono che in un gran raccoglimento: i suoi regali celesti non li fa che alle anime umili, semplici, aperte, le quali riconoscono i propri bisogni e le proprie miserie. Voi dunque entrate in questo Ritiro con una tale disposizione. Dite spesso: "Ecco, o Signore, la vostra serva, sia fatto di me secondo la vostra parola: parlate, o Signore, che la vostra serva vi ascolta": e simili.

Don Luigi stesso, nel riferire alla Videmari quel particolare momento vissuto da lui presso i padri di Rho, nella cui casa era solito recarsi per fare i suoi esercizi spirituali, rivela quanto sia prezioso per l'anima questo momento di ritiro (*Lettere...*, 7 luglio 1840):

Oh come è dolce trovarsi in una casa santa, in pii esercizi, in divota meditazione, in santa compagnia nel silenzio, nella orazione, nell'amor di Dio! L'anima par che deponga un peso che l'aggrava, che si tolga dattorno una nebbia che la offuscava: e questo peso sono le dissipazioni del mondo, e questa nebbia sono le proprie passioni che nella dissipazione si fortificano ed oscurano la luce dell'anima. Beato ritiro! Sono qui io e Dio, la mia anima e Gesù Cristo, cella e paradiso, e il mondo è fuori. Cara figliola, preghiamo: pregate per me perché tutto mi rinnovelli nello spirito, perché tutto

DALLA CANONICA ALLA CRIPTA DELLA BASILICA AMBROSIANA

E come non ricordare, in questa basilica così ricca di segni, la preghiera della giovane Marina, innalzata a sant'Ambrogio e alla sorella santa Marcellina, in conclusivo discernimento della sua vocazione! Se scendiamo nella cripta settecentesca, ci troviamo anche noi davanti alle spoglie “di quei Santi”: Ambrogio da una parte, insieme a Gervaso e

Protaso e, dall'altra parte, in fondo, ecco una lastra pavimentale di marmo, la cui iscrizione ricorda il luogo di sepoltura della sorella Marcellina, prima che fosse traslata nella cappella – la terza della navata di destra – appositamente a lei dedicata nel 1812 (cf Tamara Gianni, *Sulle orme di Santa Marcellina*, pp. 21-22).



Ascoltiamo dunque, dalla viva voce di Marina, la sua risposta a don Biraghi, quando decise infine di affidarsi alla scansione di una novena (*Alla prima fonte...*, p. 11):

Allora io risposi avrei fatto una novena a S. Ambrogio e a S. Marcellina, indi avrei preso una determinazione. Tutte le mattine passavo con una Suora dalla Canonica alla Basilica e dinanzi alla cripta di quei Santi pregavo di cuore onde conoscere i voleri di Dio. L'ultimo giorno della Novena, dopo la Santa Comunione, io mi trovai tutta diversa del solito; perfino la salute mi sentivo rinfrancata. Ilare, serena e fermamente decisa di sottomettermi in tutto e per tutto ai consigli di quel sant'uomo di D. Luigi Biraghi, che mi sembrava un angelo inviato da Dio per additarmi la via da percorrere.

Don Luigi Biraghi vide in Marina Videmari “una delle pietre fondamentali” (*Lettere...*, 8 maggio 1838) sulle quali poggiare il suo progetto apostolico. Il 29 marzo 1838 così scriveva a lei, che stava ultimando, presso una scuola-convitto di Monza, la sua formazione culturale e spirituale:

Voi dovete essere una delle prime pietre di questo santo edificio: ma le prime pietre si mettono in basso, in fondo, e voi umiliatevi assai e non rifinite di abbassarvi: le prime pietre sono le più solide e più ferme, e voi cercate adunque di rassodarvi bene nella scienza di Gesù Cristo, nelle massime evangeliche, nella orazione, nell'innocenza della vita. Così l'edificio spirituale sarà, come deve essere, assai migliore del materiale. Preghiamo, preghiamo!

“[...] e mi persuasi da me – conclude la Videmari nella sua narrazione, – che quello era il campo d'azione in cui Dio mi voleva” (*Alla prima fonte...*, p. 15).

I RAPPORTI CON LA SOCIETÀ MILANESE



Monsignor Biraghi fu uomo dalla personalità ricchissima, il cui influsso carismatico fu percepito da molti in Milano, tra i quali il conte Giacomo Mellerio (1777-1847): l'incontro con quest'ultimo, che possiamo far risalire presumibilmente al 1833, fu di fondamentale importanza per la conoscenza e l'inserimento nella società milanese entro la quale il Biraghi voleva operare. Palazzo Mellerio è definito nella biografia di Angelo Majo come “un autentico crocevia in cui si incontravano personalità di profonda fede e di finissima cultura, si pensi ad Antonio Rosmini che nei suoi soggiorni milanesi era suo desiderato ospite. Vi si discutevano i problemi più vivi, non ultimo quello dell'educazione delle giovani di famiglie agiate facilmente vittime del clima creato dall'Illuminismo, del tutto alieno dai valori cristiani” (p. 70). In casa Mellerio veniva trattato anche il problema politico italiano, come puntualizza Gianfranco Radice: “[...] aspettare tempi migliori e operare frattanto nell'ordine civile e religioso ristabilito in attesa del riconoscimento della nazione italia-



na, [...] attendere il momento opportuno per rimproverare all'Austria le promesse inattese e imporle di conseguenza di lasciare il Lombardo-Veneto" (p. 2159).

Il nostro itinerario biografico ci conduce quindi in casa Mellerio. Percorrendo via Mazzini, che si trova sulla destra del Duomo (pianta p. 148), transitiamo per piazza Missori, da cui parte una delle arterie più importanti della città, il corso di Porta Romana, un tempo integrato nelle mura spagnole o bastioni, che si chiude con l'arco del 1598, su disegno di Aurelio Trezzi.

Questa lunga via ricalca l'antica "Via Porticata", edificata dai Romani all'inizio del III secolo: costituiva una delle due strade principali che attraversavano la città, il decumano, e volgeva in direzione di Roma. All'altezza del n°13 si trova il palazzo del conte Giacomo Mellerio.

PALAZZO MELLERIO



Il bel volume di Lanza e Somarè descrive l'edificio di Porta Romana dall'alto: “[...] quattro piccoli telamoni finemente scolpiti, simboleggianti i quattro continenti, sorreggono il cornicione di Palazzo Mellerio, dal luminoso prospetto coronato al centro da un’aerea balaustra con statue. Più che <omenoni> [termine dal sapore tutto milanese, per indicare i telamoni, cioè le imponenti statue maschili che fungono da sostegno], per le dimensioni ridotte questi sono da considerare <omenini>: il più interessante è il secondo a destra, un negretto dai capelli crespi, le labbra tumide e il naso camuso.



Sotto i balconi dell'ultimo piano si sporgono invece molti mascheroni teatrali con accentuate espressioni di pianto, sdegno, ira, noia e paura. L'eterogenea facciata, ideata alla fine del Settecento da Simone Cantoni, fu oggetto di accese critiche da parte dei contemporanei a causa dell'azzardata miscellanea di motivi ancora rococò e già neoclassici” (p. 107).

IL CONTE GIACOMO MELLERIO

Uomo di cultura dedito alle opere filantropiche, il conte Giacomo aprì le porte della sua abitazione milanese e della villa al Gernetto di



Lesmo, in Brianza, a grandi personaggi del suo tempo, come Alessandro Manzoni e Antonio Rosmini.

Amico del Biraghi, con il quale condivise interessi di ordine culturale e spirituale, lo aiutò finanziariamente nella realizzazione di alcune sue iniziative: lo sostenne quando aprì il collegio di Cernusco e in seguito mise a sua disposizione una somma per l'acquisto della casa di Vimercate.

Il Mellerio divenne il “protettore laico” delle Marcelline, colui che ne tutelava legalmente l'istituzione. Nell'ultimo anno della sua vita, quando la sua salute era ormai compromessa, si recò a Recoaro con il Biraghi, dove fu da questi assistito; morto nel 1847, il suo lascito servì anche per ottenere l'erezione canonica delle Marcelline, cioè l'approvazione ufficiale della nuova congregazione da parte dell'arcivescovo di Milano e del governo austriaco (1852).

Il suo testamento inoltre, disposto a favore dei bisognosi, fu messo altresì a disposizione delle opere artistiche cittadine, come la realizzazione in bronzo della porta centrale del Duomo, dedicato a Maria nascente, con soggetti ispirati alla Vergine, “prevalendosi possibilmente dell'opera degli artisti milanesi già versati in questo ramo di lavoro” (Finocchi - Pini, p. 4). Le imposte del portale maggiore verranno in seguito realizzate da Lodovico Pogliaghi, all'inizio del secolo successivo.

BIRAGHI MEDIATORE TRA ROSMINIANI E TRADIZIONALISTI

Tra i frequentatori del salotto di Mellerio, c'era don Alessandro Pestalozza, che qui incontrò il Rosmini e ne divenne amico, condividendone le idee, che diffuse attraverso gli articoli de *L'Amico Cattolico* (cf p. 63), di cui era uno dei collaboratori. Questi scritti suscitarono opposizioni e polemiche tra gli intellettuali milanesi, poiché il sistema filosofico rosmينiano si inseriva nella corrente del cattolicesimo liberale, in opposizione al tradizionalismo.

Fu il Biraghi ad intervenire come mediatore tra le parti. “Poiché tale polemica si accese nel 1843, quando su *L'Amico Cattolico* erano già usciti 10 articoli del Pestalozza su *Il sistema dell'abate Antonio Rosmini*, il Biraghi dovette interporre presso i redattori responsabili del giornale,

onde ottenere che la pubblicazione non fosse interrotta". Egli suggerì "ai redattori una prudente dichiarazione, che li garantiva dal rischio di apparire sostenitori del discusso sistema" (*Positio...*, p. 158). Il Biraghi riuscì in quest'opera di mediazione grazie alla sua equidistanza tra rosminiani e antirosminiani, attuando in ciò la metodologia dichiarata dal giornale, quella cioè di non appoggiare alcun sistema filosofico in particolare.

In commemorazione della sua figura, Gianfranco Ravasi dice di lui che si trovò a vivere "all'interno di un contesto storico particolarmente travagliato, tormentato, segnato da un disagio insieme civile ed ecclesiastico. Ed è per questo che studiare la sua figura da un punto di vista storico vuol dire scoprirne anche tutti gli echi, tutte le risonanze, isolarne anche persino i momenti ardui, perché egli visse all'interno di una forte tensione che allora pervadeva il clero milanese, quella tra il partito, diremmo così, dei 'conservatori', gli 'intransigenti', e quello dei 'liberali' che avevano come punto di riferimento Rosmini, per cui erano definiti 'rosminiani'. Naturalmente questi due poli estremi dello spettro cromatico delle scelte ecclesiali, civili, sociali di allora rivelavano poi una infinita serie di gradazioni. Biraghi riesce a conservare, proprio nell'interno di questo groviglio non facile, un suo equilibrio e riesce perfino ad essere un punto di riferimento. [...] Mons. Buzzi scriveva che la ricerca storica odierna ha reso giustizia al Biraghi, sottolineando come qualsiasi inquadramento ideologico che intendesse collocarlo alternativamente o esclusivamente tra i primi o tra i secondi dei due movimenti, dei due orientamenti, degeneri in uno schematismo troppo rigido che di fatto non riesce a rendere ragione del grande equilibrio e della volontà di concordia che ispiravano la figura, l'arte educativa, la testimonianza di mons. Biraghi, una testimonianza che, tra l'altro, si è distesa sotto l'arco di quattro arcivescovi di Milano" (pp. 58 - 59).

LA FONDAZIONE DELLE SUORE “MARCELLINE DI MILANO”

Io non ho più nessuna inquietudine per nessuna parte, e ogni giorno benedico il Signore per avermi adoperato a piantare sì bella e cara istituzione; e ogni volta che fò il giro e visito le due case me ne parto con molta consolazione. Sicché, finché io viva, sarà sempre questa istituzione il mio cuore, la pupilla degli occhi miei.

Così scriveva il Biraghi alla Videmari, il 21 dicembre 1842, l'anno successivo alla fondazione del collegio di Vimercate, sorto dopo il primo, quello di Cernusco sul Naviglio, che risale al 1838. Erano già state costituite le “suore di campagna”, ma non ancora quelle “di città”, per usare una colorita espressione del Biraghi nella lettera del 7 giugno 1875, inviata a madre Marina. Difatti bisognerà attendere fino al 1854, con la casa di via Quadronno e al 1858 con la casa di via Amedei, per la fondazione delle “Marcelline di Milano”, titolo con il quale fu presentato l'istituto nel 1896, per l'approvazione pontificia delle Regole.

L'autore dell'opera rimaneva comunque Dio; lui, don Luigi, non era che il mezzo: “Quando Iddio vuole, nessuno gli può resistere: i monti dinanzi a Lui si sciolgono in fumo, il mare diviene solido come bronzo. Beato chi confida in Dio! Così è di noi, e di nostra cara congregazione che non ebbe appoggio che Dio: Dio spianò ogni ostacolo e volle che fosse” (*Lettere...*, agosto 1852).

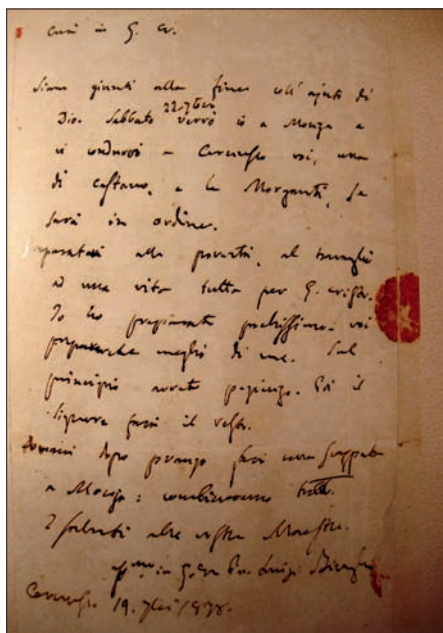
L'istituzione delle Marcelline fu la risposta alla situazione educativa del momento, che necessitava di un intervento risolutivo, dopo la soppressione delle congregazioni religiose voluta da Napoleone. Il Biraghi, uomo di buon senso e di grande equilibrio, si rendeva conto che l'educazione delle giovani, condotta all'interno dei monasteri di clausura, non aderiva più alle necessità reali con le quali le donne di domani si sarebbero dovute confrontare. Occorreva una saggia riforma pedagogica in campo femminile. Per questo volle che le Marcelline fossero innovative, consacrate ma non claustrali, quindi a contatto con il mondo esterno e disponibili ad inserirsi nelle strutture della società civile. Nella *Regola* del 1853 (p. 81), redatta per le suore “Orsole Marcelline”, viene appunto precisato che l'istituto

vuole bensì tutte le virtù religiose, ma non penitenze straordinarie, non molte ore di chiesa, né di cella, vuole la vita interiore e contemplativa di Maria, ma insieme la vita esteriore ed attiva di Marta.

Perciò il Biraghi volle che le suore si procurassero “anche quelle virtù civili e sociali, che a ben educare sono necessarie” (*Ibidem*, p. 46). Allo stesso tempo volle le sue suore soprattutto capaci di instaurare, con le giovani loro affidate, un clima di famiglia, nel quale il rapporto educativo nascesse spontaneo e potesse quindi essere giocato sul campo, nella vita in comune con le allieve, nella quotidianità delle esigenze concrete. Alieno da ogni sterile formulazione teorica, il “metodo benedetto”, praticato dalle suore in continuo spirito di donazione, era così esposto nella *Regola* (p. 55):

Non mai dismettete il metodo fin qui benedetto, di essere voi sempre in mezzo alle alunne, nei dormitorii, nel refettorio, nella ricreazione; ché esse si formeranno meglio coi vostri buoni esempi che colla copia dei precetti.

Con questa modalità, che era particolarmente adatta al suo momento storico, il Biraghi intendeva raggiungere la finalità di educare ai valori umani e cristiani, nella concretezza del divenire di ogni giorno. Rendeva così sempre attuale la peculiarità della sua intuizione pedagogica. Al di là del come operare nel proprio tempo, rimaneva sempre evidente il perchè. Raccomandava soprattutto: “[...] fate che le alunne conoscano che voi volete loro vero bene, onde nei futuri bisogni della vita, abbiano la confidenza di aprirvi il loro cuore e di accogliere qualche buon consiglio dalle loro madri educatrici” (*Ibidem*, pp. 60 - 61).



L'opera educativa ebbe inizio nei dintorni di Milano, a Cernusco sul Naviglio, il 22 settembre 1838. Il Biraghi trovò in Marina Videmari colei che poteva abbracciare questo suo progetto, ancorato – come lui stesso le scrisse nella lettera del 19 settembre 1838 – “ad una vita tutta per Gesù Cristo. Io ho preparato pochissimo: voi preparerete meglio di me. Sul principio avrete pazienza poi il Signore farà il resto” (foto a p. 85).

In modo particolare egli sentì la necessità di formare culturalmente e preparare moralmente la classe sociale borghese di allora, quella cioè che avrebbe tenuto le redini e dato un'impronta alla società. Pensò quindi di operare sul tessuto della famiglia e in particolare sulla funzione educativa che la donna svolgeva al suo interno. Perciò ideò la fondazione di un istituto femminile che rispondesse a questa esigenza. Lo intitolò a santa Marcellina: fu lei la vera ispiratrice del Biraghi. Fu lei, infatti, ad educare i suoi fratelli e a crescerli nella fede; fu lei ad essere il loro punto di riferimento, durante il cammino della loro vita; lei, che il Biraghi mise a modello delle suore Marcelline, appunto. “Santa Marcellina ci ha ottenuto tante grazie e soprattutto la grazia di erigere la congregazione nostra in modo che ha del prodigioso – scriveva il Biraghi alla Videmari il 10 luglio 1853 –. Sia benedetta e lodata da noi per sempre”.

IL COLLEGIO DI VIA QUADRONNO



Si tratta di un complesso architettonico situato nei pressi di Porta Romana, in via Quadronno 15, che in origine occupava un vasto spazio, un tempo esteso fino all'odierna piazza Cardinal Ferrari, e che fungeva anche da casa generalizia. Qui fu la sede del primo collegio delle Marcelline in Milano. Nella vicina foresteria morì monsignor Biraghi, il giorno 11 agosto 1879, circondato dalle attenzioni figliali delle sue suore.

Il vasto complesso si ridusse progressivamente nel tempo, fino ad occupare l'attuale isola, da cui fu ricavata nel 1924 l'odierna casa generalizia in piazza Cardinal Ferrari. In seguito ai bombardamenti del '43, la casa venne ricostruita, rialzata di un piano la facciata e ampliata la chiesa. Oggi Quadronno è un istituto frequentato da alunni di tutte le età, che comprende tre scuole: infanzia, primaria e secondaria di primo grado.

Il collegio è raggiungibile con la linea metropolitana gialla (M3), fermata Crocetta, la linea tranviaria n° 16, la linea automobilistica n° 94 (pianta p. 79).

L'origine della parola Quadronno è sconosciuta, anche se non mancano ipotesi fantasiose che fanno derivare il nome da "Ca Drona" o da "Calle tres mororum", "ma con ciò, in cambio di far luce, abbuiano ancor di più la questione. E' meglio confessare che l'origine di questa parola è sconosciuta", come afferma Ottone Brentari nel suo stradario.

STORIA DELLA CASA

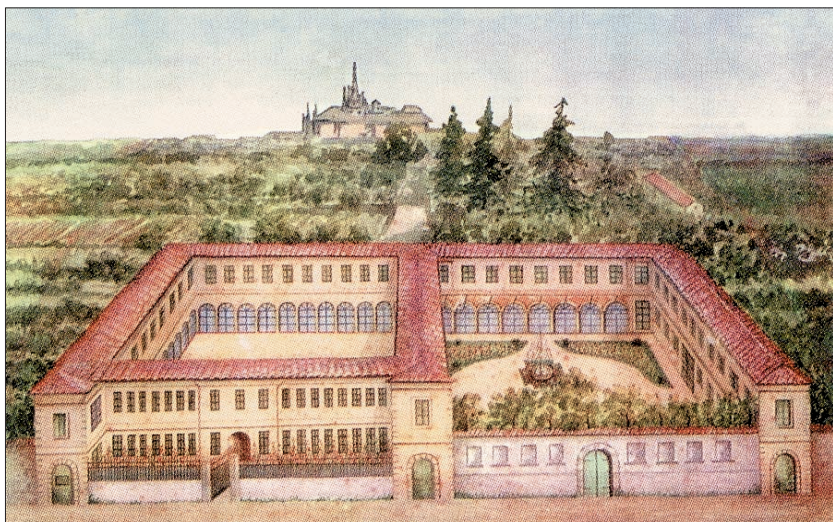
Dal 1837, cioè da quando il Biraghi, davanti alla statua della Madonna addolorata di Cernusco, ebbe l'ispirazione di fondare un istituto religioso per l'educazione della donna, già due case erano state costruite: una proprio a Cernusco sul Naviglio, nel '38, e l'altra a Vimercate, nel '41. La prima casa delle Marcelline in Milano, adibita ad educando femminile, fu inaugurata il 9 novembre 1854 e dedicata alla Madonna immacolata, poco prima della proclamazione del dogma.

Questa scelta precisa dimostra la profonda devozione mariana del Biraghi e la sua convinzione di dover riconoscere per fede ciò che la Scrittura e la tradizione delle origini non avevano esplicitamente affermato: dunque, in un più ampio quadro della storia della salvezza, in una



visione globale andava letto questo mistero cristiano. Varie fasi polemiche avevano attraversato il clero e il laicato cattolico durante il lungo processo storico-teologico che si era concluso il giorno 8 dicembre 1854, con la bolla di Pio IX *Ineffabilis Deus*. La definizione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria dava così voce definitiva al senso popolare cristiano, che si manifestava in favore del privilegio mariano.

Ancora oggi, nella cappella del collegio, sopra l'altare maggiore, si può ammirare il dipinto di Giuseppa Videmari, suora marcellina e sorella di madre Marina, raffigurante la Madonna immacolata. "Il bel quadro dell'Immacolata resterà per sua cara memoria", commentò il Biraghi, in una lettera indirizzata a madre Marina il 29 dicembre 1855, quando seppe della morte prematura di suor Giuseppa.



Il Biraghi aveva acquistato un casamento dai conti Castiglioni. Come mostrano le planimetrie del Catasto Teresiano, questo “ampio caseggiato nella romita via Quadronno”, descritto dalla fondatrice Marina Videmari nella sua storia della congregazione, *Alla prima fonte* (p. 65), era “costituito da due edifici separati con giardino annesso” (*Positio...*, p. 578) e comprendeva un vasto appezzamento di terreno, “situato in zona boschiva tra S. Celso e S. Calimero” (*Ibidem*, p. 579), tanto che nacque subito l’esigenza di costruire una via laterale “lungo il lato mattino [orientale] del giardino” (*Alla prima fonte...*, p. 66) per consentire il libero accesso, attraverso il passaggio pubblico, evitando così il transito all’interno della casa.

Le origini della casa di Santa Maria, ovvero dell’Immacolata, riprese dal vivace racconto lasciatoci dalla fondatrice, sono riproposte anche dalla Ferragatta nel volume pubblicato nel 1954, in occasione del centenario della fondazione: “E, un bel pomeriggio d’estate, nella romita via milanese, arrivò segretamente Madre Marina, con la mite e delicata Superiora Rogorini e la sapiente e vigile Superiora Marcionni. <Visitai minutamente il nuovo acquisto e ne partii soddisfatta, anzi felice, e per il complesso del fabbricato e per la posizione>” (p. 8).

Accanto al Biraghi il conte Paolo Taverna, all’epoca protettore laico dell’istituto: fu lui a riferirgli la proposta d’acquisto del caseggiato di Quadronno, lui a dirimere la questione sorta in merito all’apertura del nuovo passaggio in via S. Calimero, lui pronto a sborsare la caparra per la “compera”, perché “voleva si mettesse tenda a Milano” (*Alla prima fonte...*, p. 65). Ricorda suor Enrica Gussoni nel periodico “Conoscerci” che “in lui trovarono le Marcelline l’esperto della prassi giuridica per garantire ad ogni piè sospinto, ad ogni mutar di vento, la nascente vita milanese delle case di Quadronno e poi di Amedei” (p. 108).

Posto al limite delle ortaglie circostanti, fu acquistato anche un altro stabile, che fu adibito a foresteria – la zona riservata agli ospiti – in seguito venduto nel periodo di guerra, per necessità economiche. Qui monsignor Biraghi concluderà la sua vita terrena ormai anziano e malato, attorniato dall’assidua attenzione delle sue Marcelline e dall’attento esame di due dottori.

Nulla rimane oggi dell’edificio dove egli era stato ricoverato. Se vogliamo metterci sulle sue tracce, possiamo esaminare le planimetrie della seconda metà dell’800, conservate nell’Archivio Storico di Milano, dalle quali supporre che l’edificio dove l’11 agosto 1879 è venuto a man-

care il Biraghi possa corrispondere al fabbricato attiguo al collegio sito tra via Quadronno e via Pini (già via S. Calimero), proprio dove oggi ha sede la residenza per studentesse Santa Marcellina (foto a p. 95).

Invece, la testimonianza scritta di alcune suore Marcelline e altra documentazione planimetrica specifica del collegio, annessa ad una distinta dei locali costituenti la casa di Quadronno – materiale raccolto nell'Archivio Generalizio Marcelline, sezione storica – individuano la foresteria nel vasto isolato di fronte all'ingresso della casa, come sostiene anche suor Enrica Gussoni nel suo articolo su Quadronno (p. 51):

Intorno correva a campo e a vigneto tutto un vasto appezzamento verde, che doveva dare alla prima casa milanese delle Marcelline l'impressione nostalgica dei collegi di Cernusco e di Vimercate, sorgenti come oasi di pietà e di cultura tra il verde coltivo lombardo. Davanti all'ingresso di via Quadronno, al limite del vasto prato un altro caseggiato formava, o meglio, delimitava la via Quadronno all'inizio della verde distesa delle ortaglie che riquadravano gli spazi fra le due cinte cittadine.

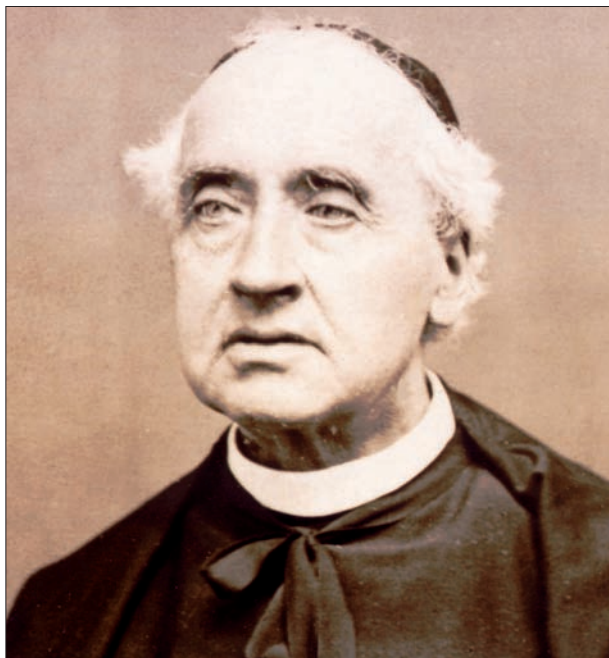
Qui in questa casa, proprietà delle Marcelline e riservata agli ospiti, nota con il nome di <<foresteria>>, abitò gli ultimi giorni Mons. Biraghi; qui egli morì assistito da Mons. Francesco Biraghi, a lui legato con i vincoli di un devoto e riconoscente affetto, dal nipote Sac. Paolo e dalle sue Marcelline in quel lontano 11 agosto 1879 alle ore 8.

Un' indicazione interessante si trova anche nei primi cenni storici della congregazione delle Marcelline, narrati dalla fondatrice, suor Marina Videmari, grazie ai quali veniamo a conoscenza degli ultimi mesi di vita del Biraghi fino alla morte (*Alla prima fonte...*, pp. 104-114). Val la pena ripercorrere questo commovente racconto, prestando attenzione ai numerosi cenni che vengono fatti al luogo del ricovero del “nostro Monsignore” – la foresteria, appunto – che la Videmari dice di aver raggiunto dal collegio attraversando la strada e poi salendo al piano superiore.

Dapprima egli incominciò ad accusare “sul finire del lungo e crudo inverno [...] qualche difficoltà di digestione”. Senonchè tre o quattro vertigini accadute in giugno, di durata brevissima, ma che pure il fecero di

piombo cadere per terra, impensierirono i RR. PP. Barnabiti, dei quali era ospite desideratissimo, sicchè ne diedero avviso alle Marcelline [...]. Le figlie del suo cuore, sotto velato pretesto, lo indussero non senza fatica ad abitare la foresteria del Collegio [...]. Qui venne affidato alle cure di due medici e le cose sembravano andar meglio, tanto che ai primi di luglio “desiderò portarsi a Chambéry” a contatto con “quell’aria montanina più fresca ed elastica” dalla quale “si aspettava un gran bene. [...] il nostro Monsignore sentiva e diceva di star proprio meglio, e senza aver più avuto nessun insulto del suo male ritornò felicemente a Milano ad abitare ancora la foresteria di Via Quadronno”. Ma in seguito il male lo riprese, prima in modo intenso, poi più di frequente finché, avvicinandosi la fine (p. 109),

Nella settimana chiamò due volte il Confessore e si dispose a ricevere la SS. Comunione. Appena suonata la mezzanotte del sabato, levai il SS. Sacramento dalla Cappella del Collegio, e seguita da due Chierici coi ceri e da un servo col baldacchino, attraversai la strada ed ascesi alla stanza di Monsignore.



STRUTTURA ARCHITETTONICA

Se confrontiamo la pianta del collegio di via Quadronno a Milano con quelle preesistenti delle case di Cernusco e Vimercate, vi riconosciamo un unico modello architettonico, cioè quello dei seminari arcivescovili: un quadriportico centrale a doppio ordine di colonne.



Questa struttura tanto familiare al Biraghi, provvista anche di aspetti pratici, egli volle riprodurre nei suoi collegi, affidando la sistemazione edilizia del primo all'architetto che restaurò i seminari diocesani, Giacomo Moraglia, e riproponendo lo stesso schema nei successivi edifici.



Nella relazione dei lavori di ristrutturazione, ultimati in occasione del 150° anniversario del collegio di via Quadronno (2004), l'architetto Giancarlo Bentivoglio così si esprimeva: "Tutti i lavori sopra descritti furono eseguiti con profondo stile unitario, derivato dalla tipologia già consacrata dalla tradizione e dall'esperienza dei Collegi di Cernusco e Vimercate, in funzione degli influssi pedagogici di Antonio Rosmini e della spiritualità di San Francesco Sales (autore caro a Mons. Biraghi). L'impostazione tipologica degli edifici era morfologicamente risolta con grande semplicità e nel rispetto dei canoni classici come previsto nel progetto del Collegio di Cernusco Asinario realizzato dall'arch. Giacomo Moraglia nel 1838".

Le arcate del cortile, intercalate dal ritmo cadenzato delle colonne, sono le stesse di allora conservate fino ad oggi. L'acquisto delle 42 colonne, comperate con soddisfazione dal Biraghi per la casa di Milano nella primavera del 1854, è immortalato nella corrispondenza con la Videmari del 29 marzo di quell'anno, con estrema precisione:

Le benedizioni del Signore continuano sulla casa di Quadronno. Vedete: ho fatto con poco una bella compera per quella casa: n. 42 pezzi, ossia colonne, di braccia 5 1/2 alte e oncie 6 di largo, con capitelli, ferramenti, mattoni, ecc., di bellissimo granito ossia migliarolo rosso, pel prezzo in tutto di a£. 337 (trecentotrentasette). Esse sono nell'Orto Botanico di Brera, ed ora sono mie, e in 15 giorni devo portarle via.

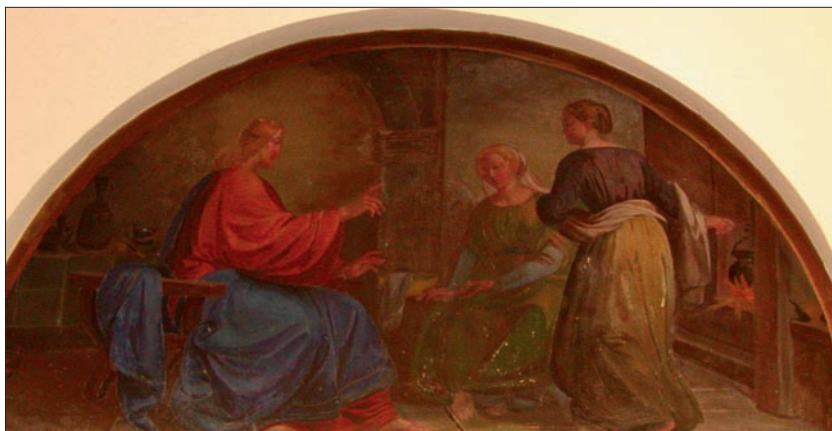
Analogamente, anche l'acquisto delle colonne per la precedente casa di Cernusco è puntualmente documentato nella lettera del 25 febbraio 1838: "Ora non aspetto che il bel tempo per trasportare le 33 colonne da Milano a Cernusco e dar principio alla fabbrica". Dietro a questa storia di colonne in qualche modo "benedette", arida solamente in apparenza, traspare tutta la forza del progetto che sta per diventare realtà concreta, proprio a partire dagli elementi fondamentali, quelle colonne appunto che "ora sono mie": e ce le rende più care che mai.

Inoltre, se vogliamo tracciare qualche altra analogia tra questi edifici biraghiani, possiamo gettare lo sguardo in un angolo del cortile della casa di Cernusco, dove è ancora conservata la campana che ritmava i tempi della vita di allora: anche se in Quadronno non ve n'è più traccia,



non è però difficile immaginarla, tanto più se ci è permesso azzardare un riferimento ardito ad un'altra vecchia campana di cui si è persa la storia, ma che è tuttora conservata nell'ex collegio delle Marcelline di Vimercate, poi di proprietà delle suore Canossiane dal 1912.

Pure della lunetta d'ingresso, con la raffigurazione dell'episodio evangelico di Marta e di Maria (cf Lc 10,38 - 42), a volte presente nella tipologia di queste strutture abitative delle Marcelline, non v'è traccia nella casa di via Quadronno. Tuttavia, se vogliamo ravvisare in qualche modo questo soggetto tanto caro al Biraghi (cf *Lettere...*, nn. 2; 492), attualmente lo possiamo trovare raffigurato sopra il portone d'ingresso della casa di Cernusco, dipinto dall'amico pittore Francesco Gonin, e anche sulla parete di una stanza, oggi attigua all'entrata, della casa di Vimercate.



Strutture che si ripetono, dunque, con i loro significati eterni, e che ci aiutano a ricostruire con il confronto quei dati che il tempo ha cancellato per sempre, oppure ci restituisce modificati.

Alla fine del XIX secolo, il complesso architettonico di Quadronno ha subito ampliamenti riguardanti la chiesa, secondo lo stile neogotico dell'epoca, e il cortile. Ricostruzioni del fabbricato si sono rese necessa-

rie anche in seguito ai bombardamenti del '43. Oggi, l'edificio che corrispondeva al nucleo storico, cioè quello della scuola, è stato recentemente sottoposto al risanamento conservativo: è stata ripristinata la coloritura degli intonaci, eliminati i graffiti di età umbertina in linea con la semplicità del gusto neoclassico lombardo, adottato



nell' '800 per strutture come i collegi, e rinnovato il cortile. Inoltre, dal fabbricato è stato ricavato il Centro Diurno Marina Videmari, dove una ventina di anziani trascorrono la giornata circondati dall'assistenza amorevole delle suore, e anche un pensionato per giovani universitarie, la Residenza per studentesse Santa Marcellina.

Se torniamo per un momento ancora indietro nel tempo, il discorso per l'inaugurazione, che allora fu pronunciato il 9 novembre 1854 dal padre barnabita Francesco Vandoni, ci regala qualche riflessione interessante sul modo di essere di queste prime Marcelline milanesi (in *Positio...*, p. 579):

[...] Quella specie di silenzio, di cui fu circondata la vostra culla, e quell'amabile semplicità di costumi, sì straniera alle città, ma pur sì conforme al vangelo, che si è per così dire immedesimata colla vostra vita, era divenuta pur cara ai vostri cuori. Desiose voi più di fare il bene che di farlo conoscere, più di averne il merito che il lustro, vi compiacevate di quella beata solitudine che vi sottraeva in gran parte agli occhi del pubblico, per vivere più nascoste in Gesù Cristo [...]. Comunque sia vero che in nessun altro luogo sia per avventura più abbondante l'educazione della gioventù, è però vero altresì che la buona e veramente cristiana educazione lascia ancor molto a desiderare; né sarebbe, cred'io, fuor di proposito l'asserire che anche in fatto di religiosa educazione la messe è molta, ma i buoni operai sono pochi.

Il giorno seguente, con una lettera datata 10 novembre, il Biraghi informava dell'avvenimento solenne suor Giuseppa Rogorini, già superiora presso il collegio di Vimercate, rendendola partecipe della gioia di questo particolare momento:

Carissima Rogorini

Della nostra festa di ieri non occorre che vi scriva io, avendovi scritto a lungo la Madre Superiora. Vi dico solo che fu una cosa tanto compita per decoro e per raccoglimento che si può scrivere fra le più belle nostre solennità. Ringraziamone di cuore il Signore benedetto, la nostra cara Madre Maria e i Santi Protettori, e pigliamo anche da questo nuovo argomento a servire il Signore con gratitudine e fervore. Io trovava solo un ammanco, non aver qui tutte le mie care figlie a partecipare de' gaudi del Signore. Ma solo in Paradiso avremo felicità e gaudii senza mescolanza di dispiaceri.

A distanza di 150 anni da quel momento, una pagina del *Giornale* di sabato 6 novembre 2004, ricorda l'anniversario con queste parole:

ANNIVERSARIO

Una scuola cattolica aperta a tutti: le «Marcelline» compiono 150 anni

CINZIA BOSCHIERO

Come sono cambiate le scuole cattoliche in questi anni? L'Istituto delle suore Marcelline ne è un esempio: nato come scuola femminile ora è misto, è cattolico ma accoglie da tempo anche alunni di altre religioni. Oggi l'istituto di via Quadronno festeggia i 150 anni dalla fondazione. Alla cerimonia che inizierà alle 15 saranno presenti Riccardo De Corato, vicesindaco di Milano, Valentina



FESTA Si ritrovano studenti di ieri e di oggi per i 150 anni delle «Marcelline»

e religioni. Da più di 150 anni, l'accoglienza e il rispetto della diversità fanno parte del nostro progetto educativo», ha spiegato Suor Miranda.

Le suore di Santa Marcellina sono una congregazione religiosa di diritto pontificio con finalità educativa. Il fondatore della congregazione, monsignor Luigi Biraghi, decise di chiamare le suore come la sorella di Sant'Ambrogio, Marcellina. A questa santa, modello di vita umana e cristiana, le consorelle si sono dunque ispirate. Il primo collegio venne aperto nel 1838 a Cernusco sul Naviglio. L'Istituto di via Qua-

*Il collegio
di via Quadronno
è stato fondato
nel 1854*

*Alla cerimonia
interverrà
il vicesindaco
De Corato*

Come sono cambiate le scuole cattoliche in questi anni? L'istituto delle suore Marcelline ne è un esempio: nato come scuola femminile ora è misto, è cattolico ma accoglie da tempo anche alunni di altre religioni. Oggi l'istituto di via Quadronno festeggia i 150 anni dalla fondazione [...]. In Quadronno oggi ci sono una scuola materna, un'elementare e una media (primaria e secondaria di primo grado), "le classi sono formate da bambini e ragazzi che appartengono a diverse culture e religioni. Da più di 150 anni, l'accoglienza ed il rispetto della diversità fanno parte del nostro progetto educativo" ha spiegato Suor Miranda.

"Monsignor Biraghi ha sempre voluto che le Marcelline aderissero alla realtà culturale e storica del proprio tempo - ha ricordato la preside - . In una sua preziosa intuizione il fondatore ha parlato di <simpatia> con i tempi, ci chiede di saper capire le esigenze di chi ci circonda per poter discernere i segni del futuro".

IL COLLEGIO DI VIA AMEDEI



Oggi non vi è più traccia del collegio di via Amedei 2 (pianta p. 148), che fu acquistato nel 1858: nell'abitazione sorta sul luogo, a ricordare la struttura dell'antico edificio, un quadriportico difeso da una cancellata in ferro battuto si apre dietro al portone.



Neppure tra le numerose lettere del Biraghi inviate alle sue Marcelline, ci è rimasto un accenno pur anche fugace. Eppure fu la seconda casa aperta in Milano, a pochi anni dopo quella di via Quadronno, nel 1859, e da lì non molto distante. Forse risale ad allora la grata d'ingresso, dove oggi si affaccia la guardiola, che porta al centro uno stemma, probabilmente quello dell'istituto.



Si trattava del palazzo Mazenta: il marchese proprietario lo cedeva alle suore Marcelline con l'accordo che queste insegnassero catechismo nella parrocchia di Sant'Alessandro, proprio dove era alloggiato il Biraghi da qualche anno, presso i Barnabiti.

L'opera nacque con lo scopo di accogliere le sordomute povere, secondo il desiderio del conte Paolo Taverna, divenuto protettore laico dopo la morte del conte Mellerio. "Ma all'ultimo momento il conte Taverna venne meno all'impegno che si era assunto, perciò le Marcelline dovettero pensare ad un diverso utilizzo del grande stabile. Vi aprirono, in armonia con le esigenze nuove, una scuola per alunne esterne, subito molto frequentata, ed aggiunsero ad essa una scuola gratuita per le fanciulle povere della parrocchia, tenendo a convitto alcune sordomute di civile condizione" (*Positio...*, p. 582). La soluzione di creare un esternato a cui affiancare una scuola gratuita è testimoniata con entusiasmo dalla stessa Videmari, nella storia da lei redatta (*Alla prima fonte...*, pp. 73-74):



Si pensò a fare scuole esterne e fu steso all'uopo un programma. Consolante fu la concorrenza. All'opposto lato del casamento, che mette alla piazza Olmetto, si aperse una scuola gratuita per le povere della parrocchia [...]. Soddisfatte noi pel bon andamento di quella casa, oggetto di tanta trepidazione, contento il conte pel trovato ripiego, felice il superiore Biraghi d'aver vicino una sua casa dove celebrar messa, venire sovente per conferenze religiose e santi e istruttivi parlari con le sue figlie, cose tutte che gli andavano al cuore, si attendevano giorni di tranquillo orizzonte.

Poi la casa fu venduta nel 1945, alla fine della guerra, perché duramente colpita dai bombardamenti, in un momento di grave difficoltà economica per la congregazione. Era stata dedicata a san Carlo: il dipinto che ritrae il Santo, dapprima custodito nella cappella dell'edificio, dopo la sua chiusura fu trasportato a Cernusco, dove lo si può ancora ammirare in una delle sale adiacenti l'ingresso della prima casa delle suore Marcelline.



Questo dipinto, di autore ignoto, ritrae il cardinale raccolto in preghiera durante il digiuno, secondo una tipica iconografia del Seicento, diffusissima nei suoi toni di severa austerità, condivisi da noti pittori del secolo come il Cerano e Daniele Crespi.

Carlo Borromeo (1538-1584), arcivescovo di Milano a soli 27 anni, diede vita a numerose istituzioni di carattere educativo e ad opere di carità. Partecipò alle fasi finali del Concilio di Trento e divenne l'interprete della riforma del clero: istituì i seminari, come quello di Milano, nel quale il Biraghi fu

dapprima studente e poi direttore spirituale. La figura di lui gli è ben presente lungo tutto il corso della vita: egli è colui che incarna la tradizione nella continuità, ben ancorato a sant'Ambrogio. Biraghi lo ricorda spesso nelle *Lettere alle sue figlie spirituali*. Lo annovera insieme ad altri personaggi significativi, ai quali si rivolge abitualmente e dai quali ha ricevuto aiuto e conforto: “[...] mercè di Dio, di S. Ambrogio e di S. Marcellina, di S. Carlo e di S. Francesco di Sales e di quella *Madonna di S. Maria* che per la prima mi ispirò ed avvalorò il pensiero della Congregazione nell’ottobre 1837-38” (5 ottobre 1873).

Prega per suor Marina Videmari nella cripta del Duomo, dov’ è conservato il corpo del Santo: “Oggi ho pregato per voi nello scurolo di S. Carlo” (24 dicembre 1841).

Per la sua festa, più volte ne recita in Duomo il panegirico, uno dei quali è conservato nell’archivio generalizio delle Marcelline: “Ho fatto il panegirico di S. Carlo” (4 novembre 1843).

Di lui ricorda e trascrive alcuni passaggi di meditazione: “Oh la notte malinconica, tetra che il buon Gesù passò nell’orto! In quelle tenebre, in quei timori, tra quei gemiti noi facciamogli compagnia, desideriamo di poterlo consolare. Questo è il punto della Passione che S. Carlo amava tanto di meditare e dove trovava maggior gusto e frutto” (7 aprile 1846).

Le sue parole sono da lui custodite come sacro cimelio: “Oggi ebbi in dono una lettera manoscritta di S. Carlo al Beato Alessandro Sauli: la fo mettere in un quadretto e ve la manderò come reliquia” (20 aprile 1844).

Biraghi se lo sentiva proprio vicino, san Carlo, senz’altro anche a motivo della sua consuetudine di recarsi a Cernusco per un tempo di ristoro; lo ricorda “[...] oppresso da mille cure della diocesi, ritiratosi a Cernusco presso i Barnabiti per riposare il corpo e infervorare l’animo” (8 gennaio 1844).

PER UN MOMENTO DI RIFLESSIONE

Facciamo nostra la preoccupazione educativa del Biraghi nei confronti delle giovani di allora, che oggi si rinnova e si concretizza attraverso l’opera delle sue figlie Marcelline. Iniziamo la nostra riflessione ascoltando direttamente, dalle parole del sacerdote lombardo, le motivazioni che allora lo portarono ad attivarsi di fronte al “guasto della educazione”. Queste ultime sono tratte dagli autografi, conservati nell’Archivio Generalizio delle Marcelline:

Le suore Marcelline sorsero nella diocesi e città di Milano quando ancora non v'erano istituti religiosi per l'educazione della gioventù e tutta l'educazione era in mano di madame e maestre secolari le quali colle apparenze de' metodi moderni e delle moderne scienze davano insegnamento vanitoso e superficiale (n. 70). Dopo la soppressione generale dei corpi religiosi, avvenuta nel 1810, le madame secolari si impossessarono di tutta l'educazione delle fanciulle di condizione civile della città di Milano. Questa educazione era, per lo più, frivola e attenta alle sole apparenze e vanitosa. Con la solennità di pubblici favori, colle lusinghe di attestati onorevoli rilasciati alle scolare, coll'aria di aver quell'ampia scienza che negavano alle antiche monache, venivano ingannando i genitori e guastando la generazione intera. Essendo io in Milano provavo gran pena di questo sì grave e universale guasto della educazione; e coll'aiuto di Dio pensai come si potesse istituire un corpo religioso che unisse il metodo e la scienza voluta dai tempi e dalle leggi scolastiche, e insieme lo spirito cristiano, le pratiche evangeliche (n. 69).

Bastano pochi tratti a delineare la figura della suora marcellina educatrice, così come è stata pensata dal fondatore. Di questo ritratto dalla fisionomia decisamente cristocentrica, leggiamone uno stralcio dall'introduzione che Massimo Marcocchi appone alla recente pubblicazione delle *Lettere alle sue figlie spirituali*, servendosi delle stesse espressioni del Biraghi, tratte dalla corrispondenza con le Marcelline (pp.14-15):

Invocando l'esempio del <<gran maestro Gesù>>, che <<menò una vita piana, comune, alla buona, senza alcuna singolarità>>, il Biraghi esorta all'esercizio delle <<virtù più ordinarie>>, come <<l'obbedienza, il silenzio, la carità con le sorelle, l'amore di essere disprezzata e contata niente, l'avere il cuore distaccato da ogni cosa, pronta a morire ogni giorno>>. L'idea dominante è l'imitazione di Cristo <<maestro>> e <<modello>>. La prospettiva cristocentrica, proposta alla Videmari, diventa il programma di tutta la congregazione che deve <<studiarne>> e <<meditarne>> la vita per <<imitarla>>, e per <<ricopiarla>>.

L'imitazione non è tuttavia riproduzione passiva, esteriore e pedantesca di un modello, ma realizzazione delle virtù che Cristo fece singolarmente risplendere nella vita pubblica e sulla croce: l'umiltà, la povertà, l'obbedienza, la castità, la semplicità, la mansuetudine, la pazienza, l'amorevolezza, l'innocenza, la carità. Soprattutto la carità, perché la croce non è solo un modello di spogliazione e di abnegazione, ma è anche, e soprattutto, la rivelazione suprema dell'amore di Cristo per gli uomini, per cui il legno della croce accende e alimenta il fuoco della carità. Pertanto la suora marcellina è chiamata a testimoniare lo spirito d'amore effuso da Gesù. Biraghi affida alle sue figlie spirituali il compito di continuare nella storia la carità di Cristo, di fare presente l'amore con cui Dio Padre ama in Cristo tutti gli uomini.

Biraghi sottolinea la dimensione cristocentrica non solo nelle lettere alle Marcelline, ma anche nella *Regola* del 1853, nel descrivere l'atteggiamento che deve tenere la suora educatrice:

[...] vi riputerete semplici discepoli nella scuola del gran maestro Gesù Cristo. (p. 49)

Amino ed imitino Gesù Cristo nostro Salvatore, nostro Maestro e modello; in che sta l'essenziale della religione cristiana. (p. 52)

Si tenga innanzi gli occhi di continuo il Divin Maestro Gesù Cristo. (pp. 73-74)

Il riferimento evangelico posto a base di questo insegnamento biraghiano è senza dubbio costituito dal passo di *Mt* 23,8-10, nel quale si guarda al Cristo come unico modello da imitare: lui infatti è il vero maestro.

Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo.

Il nostro itinerario biografico ci conduce dunque verso piazza S. Sepolcro, nel cuore della Milano romana, intorno alla quale irraggiano vie dalle reminiscenze medievali, le cui corporazioni sono ancora immortalate nella toponomastica. Attorno a questo spazio, in passato convergevano le due principali vie della città romana, il cardo e il decumano, in un punto chiamato Foro: recenti scavi hanno riportato alla luce questa rilevante documentazione archeologica. Da piazza Pio XI, si accede al palazzo dove ha sede la Biblioteca Ambrosiana. La zona è comodamente raggiungibile con le linee metropolitane M1 e M3, fermata Cordusio o Duomo.

Si è detto che negli anni in cui il Biraghi si recava all'Ambrosiana, era domiciliato presso i padri Barnabiti di piazza S. Alessandro, facilmente raggiungibile da piazza S. Sepolcro, dov'era l'antico accesso alla Biblioteca. Per ricostruire questo percorso, ci si può immettere nella via Valpetrosa, cosiddetta perché in passato era forse sede degli scalpellini. All'incrocio con via Torino, si continua in via della Palla, nome dovuto a un antico ipotetico gioco, e si sbuca infine in piazza S. Alessandro dove si trova l'omonima chiesa. L'antico collegio dei padri Barnabiti, a cui oggi si accede da piazza Missori 4, si erge ancora lungo l'attigua via Zebedia, dove si trovava l'ingresso in passato: un passaggio tuttora esistente mette in comunicazione la residenza dei Padri con l'esterno.



LA BIBLIOTECA AMBROSIANA



L'edificio presenta una architettura sobria ed elegante, a due ordini di finestre architravate: l'architetto Giacomo Moraglia, che nell'Ottocento ampliò la costruzione, volle darle un aspetto neoclassico e spostarne da questa parte l'entrata. Il progetto originario risale al 1603 ed è stato tradizionalmente attribuito a Lelio Buzzi, finché recentemente si sono trovati alcuni disegni del Richino. L'ingresso della costruzione di allora, che si può ancora oggi osservare dall'attigua piazza S. Sepolcro, era costituito da un pronao timpanato, ritmato da quattro lesene doriche.



L'edificio è sede di un importante centro di studi che racchiude migliaia di libri, manoscritti, pergamene, incunaboli e documenti vari. L'Ambrosiana fu la prima biblioteca veramente pubblica d'Europa: nacque dal desiderio del cardinale Federico Borromeo, cugino di san Carlo, che volle farvi sorgere un luogo di cultura, in cui lo studio diventasse lo strumento più adatto per combattere l'eresia protestante. Per raggiungere questo fine, fu dapprima necessario che i libri potessero essere fruibili da coloro che ne richiedevano la consultazione, cosa assai rara per l'epoca, "molto al di là delle idee e delle abitudini comuni di quel tempo", come ricorda il Manzoni. Infatti nel suo celebre romanzo *I Promessi Sposi*, al capitolo XXII viene ribadito dall'autore che la Biblioteca Ambrosiana era stata voluta dal suo fondatore con uno scopo pratico, "un intento d'utilità perpetua": che i libri, abitualmente relegati in armadi, "fossero esposti alla vista del pubblico, dati a chiunque li chiedesse".

LUIGI BIRAGHI, UOMO DI STUDI



Il periodo trascorso all'Ambrosiana offrì al Biraghi la possibilità di compiere i suoi studi, nell'ottica sempre viva dell'approfondimento della fede e della divulgazione apostolica. Egli – scrive la Ferragatta nella biografia – “amante della cultura e delle profonde ricerche, comprese e visse in pieno la volontà del cardinale fondatore: dover contribuire la grande biblioteca alla formazione di un clero studioso, che potesse mettere a servizio della propria missione, con autorevole capacità di dottrina e di ministero, i tesori attinti nel sacello della scienza e della sapienza” (pp. 90-91).

Qui il Biraghi giunse nel 1855, con la nomina a dottore della Biblioteca Ambrosiana, dopo un lungo travaglio. In seguito alle vicende politiche che avevano coinvolto la città di Milano nel '48, anch'egli fu visto con qualche sospetto dal restaurato governo austriaco e di conseguenza dovette, a poco a poco, abbandonare il suo incarico in seminario, nonostante l'insistenza dell'arcivescovo Romilli presso le autorità austriache: dapprima dovette lasciare il suo ruolo di direttore spirituale, poi, nel 1854, quello di professore.



Il dottorato all'Ambrosiana fu la soluzione ottimale. Ciò gli permise di sviluppare quella dimensione intellettuale già presente in lui, fin dai tempi della sua piccola, tanto amata biblioteca privata, della Castellana. Possiamo facilmente immaginarlo consultare i volumi contenuti in quelle autorevoli sale della vasta biblioteca che mantengono la struttura delle origini e quindi tali erano anche nell'Ottocento: la Federiciana, riservata per la lettura estiva, la sala di lettura invernale, adoperata appunto durante il periodo invernale (foto a p. 107), e la sala Custodi, già adibita a deposito libri al tempo del Biraghi.



Di lui specifica la *Positio*, che questo “Era il suo modo di intendere la vita di studio: non già come solitaria tensione dello spirito verso verità avulse dai comuni interessi, ma come esercizio di comprensione e di collaborazione per la conquista scientifica, da offrire a tutti” (p. 680). Giovare al prossimo, difendere la fede, per servire Gesù Cristo: in queste parole si potrebbe riassumere il suo atteggiamento di fronte all'universo della conoscenza che era cresciuto insieme a lui e si era spalancato proprio lì all'Ambrosiana, nella severità degli studi affrontati con metodo. Questo modo di fare gli era comunque abituale: già nel novem-



bre del '37 scriveva alla giovane Marina Videmari, che stava conducendo verso la vita apostolica (*Lettere...*, 17 novembre 1837):

“Guardate d’indirizzare lo studio al fine unico di servire meglio Gesù Cristo e di giovare meglio al prossimo. Diversamente se voi servite alla vanità, all’ambizione, perderete il merito”.

Proprio in questo suo atteggiamento interiore – si legge nelle parole di suor Luigia Maldifassi – “egli trovava ciò che era desiderato dal suo cuore e ci viveva rispettata ed umile la sua vita di sacerdote e di studioso, pronto sempre a dare indicazioni, sussidi, norme agli studiosi, senza esercitare quella egoistica privativa, che talvolta rende inaccessibile e quindi infruttuosa l’erudizione e la scienza” (VIII, 11-12). Egli fu un uomo intimamente amante dello studio e della cultura. Di questa sua dimensione, ce ne offre un approfondimento anche il Portaluppi nel *Profilo spirituale*, quando mette in evidenza che “Lo studio non gli si presenta come una missione esclusiva, bensì come lo strumento e la condizione in cui mettere a profitto la assai più profonda inclinazione alla cura delle anime” (p. 10). Infatti (*Ibidem*, pp. 153-154),

Don Luigi Biraghi insieme a un’anima calda e vibrante, per cui visse la sua fede religiosa assai intensamente, possedette uno spirito curioso del vero e un intelletto alacre e vigoroso. Lo studio fu in lui l’integrazione della pietà. Il sapere, la cultura, acquistata con la fatica d’ogni momento libero o sottratto al sonno, costituì il cibo prelibato della sua stessa vita spirituale. [...] Egli sperimentava che la mente nutrita sa concepire la verità in atteggiamenti rinnovati e che l’attenzione degli uditori rimane attratta dalla inconsueta espressione. Sentiva che l’indagine intellettuale arricchisce anche un cuore vivo, sensitivo, ansioso di sperimentare sempre più direttamente il beneficio della verità. Per tal modo luce e calore si moltiplicano e il profitto va alle anime del Signore. Le quali rilevano in questi casi d’avere dinanzi – piuttosto che dei ripetitori di comandamenti, privi di una propria passione interiore, sofferta attraverso la ricerca – delle coscienze in qualche senso profetiche.

Oltre un secolo più tardi, il Concilio Vaticano II, che rivolgeva la sua parola a “uomini e donne di ogni ceto e nazione, coscienti di essere artefici e autori della cultura della propria comunità”, nel discorso sulla promozione del progresso della cultura, annota che “Con il termine generico di ‘cultura’ si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l’uomo affina ed esplica le molteplici sue doti di anima e di corpo; [...] rende più umana la vita sociale [...] comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano. [...] In tutto il mondo si sviluppa sempre più il senso dell’autonomia e della responsabilità, cosa che è di somma importanza per la maturità spirituale e morale della umanità. Ciò appare ancor più chiaramente, se teniamo presente l’unificazione del mondo e il compito che ci si impone di costruire un mondo migliore nella verità e nella giustizia. In tal modo siamo testimoni della nascita d’un nuovo umanesimo in cui l’uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia” (*Gaudium et Spes* 53; 55).

Monsignor Biraghi aveva sempre saputo e sperimentato che uno studio condotto con costanza e serietà, con assidua applicazione e profondo senso del dovere porta inevitabilmente a condurre una vita sobria, rigorosa, che conosce la rinuncia e il sacrificio. “Studiate con intenzione retta di piacere al Signore”, scriveva alla giovane Marina Videmari già in una lettera del 26 gennaio del 1838, quando ella si trovava ancora a Monza presso le maestre Bianchi, per un periodo di formazione culturale e spirituale; “e lo studio – aggiungeva – fatelo servire di penitenza”. Lui, che era un uomo di studio, e ben conosceva le fatiche dell’applicazione e dell’insegnamento, in una lettera del 18 maggio 1839, ribadiva alle sue Marcelline maestre che “[...] niuna penitenza affligge tanto il corpo quanto la scuola”. Infatti il Biraghi non volle far praticare alle suore “penitenze straordinarie”, convinto che una vita ben condotta nelle “pratiche ordinarie” (*Regola*, pp. 38-39) nulla toglieva al raggiungimento della santità. In una precedente missiva, aveva già indirizzato loro parole cariche di significato, radicate nella spiritualità di san Francesco di Sales: egli, “che fu quel gran maestro di spirito che voi ben sapete, non inclinava molto alle penitenze corporali, ma piuttosto amava le mortificazioni interne della volontà” (*Lettere...*, 6 marzo 1839).

Negli anni trascorsi all'Ambrosiana, monsignor Biraghi ebbe l'opportunità di conoscere uomini illustri e di approfondire e sviluppare la sua cultura umanistica, che coltivò sempre con passione. Già dal 1841, quando si era impegnato a scrivere sul periodico *L'Amico Cattolico*, la rivista destinata al clero e all'ambiente cattolico milanese, con lo scopo di orientare le ideologie della cultura secolarizzata del tempo, egli aveva visto nella stampa un mezzo per diffondere la fede e difendere la Chiesa, e lo volle impiegare dando vita ad alcune pubblicazioni di vario genere.

Anche la *Vita* di santa Marcellina, che ricalcava il modello cristiano della donna educatrice da proporre alle sue suore, fu scritta con finalità apologetica: "In essa – dichiara all'illustre amico archeologo De Rossi, in una lettera del 28 aprile 1863, – oltre le gesta della santa Patrona delle suore Marcelline, ho raccolto e fatto conoscere i dogmi e le pratiche cattoliche principali come credevasi e praticavasi dal grande dottore Ambrogio e suoi". Con l'intento di mettere in luce "in Ambrogio e Marcellina il massimo ossequio al vescovo di Roma – viene ribadito dalla *Positio* – il Biraghi mirava a rinsaldare l'unione con la S. Sede nel clero milanese, che allora, per motivi politici più che teologici, attraverso alcuni suoi elementi di punta, rivendicava, proprio in nome del grande Ambrogio, una certa autonomia dal romano pontefice" (p. 797).

In seguito alla crisi politica che si era creata dopo l'unità d'Italia e che aveva coinvolto anche il clero milanese, il Biraghi dovette adoperarsi in quegli anni per appianare le controversie sorte tra quest'ultimo e la Santa Sede. Venne proposto infatti come mediatore tra le due parti: in data 29 giugno 1862 è conservata una lettera autografa di papa Pio IX che si rivolge a lui, in tono familiare e alquanto informale, per affidargli il compito di paciere tra le varie tendenze.

"E volesse Dio – risponde il Biraghi – che io fossi di tanta autorità da poter entrare, persuadere e ridurre tutti a quella unità di massime e di obbedienza, che si conviene ai Ministri della santa Chiesa una, cattolica, informata dallo Spirito del Salv. N. Gesù Cristo!" (in *Positio...*, p. 785). Professa così la sua fede cattolica e, di seguito, manifesta tutta la sua devozione per il Papa, in nome del quale si mette al lavoro: "Io però ho sentita viva al cuore la voce della Sua preziosissima Lettera come la voce di Gesù Cristo, e subito mi diedi a fare quel meglio che poteva" (*Ibidem*, p. 785).

18

D. Luigi Piraghi

Ho ricevuto il suo sacro lavoro sup-
plico di S. Ambrogio, che leggerò
molto volentieri appena le mie
occupazioni me lo permetteranno.
E poiché Ella vi mostra così
devoto dal S. Dottore) Io vorrei
darle un incarico che appai
tornerà grato a questo Protettore
di Milano, e meriterà a lei le
sue benedizioni nell'effegirlo.
E' così troppo nota la situazione
non lodavola nella quale si trova
una porzione del Clero di questa
Città. Ella vi adoperi quanto
può affine di persuadere la Santa
unione, e la soggezione al Chi-
lo profeta. Si afficuri S. Luigi
che una dose di umiltà è bastan-
te per ricondurre la calma, re-
serenare lo spirito, e togliere
di mezzo uno scandalo che affligge
la Chiesa. Ella adunque si
accinga alla santa impresa
per la quale rievoca la misericordia
del Vicario di Gesù Cristo, quan-
tunque indugio. Del resto Io
pongo la Sua premura e i miei
desideri nella mani dello stesso
Gesù Cristo.
col benedire coll'Aplica Benedizio-
ne).

Il giorno di S. Pietro 1862.
firmato — Luigi P. P. IX —



Erano, questi, anni di grande scompiglio, sia all'interno del clero milanese, sia nei rapporti di questo con lo Stato. Basti ricordare che, dal 1859, morto l'arcivescovo di Milano Romilli, fu nominato al suo posto monsignor Paolo Ballerini, la cui nomina però non venne riconosciuta dal governo, per cui egli dovette vivere in esilio, essendogli stato impedito di entrare in sede. A nome suo, la diocesi fu retta da monsignor Carlo Caccia Dominioni, fino al 1866.

La situazione particolare della diocesi di Milano va inoltre inquadrata all'interno di un'estrema tensione esistente tra lo Stato italiano e la Santa Sede, creatasi nel tempo a causa delle vicende politiche che avevano coinvolto l'Italia fin dal '48 e che sarebbero seguite anche nei decenni successivi. Tra questi eventi ricordiamo dapprima le guerre per ottenere l'indipendenza, la laicizzazione progressiva dello Stato, il raggiungimento dell'unità d'Italia con le sue conseguenze, la "questione romana" apertasi quando Pio IX era stato privato dei territori che da secoli avevano costituito lo Stato della Chiesa; infine la dichiarazione dell'infallibilità del Papa, proclamata dal Concilio Vaticano I, e l'occupazione di Roma, da parte dell'esercito italiano, che segnò la fine del potere temporale dei Papi.

Nel quadro di questo contesto politico, il Biraghi continuava la sua opera culturale di diffusione della fede cattolica. Del 1863 è un suo scritto-recensione *Sul libro di E. Renan, "Vita di Gesù", Lettera del prete Luigi Biraghi*, di cui si è occupato Franco Buzzi, in occasione delle celebrazioni occorse per il bicentenario della nascita del sacerdote ambrosiano. Quest'ultimo intese – riferisce l'autore – "aiutare i suoi lettori a formarsi un giudizio corretto e critico su questa *Vita di Gesù* che faceva tanto scalpore e riscuoteva molto successo, soprattutto nelle classi elevate [...]. Anzi, – continua Buzzi, parafrasando le parole del Biraghi – è un libro che non varrebbe nemmeno la pena di confutare! Sì, perché l'autore è piuttosto da compiangere che da confutare..., e la fede cristiana riesce confermata piuttosto che scossa dall'insieme del libro [...]. Come si vede, ciò che stava maggiormente a cuore allo studioso Biraghi era la salvezza delle anime: egli non cessava di essere un padre spirituale, anche attraverso i suoi interventi culturali" (pp. 116-118).

Grazie anche alla sua cultura filologica, che poteva spaziare nella lingua greca ed ebraica, videro la luce alcuni suoi scritti di carattere storico, legati al suo interesse per l'archeologia cristiana, che culminò, nel

1864, nella fortunata scoperta dei tre sepolcri ambrosiani: si trattava del rinvenimento dei corpi del santo vescovo Ambrogio, di san Protaso e san Gervaso.

Così scrive don Agostino Acquistapace, suo amico e compagno, in una lettera conservata nell'Archivio Generalizio delle Marcelline (Ep. II, 173):

“Non c'è dubbio che i lavori della dotta tua penna, quantunque non ponderosi, mostrano l'uomo di vasta erudizione, di finissima critica, e insieme di brillante ingegno e ti pongono nella schiera degli archeologi più distinti del nostro tempo. Sia benedetto il Signore datore di ogni lume, il suo servo e la sua buona volontà. Tu intanto con questi lavori intrecciati con una vita d'ordine, di ritiro, di preghiera, santifichi te stesso, mentre edifichi ed istruisci gli altri [...].

La figura del vescovo Ambrogio e la Chiesa milanese furono punti di riferimento nel cammino di ricerca intrapreso dal Biraghi. Di due anni precedente il rinvenimento delle spoglie è uno studio sugli *Inni sinceri e Carmi di S. Ambrogio*, condotto con rigore non comune all'epoca, per una corretta attribuzione di alcuni testi poetici al vescovo milanese. La questione è attuale, perché ancora oggi è vivo il dibattito sull'autenticità degli inni santambrosiani. Due secoli dopo, dice di lui Gianfranco Ravasi: “Sappiamo che egli fu il primo autore di una edizione critica degli inni di Ambrogio, un'edizione che, come tutti gli esperimenti che sono pionieristici, ha dei limiti, però è una strada aperta all'interno di un percorso che sarà poi seguito da altri. [...]. Al di là di questo, questa ricerca era anche espressione dell'amore che egli aveva per la figura non solo del patrono della Chiesa di Milano, ma anche delle radici vitali di questo grande albero che è stato la Chiesa di Milano” (pp. 59-60).

Nel complesso questi suoi scritti rigorosi furono redatti con uno stile definito dal Portaluppi “composito e sobrio. Vi si vede la mente nutrita di ottimi studi classici e lo spirito retto e sincero. La sua espressione aderisce al pensiero e il periodo è trasparente e in generale snello, nel greco decoro della sua eleganza. E' parco di vivacità nondimeno e ha poco slancio. Queste qualità ritroviamo in molta abbondanza invece nelle lettere, dove il suo animo di sacerdote e di educatore è meno atteggiato a quella posa, che uno scrittore sovente crede di dover assumere volgendosi al pubblico. Nello scrivere, apparisce preoccupato di esporre i suoi ragionamenti con chiarezza, con erudizione, con proprietà di vocaboli. E questo è certo non piccolo pregio” (pp. 172-173).

Uno scrittore capace fu don Luigi Biraghi e anche un abile oratore. Una maniera penetrante di porre il discorso, scaturito dal suo temperamento riflessivo, faceva in modo che “Quando si ascoltava la sua parola [...] si sentiva il bisogno di diventare migliori [...]”. (G. Pozzi, p. 25).

“Don Luigi Biraghi – afferma monsignor Meregalli nel redigere la biografia di un discepolo spirituale del Biraghi, il barnabita padre Villoresi – possedeva la scienza dei santi. Ed è questo possesso, questa immedesimazione del soprannaturale, che lo faceva parlare con una sicurezza nativa di cose grandi con termini familiari, alla buona dei più sublimi argomenti, così da mettere lo stupore negli ascoltanti” [...] (p. 39).

“[...] in lui veramente lo stile fu l'uomo. Le doti naturali che lo distinsero sono innanzi tutto semplicità e spontaneità d'intelletto, di cuore, di atteggiamenti, che lo resero pronto ad apprezzare ed a seguire i migliori orientamenti di pensiero e di vita del suo tempo e gli permisero di situarsi di fronte alla realtà, sul piano teorico e pratico, con ammirazione, stupore, cordialità. Di qui l'entusiasmo e l'espansività, che lo favorirono singolarmente nel suo magistero tra i giovani e lo aprirono ad un costruttivo dialogo con loro” (*Positio...*, p. 1052).

PER UN MOMENTO DI RIFLESSIONE

In conclusione, per alimentare la riflessione su queste particolari dimensioni dell'ingegno, possiamo ricorrere alle parole indirizzate agli intellettuali, che si trovano tra i messaggi inviati dalla Chiesa al mondo, alla fine del Concilio Vaticano II (8 /12/1965).

Il discorso si rivolge a “voi”, agli uomini di pensiero e di scienza, a quanti ricercano la verità, agli esploratori di questa nostra umanità in cammino verso sentieri di luce:

[...] Noi non potevamo dunque non incontrarvi. Il vostro cammino è il nostro. I vostri pensieri non sono mai estranei ai nostri. Noi siamo gli amici della vostra vocazione di ricercatori, gli alleati delle vostre fatiche, gli ammiratori delle vostre conquiste e se necessario, i consolatori dei vostri scoraggiamenti e dei vostri insuccessi. Anche per voi dunque noi abbiamo un messaggio, ed è questo: continuate a cercare, senza

stancarvi, senza disperare mai della verità! Ricordatevi la parola di uno dei vostri grandi amici, S. Agostino: "Cerchiamo con il desiderio di trovare e troviamo con il desiderio di cercare ancora". [...] senza ostacolare i vostri passi, senza abbagliare i vostri sguardi, noi veniamo ad offrirvi la luce della nostra lampada misteriosa: la fede. [...] Mai forse, grazie a Dio, non è apparsa così evidente come oggi la possibilità di un accordo profondo tra la vera scienza e la vera fede, ancelle l'una e l'altra dell'unica verità. Non impedito questo prezioso incontro! Abbiate fiducia nella fede, questa grande amica dell'intelligenza! Illuminatevi alla sua luce per raggiungere la verità, tutta la verità!

Trasformiamo queste riflessioni in preghiera, con le parole di Romano Guardini, che ci conduce verso la luce di Dio, guida sicura nella scelta del bene.

*O Dio, tu sostieni tutto ciò che esiste
sopra l'abisso del nulla
e lo penetri con tutta la tua potenza
così che è, si muove e vive.
A tutte le cose hai dato una scintilla della tua chiarezza,
perché solo da te, Padre di tutta la luce,
esse ricevono verità e valore.
Tutto è pervaso dal tuo alito e pieno del tuo mistero.
Ogni cosa indirizza lo spirito dell'uomo
fuori e sopra di sé a uno più Alto di sé
e fa presentire al suo cuore
una potenza che da lui non proviene.
Ti prego, Signore, apri il mio cuore al mistero
che dappertutto rende testimonianza di sé.
Rendi sicura la mia conoscenza
così che sempre chiami buono il bene e cattivo il male.
Illumina il mio spirito,
affinché distingua che cosa conduce a te
e che cosa svia da te, nell'errore e nell'inganno.*



L'antico collegio dei Barnabiti oggi è un moderno pensionato universitario retto dai Padri, inserito nella struttura secentesca originaria, della quale vuole rispettare le caratteristiche. Questo dato ci permette di ripercorrere alcune aree dell'edificio che senza dubbio erano presenti nell'Ottocento, al tempo del Biraghi.

Qui egli volle abitare quando ebbe l'incarico all'Ambrosiana, rinunciando così all'alloggio in un palazzo attiguo, dovutogli in qualità di dottore. Non lontano, dunque, dalla Biblioteca, la sistemazione in S. Alessandro gli parve la più adatta per continuare a condurre una vita di comunità, così come era abituato a fare in seminario, tra quelli che affettuosamente ha definito i "miei Padri", in una lettera del 18 novembre 1875, indirizzata alla superiora del collegio delle suore Marcelline di Genova. Emerge dagli *Atti del Capitolo del collegio di S. Alessandro* che la richiesta di ospitalità presentata dal Biraghi fu accolta favorevolmente, "trattandosi di persona in ottimi rapporti con la nostra congregazione, sacerdote esemplare, insigne per pietà e dottrina" (Archivio Barnabiti S. Alessandro, Milano, p. 25).

Intorno a storici edifici che appartengono ai secoli XVII e XVIII, sopra una eminente scalinata, s'innalza la chiesa secentesca di S. Alessandro. L'imponente costruzione, iniziata dal padre Lorenzo Binago nel 1601, fu continuata nel tempo da altri architetti come il Richino e terminata dal padre Marcello Zucca nel 1717. L'aspetto monumentale tipico del barocco si concilia con l'esigenza effettiva di collocare l'edificio entro il ristretto spazio urbano milanese: la facciata, che è incorniciata da due torri, s'innalza verso la cupola.



Orientandosi attraverso la vastissima ornamentazione barocca dell'interno, si incontrano i luoghi della predicazione, della penitenza e della celebrazione, che il Biraghi deve aver frequentato durante il lungo periodo trascorso in S. Alessandro. Tra questi, il pulpito di pietre dure innalzato su di una colonna, i confessionali di legno intagliato inseriti entro nicchie parietali, l'altar maggiore con i suoi marmi, pietre dure e bronzo, infine il coro in noce deputato alla celebrazione dell'ufficio e alla meditazione. Anche la sacrestia, con i suoi arredi d'epoca e i preziosi paramenti, è ricca di richiami, così come, nella chiesa, la seconda cappella a sinistra, dedicata all'Addolorata tanto cara al Biraghi; come non pensare che vi ci sia fermato più volte in preghiera?





Delle origini, il convento ha conservato la zona adibita a dormitorio, che si articola in un lungo corridoio intervallato da massicce porte d'epoca, e la struttura del cortile, ad ordini differenti, con logge e colonne binate.

Monsignor Biraghi contraccambiava l'ospitalità ricevuta dai Barnabiti mettendo a servizio della parrocchia il suo ministero sacerdotale. Nella lettera del 19 settembre 1855, indirizzata al prevosto, padre Giuseppe Mazzucconi, e conservata nell'archivio di S. Alessandro insieme alla richiesta di essere accolto, egli promette la sua collaborazione pastorale: "Io amo di cuore la Congregazione dei Barnabiti, che riguardo come mia, fiorente di ottimi Religiosi molti dei quali ricordo con piacere essere stati miei discepoli di lettere e di spirito, Congregazione patria di care memorie e di belle speranze: e vorrei pure fare qualche cosa pel bene di Lei. Ma dopo 31 anni di fatiche ne' Seminari ed in altre cure, che posso io offrirle se non un pochetto di aiuto in confessare e qualche po' di stradamento (quando mai occorresse) agli studenti di S. Barnaba in lingua greca ed ebraica, nella S. Scrittura, ecc.? Io dunque propriamente cerco un sacro asilo per me, una stanza di ritiro in mezzo a codesto Religioso Convitto di S. Alessandro a me carissimo e la cerco mediante quel compenso che è ben giusto che io retribuisca".

In S. Alessandro il Biraghi era finalmente giunto nel 1855, dopo vicissitudini travagliate in diocesi. E' del 18 marzo 1854 la lettera in risposta a suor Marina Videmari, che ci fa intuire, dalla preoccupazione di lei, tutta la fatica per l'incertezza di questo momento di passaggio, sebbene vissuto da lui con spirito di fede: "Carissima, non vi inquietate per me: ch , grazie a Dio, so occuparmi e di studi e di cose di quaggi  e di pensieri di l  su, per modo che mi acquieto e rasserenio facilmente. Grazie per  a voi della vostra bella, carissima lettera: grazie del vostro buon cuore di cui conosco la sincerit  e la generosit . Voi avete tutte le ragioni: aiutiamoci, consoliamoci". Don Luigi sapeva come vivere in abbandono nelle braccia della provvidenza: "S , dobbiamo cercare solo quello che Dio voglia da noi e con santa rassegnazione lasciarci condurre dalla sua santa mano" (*Lettere...*, 19 dicembre 1853).

In pratica lasciare definitivamente il seminario, che per trent'anni era stato contemporaneamente il suo domicilio e anche il luogo dove svolgeva la sua attivit  pastorale, implicava trovare un posto alternativo in cui poter condurre una vita simile, in comunit , ritmata da una disciplina, schiva da ogni conforto individuale. Questo era quanto voleva il Biraghi e questo trov  presso i padri Barnabiti. Il 12 novembre 1855 inviava al collegio di Vimercate una lettera alla Videmari, alla quale comunicava il suo stato circa la situazione del momento: "Io ho cominciato ad alloggiare in S. Alessandro ed oggi cominciai a venire alla Biblioteca: sono contentissimo dell'una e dell'altra cosa".

Cos  sar  fino alla fine. Il primo aprile 1878, poco tempo prima di morire, a suor Caterina Locatelli, superiora della casa di Genova, confidava: "Qui noi godiamo quiete in nomine Domini, e dobbiamo ringraziare il Signore che ci usa continua indulgenza, e benignit ". Infatti presso i padri Barnabiti il Biraghi allogger  fino agli ultimi momenti della sua vita terrena, allorquando nell'inverno del 1879, incominciando a sentire alcuni disturbi di stomaco che gli provocavano degli svenimenti, sar  trasferito nella foresteria del collegio di via Quadronno, presso le suore Marcelline. Non molto conosciamo di questo periodo, perch  risulta poco documentato. "Le notizie di questi ultimi anni sono sempre pi  scarse – commenta il Portaluppi nella biografia –. Nessun particolare avvenimento forse turb  la vita ordinata di lui. La umile e devota cella di Sant'Alessandro, gli studi prediletti e le abituali cure delle sue Suore e degli Educatori erano per lui oramai oggetto delle pi  serene soddisfazioni. Le cure e gli affanni delle grandi comunit  erano definitivamente sulle spalle ancor valide di Madre Videmari" (p. 232).

PER UN MOMENTO DI RIFLESSIONE

Per un momento di riflessione, ci piace immaginare il Biraghi mentre esercita il suo ministero di confessore in S. Alessandro. Per sentirci più vicina la figura di lui, adoperiamo parole di oggi, quelle dell'introduzione al *Rito della penitenza* (10c), emanato dopo il Concilio Vaticano II, nel 1973, con la certezza nel cuore di non allontanarci affatto dallo spirito con cui il Biraghi esercitava il ministero penitenziale:

“Nell'accogliere il peccatore penitente e nel guidarlo alla luce della verità, il confessore svolge un compito paterno, perché rivela agli uomini il cuore del Padre, e impersona l'immagine di Cristo, buon Pastore. Si ricordi quindi che il suo ministero è quello stesso di Cristo, che per salvare gli uomini ha operato nella misericordia la loro redenzione, ed è presente con la sua virtù divina nei sacramenti”.



BASILICA DI S. AMBROGIO: I SEPOLCRI SANTAMBROSIANI



La basilica di S. Ambrogio a Milano, che è visitata da turisti di tutto il mondo come esempio di architettura romanica in Lombardia, custodisce nella cripta, cioè nel luogo adibito a sepoltura al di sotto dell'altare, i corpi di sant'Ambrogio, vescovo del IV secolo e patrono della città, e di due martiri milanesi del I secolo da lui stesso rinvenuti, i santi Gervaso e Protaso. Il Biraghi, che tanto si era prodigato nelle ricerche archeologiche, fu il fortunato scopritore delle tre sante spoglie, oggi riunite entro un'urna d'argento: correva l'anno 1864.

La basilica si trova oggi in una zona piuttosto centrale; al tempo di Ambrogio, questa area era invece situata alle porte della città, fuori le mura, laddove il Santo volle far sorgere la chiesa, a protezione del centro abitato.

Il XIX secolo visse con passione l'interesse archeologico. Le basi storico-critiche di questa disciplina antica erano state gettate poco prima dalla *Storia dell'arte nell'antichità* del Winckelmann (1764), che aveva posto in primo piano l'interesse per l'arte greca. Gli scavi di Pompei ed Ercolano iniziati nel Settecento e le ricerche intraprese nel secolo successivo, grazie anche alle espansioni coloniali, raggiunsero il loro culmine con le clamorose scoperte di Troia e Micene per opera di Schliemann, a partire dal 1871.

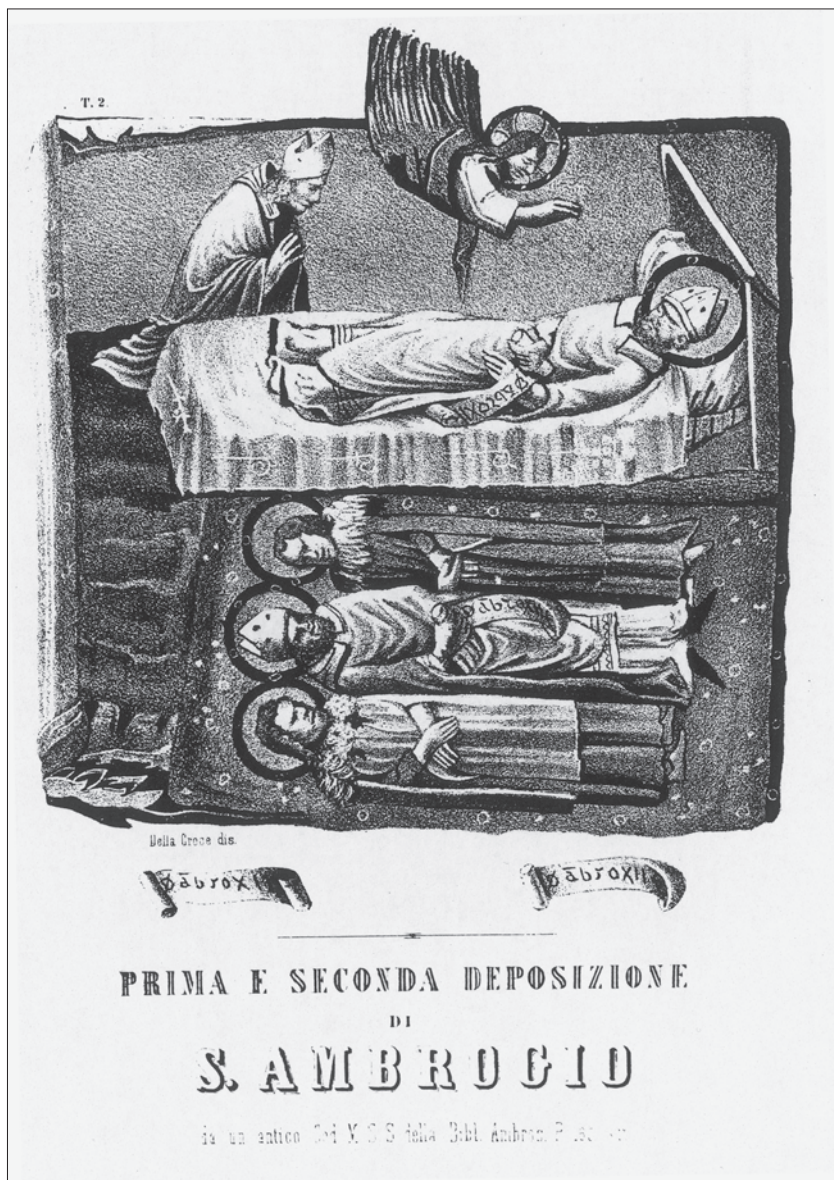
Era questa una scienza allora ai primi passi e quasi sconosciuta l'indagine archeologica orientata verso i reperti della cristianità. L'archeologia cristiana appassionò il Biraghi, che vide in essa una conferma a quanto egli aveva studiato nei testi degli autori antichi e soprattutto un valido strumento per approfondire la fede nelle radici. In un suo articolo raccolto negli *Scritti recenti*, intitolato *Antico epitafio cristiano con figure scoperto a Milano presso S. Calimero*, il Biraghi così si esprime con sacro ardore: "Vedete quanta dottrina evangelica porta seco questa lapide antica, posta già sul terreno ancora caldo del sangue de' Martiri. Battesimo, Eucaristia, Matrimonio, Sacramento, preghiera pe' defunti, la santa Chiesa, la Vergine Madre, Gesù crocifisso e trionfatore. E se il secolo miscredente rigetta queste dottrine, questa lapide grida e alto le reclama" (p. 18). Da queste sue entusiasmanti ricerche il Biraghi ottenne soddisfazioni e riconoscimenti, sia grazie alle numerose pubblicazioni, sia al felice ritrovamento dei corpi dei martiri milanesi.

Già l'età napoleonica aveva svolto vari interventi urbanistici nella città di Milano, che continuava a crescere nel suo aspetto demografico ed economico. Lo sviluppo non si era arrestato con il ritorno degli austriaci: le strade furono allargate e risistemate, le prime stazioni ferroviarie furono costruite e, nel 1845, fu introdotta la prima illuminazione a gas. In questo contesto di ristrutturazioni, "chiese e basiliche milanesi, nel corso dei restauri promossi anche dalle autorità civili, rivelarono tesori insospettati, che il Biraghi venne immancabilmente chiamato ad interpretare, essendosi acquistato, da autodidatta, fama di esperto della storia milanese, attraverso la lettura di antichi autori, messa a frutto con varie pubblicazioni" (*Positio...*, p. 1043). Anche nella biografia del Portaluppi si precisa che "i sotterranei di San Calimero, di San Nazaro, di Sant'Ambrogio ebbero le visite e subirono le ricerche curiose

degli archeologi. Nel frugare diligente, si rinvenivano lapidi, epita ffi, urne, avanzi architettonici che stimolavano la curiosità degli studiosi, i quali si mettevano alla prova per interpretare i segni delle antiche scritture romane e cristiane. Il Biraghi fu lo studioso che da noi godette del massimo e del più devoto riconoscimento” (p. 161).



IL RACCONTO DEL SANTO RITROVAMENTO



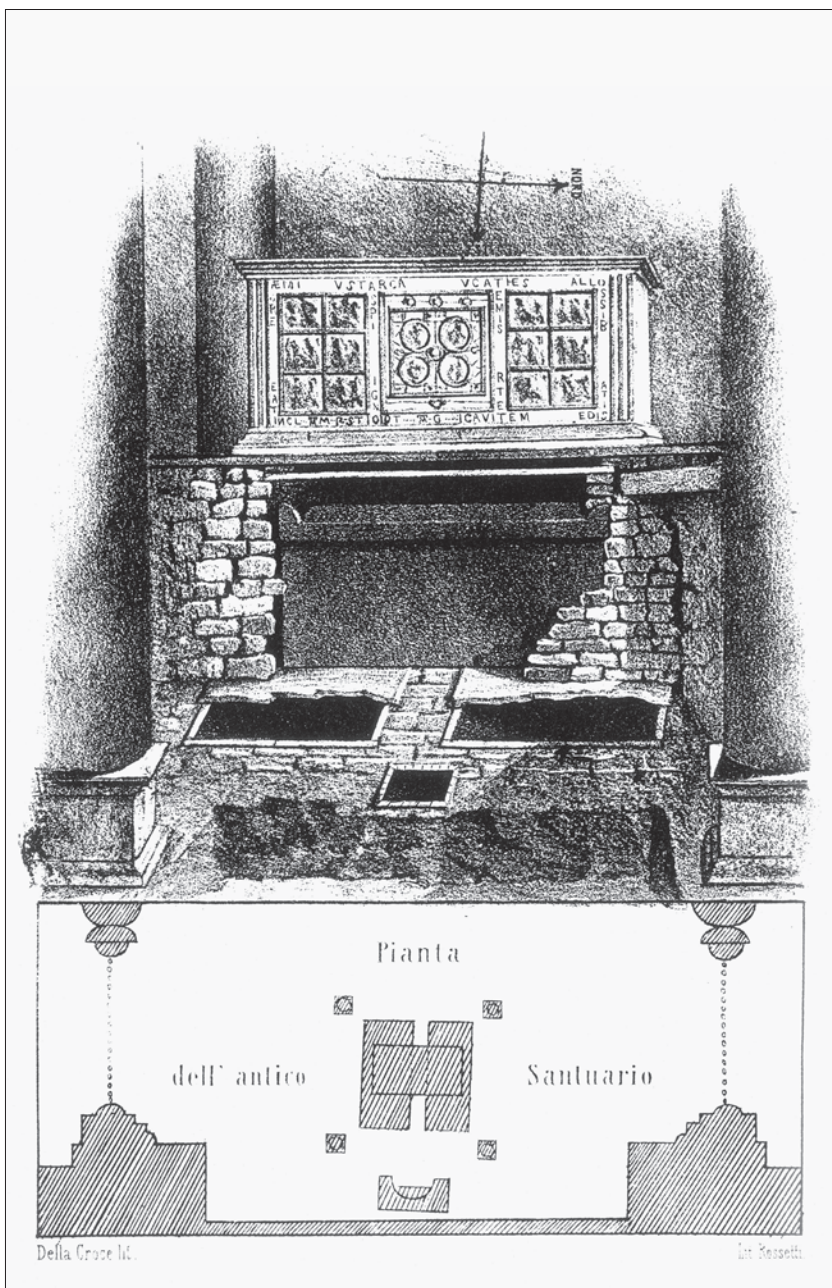
“La tanto sospirata scoperta di questa sacrosanta Arca”, contenente le spoglie di sant’Ambrogio, avvenne nel gennaio del 1864, nel cuore della basilica ambrosiana. Con questa espressione solenne e allo stesso tempo carica di emozione, tratta dallo scritto su *I tre sepolcri santambrosiani scoperti nel 1864* (p. 90), di cui è riportato qui sotto il racconto, il Biraghi commenta la sua triplice invenzione dei corpi dei martiri Ambrogio, Gervaso e Protaso. La scoperta gli fu resa possibile anche grazie allo studio approfondito di testi come il *Sermone* dello stesso Ambrogio, relativo al suo precedente ritrovamento dei martiri Gervaso e Protaso, accanto al sepolcro dei quali il vescovo milanese aveva voluto essere sepolto.

In seguito, una successiva deposizione si era verificata intorno al IX secolo, ad opera dell’arcivescovo Angilberto II, il quale aveva riunito i tre corpi entro un unico sarcofago di porfido. Con il passare dei secoli però, si perse traccia precisa di questa sepoltura: fu proprio il Biraghi a rinvenire l’arca di porfido contenente le spoglie di sant’Ambrogio e dei due martiri milanesi; ritrovò anche il “primiero sepolcro de’ due Martiri” e l’ “antico sepolcro di Ambrogio”. In collaborazione con don Francesco Rossi, l’amico archeologo abate di S. Ambrogio, dopo avere scavato attorno e sotto l’altar maggiore, la sera del 13 gennaio,

[...] finalmente ecco una grande Arca o Urna, veramente principesca, tutta di lucente porfido, finemente lavorata, ecco il sospirato Deposito. Io la bacciai quell’Urna e l’abbracciai, come se avessi trovato il caro padre da lungo tempo perduto.

[...] La seguente sera del 14, dietro gli indizii, del Sermone di Ambrogio, cercammo se mai sussistesse ancora traccia del primiero sepolcro de’ due Martiri, posto alla destra o in cornu Evangelii. E sprofondati gli scavi lo trovammo di fatti. Un lungo sepolcro che da sera a mattina, attraversa, sotto l’Arca, il fondo dell’altare; composto di lastre di fini marmi paonazzi, verdi, bianchi, variegati [...]. Dunque dall’altra parte, alla sinistra, vi sarà l’antico sepolcro di Ambrogio. Così difatti con grande giubilo si trovò nella sera di venerdì 15 un sepolcro di fini marmi simile al destro, nella stessa direzione [...].

L’arcivescovo di Milano, mons. Paolo Ballerini, in una lettera inviata al Biraghi, così si complimentava (in *Positio...*, p. 826):



Il Signore l'ha preparata alla bella gloria di queste scoperte e illustrazioni con tutti gli studi storici e archeologici che le fece intraprendere e con lo speciale amore che le ispirò per le nostre cose ambrosiane; poi col condurla, anche tra traversie dolorose, ma meritorie, a sedere, ma operosissimo, tra i reconditi tesori della Ambrosiana Biblioteca e ad aggregarla così al medesimo Capitolo dell' Ambrosiana Biblioteca [...]. Io l'assicuro che, mentre non posso finire di benedire la Provvidenza, [...] sono lietissimo che a lei, a preferenza di altri, sia toccata la sorte di essere il principale strumento.

Ancora il Ballerini, in una missiva inviata a madre Marina Videmari, conservata nell'epistolario dell'Archivio Generalizio delle Marcelline (Ep. Vi, I, n. 26), così si esprimeva, in piena esultanza per il ritrovamento:

Io godo d'assai che don Luigi sia stato da Dio trascelto a sapiente strumento della preziosa scoperta, e che la seconda invenzione delle reliquie dei gloriosi santi Gervaso e Protaso, e quella insieme delle spoglie mortali del nostro padre S. Ambrogio, abbia d'ora innanzi ad andare unita al nome di don Luigi Biraghi, come la prima invenzione dei corpi di quelli fu indissolubilmente congiunta a quella di Ambrogio stesso.

PER UN MOMENTO DI RIFLESSIONE

Ci portiamo davanti alle arche santambrosiane per un momento di preghiera. Possiamo utilizzare le parole delle intercessioni dei primi vesperi, tratte dal comune dei martiri:

*Nell'ora in cui Cristo, re dei martiri, offri per noi la sua vita nella cena pasquale e nell'oblazione cruenta sulla croce, s'innalzi a lui la lode della Chiesa:
Noi ti lodiamo e ti adoriamo, Signore.*

Noi ti lodiamo e ti adoriamo, o Cristo, causa e modello di ogni martirio, perché ci hai amato sino alla fine,

noi ti lodiamo e ti adoriamo, Signore.

*Perché hai chiamato i peccatori pentiti al premio della vita eterna,
noi ti lodiamo e ti adoriamo, Signore.*

*Perché hai comandato alla tua Chiesa di offrire il sangue della nuova
ed eterna alleanza, sparso per la remissione dei peccati,
noi ti lodiamo e ti adoriamo, Signore.*

*Perché in questo giorno ci hai dato la grazia di perseverare nella fede,
noi ti lodiamo e ti adoriamo, Signore.*

*Perché hai associato molti fratelli alla tua morte redentrice,
noi ti lodiamo e ti adoriamo, Signore.*

Dal *Commento al salmo 118* di sant'Ambrogio:

Ben a ragione vien detto martire chi sopporta ingiustamente i tormenti della persecuzione, perché non ha rubato, non ha fatto violenza a nessuno, non ha sparso sangue, non ha commesso nulla contro le leggi, eppure deve sopportare supplizi maggiori dei ladri. Egli dice la verità e non è ascoltato: parla solo di cose salutari ed è impugnato, tanto da poter dire: "Quando parlo loro, mi osteggiano, senza motivo" (Sal 119,7). Senza motivo dunque soffre la persecuzione chi è combattuto senza colpa; viene attaccato come un colpevole mentre è da lodare proprio per tale testimonianza; è combattuto come un malfattore perché si gloria del nome del Signore, mentre la pietà è il fondamento di tutte le virtù. Davvero è impugnato senza ragione chi da empì e infedeli è accusato di empietà, mentre è maestro di fede. [...] Piaccia a Dio che io meriti di esser tale! Così che, se mi colpisce il persecutore, io non consideri l'asprezza dei miei supplizi, non misuri i tormenti, non le pene, non pensi all'atrocità di nessun dolore, ma tutto questo stimi cosa leggera. Trepiderò invece nel timore che Cristo mi rinneghi, che Cristo mi escluda, mi espella dal collegio dei sacerdoti, se me ne giudicherà indegno. Mi veda piuttosto, sebbene atterrito dalle pene corporali, ancor più trepidante per il futuro giudizio. E se mi dirà: "Uomo di poca fede, perchè hai dubitato?" (Mt 14.31), mi porgerà la sua destra, e renderà saldo e incrollabile il mio animo turbato dalle vicende di questo mondo.

Dall'orazione che conclude la liturgia della parola, nella messa dei santi martiri Protaso e Gervaso:

Si allieti, o Dio, la tua Chiesa per l'unica corona di gloria che unisce fraternamente i martiri Protaso e Gervaso; la loro testimonianza accresca la nostra fede e conforti la nostra vita. Per Cristo nostro Signore.

Dalle orazioni dopo la comunione, tratte dalla messa di sant'Ambrogio e dal Comune dei vescovi; possa il patrono di Milano essere modello di vita per tutti noi, così come lo è stato per monsignor Biraghi:

O Dio, che ci hai rinnovato con la potenza misteriosa di questo sacramento, fa' che alla scuola del vescovo sant'Ambrogio, camminando alacri e forti sulla via della salvezza, possiamo giungere alla gioia del convito eterno. Per Cristo nostro Signore.

Fortifica, Signore, la nostra fede con questo cibo di vita eterna perché sull'esempio di sant'Ambrogio professiamo la verità in cui egli ha creduto, e testimoniamo nelle opere l'insegnamento che ci ha trasmesso. Per Cristo nostro Signore.

ESEQUIE E COMMEMORAZIONI



[...] io ho posto ogni fiducia in Dio: in te Domine, speravi, non confundar in aeternum (Lettere..., 22 febbraio 1851).

Beati quelli che pongono nel Signore ogni loro fiducia e consolazione. Egli solo è sempre vero amico e benefattore come giusto premiatore (Lettere..., 7 gennaio 1853).

Con un “a rivederci in paradiso” e un “sia fatta la volontà di Dio (*Positio...*, p. 1108) monsignor Luigi Biraghi terminava i suoi giorni quasi ottantenne: era il mattino dell’11 agosto 1879. Le esequie furono celebrate il 12 e il 13 agosto a Milano e il giorno 14 a Cernusco.

Scrivono Angelo Majo: “Le esequie funebri vennero celebrate nella basilica di Sant’ Ambrogio presiedute dall’abate mons. Rossi, amico e collaboratore del defunto, presenti rappresentanze delle maggiori istituzioni della diocesi [...]. Dopo una breve sosta presso il cimitero monumentale, dove il prof. Don Giuseppe Pozzi tenne, tra la commozione di tutti i presenti, l’elogio funebre, la salma fu portata a Cernusco sul Naviglio accolta da autorità e popolo e deposta nella cappella del collegio, sua creatura primogenita, dove venne vegliato dalle sue Marcelline. Il mattino seguente furono di nuovo celebrati solenni funerali nella chiesa parrocchiale con la partecipazione di sacerdoti e fedeli anche dei paesi vicini. Nel cimitero comunale, dove venne provvisoriamente deposto, diedero al compianto estinto l’estremo saluto don Luigi Talamoni e don Giulio Tarra, suoi affezionatissimi discepoli” (pp. 87-88).

L’orazione funebre cui si fa cenno, tenuta da don Giuseppe Pozzi presso il cimitero monumentale di Milano, dove la salma sostò brevemente, descrive di lui la profonda e soda devozione: “[...] tutta la sua scienza tendeva a cercare e far conoscere sempre più il grande mistero di Cristo [...]. La sua parola era espressione del suo cuore, il suo cuore era ripieno dello spirito di Gesù Cristo, e questo era alimentato da una soda pietà. Dissi soda pietà, perché egli avversava quella pietà che si effonde in meschine apparenze di pura sensibilità senza lo spirito del Vangelo, ma voleva quella pietà forte e generosa, che vive di sacrificii, che tende ad imitare Gesù Cristo, quella che formava il fondo del suo carattere, e praticava egli stesso” (pp. 25-26).

In seguito alla soppressione dell’area cimiteriale posta davanti al santuario del tanto caro santuario di S. Maria a Cernusco, avvenuta in epoca napoleonica, la salma era stata collocata in una tomba a terra del vecchio cimitero del paese, ricavato da uno spazio da lì poco distante, sulla destra del santuario stesso. Nel 1892 venne traslata in una delle cappelle che le Marcelline avevano acquistato nello stesso cimitero. Così avvenne anche per Marina Videmari, scomparsa l’anno prima, nell’aprile del 1891, le spoglie della quale seguirono un analogo percorso, dalla sepoltura a terra al loculo della cappella. Un’unica sorte li legò nella vita come nella morte “nella realizzazione di un ideale d’apostolato che non tramonterà”, come



fu scritto sul portale della chiesa parrocchiale. Nel 1951 “le bare furono aperte il 23 marzo ed i resti mortali del Biraghi e della Videmari, composti alla presenza dell’ufficiale sanitario dr. L. Garlaschi, e rivestiti convenientemente, rimasero esposti alla reverente vista di quanti, per ordine, vollero sfilarvi accanto. Alle h. 14 del giorno 26, lunedì di Pasqua, un importante corteo scortò le due casse, ricoperte l’una dal velo nero delle Marcelline, l’altra dai paramenti sacerdotali, dal vecchio cimitero, presso il santuario di S. Maria, alla nuova chiesa parrocchiale [...]. Quindi le due bare furono accompagnate alla cappella del primo collegio e deposte in loculi marmorei a destra dell’altare” (*Positio...*, pp. 1443-1444).



Il 14 dicembre 2005, nella medesima cappella, è avvenuta l’esumazione della salma del venerabile servo di Dio monsignor Luigi Biraghi e, nell’attiguo museo, la ricognizione canonica della stessa. I resti mortali saranno poi ricomposti entro una bronzea urna-reliquiario tuttora in preparazione, che sarà collocata all’interno del primitivo sepolcro.

Il fronte dell'urna rappresenterà in sintesi momenti significativi della sua vita di sacerdote e di educatore: la figura del Biraghi sarà affiancata dal portone d'ingresso del seminario di Milano, dove egli fu direttore spirituale, e dalla rappresentazione del santuario di S. Maria a Cernusco, dove ebbe l'ispirazione di fondare le suore di Santa Marcellina. Nelle pareti laterali del sepolcro, sul lato sinistro verrà riprodotto il medaglione raffigurante il Biraghi: l'opera originale, dello scultore Enrico Manfrini, si trova all'ingresso dello stabile attiguo al primo collegio, oggi Residenza Sanitaria Assistenziale Luigi Biraghi. Sulla parete del lato destro dell'urna saranno riportate frasi significative del beato.



BREVE ANTOLOGIA DI RICORDI

Questa volta si tratta di percorrere un itinerario differente da quelli proposti finora, il cui carattere esclusivamente virtuale segue una mappa ideale, quella dei luoghi dove sono state celebrate le ricorrenze più significative riguardanti la figura di Luigi Biraghi.

Il primo centenario della sua morte (1979) e il bicentenario della nascita (2001) hanno dato adito a una serie di manifestazioni celebrative, soprattutto nella diocesi ambrosiana, mettendo ulteriormente in risalto alcuni aspetti della sua personalità. Anche il 1954 è stato un anno ricco di ricordi, perché ricorreva, in quella data, il centenario della fondazione del collegio di via Quadronno a Milano, del quale è stato celebrato recentemente il centocinquantenario.

Le riflessioni sorte in queste occasioni offrono spunti interessanti sulla persona del sacerdote lombardo: ecco perché alcune di queste vengono qui riproposte come approfondimento della sua figura. I testi ai quali far

riferimento sono il volumetto *Ricordo di mons. Luigi Biraghi*, del 1879, che evoca la sua fama di santità subito dopo la morte; il periodico dell'Istituto internazionale delle Suore di Santa Marcellina "Conoscerci", del 1979; *Monsignor Luigi Biraghi duecento anni dopo*, in riferimento al bicentenario della sua nascita (2001); il fascicolo pubblicato per il primo centenario del collegio di via Quadronno, *Quadronno 1854 – 1954*.

In apertura a questa breve antologia di ricordi, lo studio apparso su "Conoscerci", condotto nel 1979 da una suora marcellina, Enrica Gussoni, delinea così il ritratto che vuole rendere onore al sacerdote ambrosiano (p. 105):

Monsignor Biraghi, uomo di Dio, nella sua personalità ricchissima ebbe il dono di una intimità spirituale riservata e profonda, che si esprimeva, nella sua forza carismatica, in un a tu per tu, così carico di umanità e di amicizia, da stabilire rapporti tanto tenaci, quanto efficienti di valori.

Fu questo il segreto della sua paternità spirituale, fra i giovani, votati al Sacerdozio, tra gli studiosi dell'Ambrosiana, tra le autorità religiose e civili, nelle contrastate vicende del suo secolo, e soprattutto con le sue figlie Marcelline.

Ne sentirono l'influsso apostolico, ad ogni tappa di vita: Sacerdoti e gente di popolo, uomini di cultura e giganti della carità, nobili arroccati nei loro privilegi e umili handicappati, ragazze destinate a diventare spose e madri, lievito di una società nuova, e laici aperti a consapevolezza sociale.

Così seppe circondare la nascente sua istituzione di collaboratori intelligenti e influenti: sacerdoti e maestri illustri e santi, ma pure laici capaci di consiglio e di concretezza operosa.

DALLA BASILICA DI S. AMBROGIO

L'omelia del cardinale Carlo Maria Martini, tenuta nella basilica di S. Ambrogio a Milano, nel 2001 per la celebrazione del bicentenario

della nascita di monsignor Luigi Biraghi, descrive il suo ideale sacerdotale (p. 7):

Lui stesso descriveva un ideale di prete a coloro che dirigeva spiritualmente, ai suoi seminaristi, componeva un suo saluto agli ordinandi, in una di quelle istruzioni che anche oggi i direttori spirituali sono soliti dare ai candidati prossimi all'ordinazione e diceva così: "Combattetevi, ma non per dare adito alla vostra fortuna, non per procurarvi preminenze fastose, non a far valere capricci o private soddisfazioni, sì bene per la verità e la giustizia – e continuava ad incitare i sacerdoti a – combattere a favore della verità e della giustizia, per mezzo della verità – è interessante notare questa insistenza sulla verità – per virtù di sofferenze, vincere con la mansuetudine, trionfare con la pazienza, venire ad avere corona col patire. Le nostre armi sono la Parola di Dio, le lagrime e l'orazione, la nostra gloria è la croce di Gesù Cristo e tutta la nostra scienza è Gesù e Gesù crocifisso".

Luigi Biraghi studiò a fondo l'opera e la figura del vescovo milanese Ambrogio e da lui volle trarre ispirazione lungo il corso di tutta la vita. Dall'omelia di sua eccellenza Libero Tresoldi, tenuta nella basilica di S. Ambrogio a Milano, durante la commemorazione per il centenario della morte, nel 1979 (p. 23):

Mons. Luigi Biraghi ritorna nella sua amata Basilica di S. Ambrogio. L'aveva lasciata il 14 agosto 1879 – cento anni fa – quando la sua salma qui aveva ricevuto l'ultimo saluto cristiano e raccolto in preghiera il rimpianto di molti, che l'avevano stimato e amato. L'amore di Mons. Biraghi per S. Ambrogio aveva diverse valide motivazioni: la devozione sincera per il santo Vescovo e patrono di Milano, le cui reliquie riposano in questa Basilica e di cui ammirava l'azione appassionata in favore della comunità cristiana e la difesa intrepida dagli intrighi dell'eresia ariana; la conoscenza profonda degli scritti di S. Ambrogio, che gli permetteva di cogliere la sicurezza della dot-

trina, l'eleganza dello stile, la capacità di incidere nell'animo dei fedeli;
la scoperta dell'influsso educativo, esercitato su Ambrogio, dalla sorella Marcellina, da lui poi scelta come protettrice dell'Istituto di vita religiosa da lui fondato;
la passione dello studioso e dell'archeologo che lo portò, per molti anni, ad affiancare l'allora Prevosto di S. Ambrogio nell'opera di ristrutturazione della intera Basilica, che l'avrebbe riportata, dopo tante fatiche, alla purezza dell'architettura romanico-lombarda, e che avrebbe condotto alla scoperta e messa in luce dei suoi più veri tesori: le reliquie dei santi Ambrogio, Gervaso e Protaso;
da ultimo (e non è certo la motivazione meno importante) qui a S. Ambrogio, nel 1835, egli conobbe la giovane milanese Marina Videmari, durante un corso di Esercizi spirituali da lui predicato alle ragazze dell'Oratorio; e nella cripta, davanti alle reliquie dei Santi, la Videmari maturò, nella preghiera, la sua adesione al progetto che avrebbe poi portato alla fondazione dell'Istituto delle Marcelline.

DALL'AMBROSIANA

La relazione di monsignor Carlo Marcora, del 1979, mette in luce l'importanza della cultura per il Biraghi, concepita come intensa vita di collaborazione nella ricerca (pp. 35-37):

Alla sponda per lui breve dell'Ambrosiana don Biraghi giungeva non per spontanea volontà, ma spintovi da un complesso di circostanze non liete. Era il Biraghi un uomo di studi, ma soprattutto si sentiva sacerdote, per cui valeva il detto paolino "Omnia omnibus factus sum". [...] Arrivava il Biraghi all'Ambrosiana, perché l'Austria lo cacciava dal Seminario, come reo d'aver insinuato l'amore alla libertà nei giovani leviti, che avevano creduto

loro dovere aiutare Milano a sollevarsi dal dominio austriaco nelle fatiche Cinque Giornate. [...] Il Biraghi entrava nell'Istituto Federiciano con un solo dolore quello che "l'età già provetta e stanca e il pochissimo che io posso valere mi obbligano a domandare compatimento dove io dovrei profferirmi alacre e pronto a fatiche e studi". La sua consolazione era invece: 'la dolce assicurazione che avrò a godervi carissima compagnia di veri amici' così scriveva nella lettera di ringraziamento al Collegio dei Dottori.

Non quindi una vita arcigna di studio, ma innanzitutto la humanitas dell'amicizia e della serenità della comprensione e della collaborazione che precede ed avvalora ogni conquista scientifica.

DAL COLLEGIO DI VIA QUADRONNO

Nel volume dedicato al centenario del collegio di Quadronno (1954), suor Mary Ferragatta precisa l'impronta educativa che il Biraghi voleva dare alle giovani dei suoi collegi (pp. 25-26):

Le Marcelline, dedicate al compito assai difficile di preparare le future spose e madri di famiglia, ebbero dalla trasparente anima di Mons. Luigi Biraghi, un'impronta tutta propria e incancellabile. Esse dovevano presentare alle fanciulle, non la rigida disciplina degli antichi Collegi, ma una grande famiglia, nella quale l'unità degli intenti, l'intimità della convivenza, la tenerezza dell'affetto, la serenità della gioia offrissero la viva immagine di quelle benedette famiglie, che, un giorno, avrebbero dovuto creare.

Nello stesso volume, don Angelo Portaluppi tratteggia l'opera del Biraghi nella sua diocesi, la cui memoria è ancora ben presente (p. 5):

Vivo ancora nell'Istituto delle Marcelline, Egli vive

tuttora e dovrebbe vivere ancor più nella sua Diocesi che Egli onorò e alimentò con la chiarezza della sua mente. Sant'Ambrogio ebbe davanti costantemente come esempio e i suoi scritti egli conobbe come pochi. Ai suoi tempi godeva di fama come esimio archeologo e su questi argomenti veniva stimato e richiesto quale conoscitore raro. Ricordiamolo dunque amorosamente e rendiamo meno sbiadita tra i giovani studiosi la sua memoria.

DA CERNUSCO SUL NAVIGLIO

Le radici del Biraghi affondano nel terreno della sua Cernusco sul Naviglio. Dall'omelia di monsignor Gualberto Vigotti, nella chiesa prepositurale di Cernusco sul Naviglio, nel 1979 (p. 19):

Cernusco non dimenticherà mai questo suo concittadino. Come qui trovò il nido della propria fanciullezza e giovinezza, volle che Cernusco diventasse pure il primo nido della Congregazione sua. Qui, dove egli ritenne sempre di avere la propria patria, da lui amata nella lieta ed anche nella cattiva sorte, come nelle ore della calamità del tragico colera nel 1836 quando profuse impegno di cuore, di opera e di danaro, dove sono custodite le sue spoglie mortali, non si potrà mai dimenticarlo e ci si dovrà sempre gloriare nel vanto di aver avuto un autentico Santo.

Il discorso di don Luigi Talamoni a Cernusco sul Naviglio, il giorno della deposizione delle spoglie, il 14 agosto 1879, mette in luce l'aspetto sociale dell'azione caritativa del Biraghi (pp. 41-42):

Consigliere comunale, pronto negli affari di maggior rilievo, accorreva, prudente suggeriva, saggio disputava; e le scuole comunali, la pulizia, l'illuminazione delle vie, la salubrità delle abitazioni, la facile comunicazione colla metropoli, la cassa di risparmio ... di tutto ei si occupò bene meritando della vostra

riconoscenza. [...] Degno sacerdote di Gesù Cristo e sincero amico del popolo, furono sempre i poveri, gli infermi, in una parola i più bisognosi, le delizie e la sollecitudine prima del suo cuore.

Costante fu per il Biraghi il richiamo alla santità, che oggi sentiamo particolarmente vivo, nell'anno della sua beatificazione. Dall'omelia di monsignor Marcora, nell'oratorio di S. Teresa, durante la commemorazione per il centenario della morte (p. 21):

Così Cernusco ora custodisce la tomba di questo insigne sacerdote, nutrendo la viva speranza che un giorno diventi un altare di intercessione e protezione, ma è già una cattedra di insegnamento. Richiama alle anime nostre quanta potenza di bene ha il sacerdozio cristiano quando sia vissuto integralmente nella perfetta unione con Cristo.

Così concludeva il suo intervento del 1979 don Sandro Maggiolini (p. 6): “Attualità di un prete come Mons. Biraghi. Senza paralleli o trasposizioni storiche affrettate. Ma offre più di uno spunto anche oggi. E l'efficienza inattesa di chi si mette tra le mani di Dio e diviene miracolo a se stesso. E ad altri. E a noi”.

PER UN MOMENTO DI RIFLESSIONE

Alla luce di questi ricordi, testimonianza della fede e dell'amore che monsignor Luigi Biraghi ha trasmesso alla Chiesa, ci raccogliamo in un momento di preghiera.

Egli aveva ben chiare le modalità e le finalità del suo vivere: “Vivere umili e diffidenti di noi! gustare la santa orazione! amare la croce di Gesù Cristo! Vivere pel paradiso” (*Lettere...*, 10 luglio 1853).

Questo suo pensiero che manifesta l'anelito al paradiso, inteso come gioiosa conclusione dell'esperienza terrena, ricorre più volte nella corrispondenza spicciola, soprattutto con Marina Videmari, come nella seguente lettera non datata, presumibilmente del 1841: “Oh Paradiso! O cara società degli angeli! Quando vi arriveremo?”.

Scriveva alla Videmari, in una lettera del 22 febbraio 1851:

Sia benedetto Dio in ogni cosa. Tutto passa, tutto scompare: Dio solo è eterno: e noi in lui ci riuniremo tutti per vivere in eterno con lui.

E ancora, in una precedente lettera del 1850, datata 8 maggio:

Il Signore disponga del mio e del vostro avvenire secondo misericordia e grazia. Ma non attacchiamoci a nulla di quaggiù; ci siamo per poco. Sursum corda ad Dominum, al Signore Gesù che ascende al cielo a prepararci il posto stabile in eterno. Un' occhiata frequente al paradiso ci farà sembrare un vero nulla ogni cosa di questa terra. Vogliamo un gran bene al Signore, e saremo felici e qui e nell' altro mondo.

Alla morte di suor Teresa Valentini, la prima a scomparire tra le “diletissime” figlie marcelline, il Biraghi ripete irrevocabilmente alla Videmari, con forza e decisione, il caro auspicio (*Lettere...*, 10 agosto 1855):

[...] faccia il Signore che io possa trovarmi per sempre in paradiso con voi e con Suor Teresa, per sempre in paradiso.

Rivolgendosi a suor Giuseppa Rogorini, un'altra diletta figlia, che seppe sostenere sapientemente suor Marina nel compito di formare e sorreggere la nascente opera educativa, estende la benedizione su di lei e sopra tutta la famiglia marcellina (*Lettere...*, 24 dicembre 1860):

Il Signore che di tutte voi e di me degnossi formare una famiglia sola coi vincoli sì cari della religione e della carità, Egli ci benedica tutti insieme e ci faccia sempre più degni di servirlo e di amarlo, e ci conduca in fine tutti insieme a quel bel paradiso che voi mi ricordaste con tanta mia consolazione.

“[...] nella dolce speranza di trovarci tutti riuniti in paradiso” (*Lettere...*, 24 dicembre 1845), facciamo nostro il messaggio veicolato dalle parole commosse di saluto e benedizione del sacerdote Giulio Tarra, discepolo del Biraghi, nell'atto della deposizione della salma nel cimitero di Cernusco, il 14 agosto 1879. Di certo oggi lo percepiamo un po' enfatico

nella struttura formale, ma resta comunque tanto espressivo così da non poter essere dimenticato nel suo accostare la figura di don Luigi, ormai giunto nella gloria del paradiso, ad Ambrogio e a Marcellina, insieme ai quali prega per noi (pp. 52-53):

O buon Padre nostro, degno fratello di sant'Ambrogio e di santa Marcellina, guarda dal Cielo le tue figliuole, i tuoi figli, la Chiesa e la patria tua! Tu sostieni la nostra debolezza, conforti i nostri cuori coll'infondere in noi la viva fede che non ci lasciasti orfani e che ci sei ancor Padre, che se il tuo spirito unito a questo tuo corpo venerato operò tanto bene per noi, ora, congiunto a Cristo, farà ripiovere su di noi un più largo tesoro di grazie e di benedizioni. Benedici le tue Vergini figliuole, pregando con Marcellina perché abbiano a conservare il tuo spirito e la regola da Te dettata al loro Istituto, e perché le giovinette da esse allevate abbiano a crescer fedeli alla loro santa educazione!... Prega con Ambrogio perché il clero di questa Diocesi, ch'è sua, si serbi santo, immacolato, zelante, alieno dalle lotte appassionate e dalle aspre discussioni del mondo, e sia tutto consacrato alle opere dello spirito e alla salute delle anime, secondo gli esempi e gli insegnamenti tuoi!... Prega per la Chiesa Cattolica, per il nostro Pastore e per il Sommo Pontefice, perché, purificati dalle dure avversità e dai travagli presenti, n'escano vittoriosi e santi. Prega per questa nostra Patria, di cui fosti onore e decoro, perché ritorni ad arricchirsi di cittadini, come Te, savii e credenti che l'illustrino coll'esercizio delle nobili virtù cristiane e le affrettino de' giorni migliori... Che la nostra vita sia degna di Te e della tua santa famiglia, d'Ambrogio, di Satiro e di Marcellina!... Che il nostro tramonto sia calmo e sereno come il tuo, ch'assomigli a una bella aurora!... Che nessuno de' tuoi figli, delle tue figlie se ne vada perduto!... O Padre, leva dunque la tua destra venerata e ancora una volta, con Cristo, ne benedici in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo!... Così sia.

Concludiamo con una preghiera che faccia sentire, anche nella strut-

tura snella, la voce sciolta del nostro tempo. E' tratta dal comune dei presbiteri, nell'ufficio delle Ore in rito ambrosiano:

O Dio, luce e pastore dei credenti, che hai chiamato il beato Luigi ad illuminare la comunità cristiana con la parola ed a formarla con la testimonianza della vita, fa' che custodiamo la fede che ha trasmesso e seguiamo la via che ha tracciato con la predicazione e con l'esempio. Per Cristo nostro Signore.

ITINERARI TRASVERSALI

Gli itinerari trasversali propongono un cammino biografico diverso dal discorso strettamente cronologico già contenuto nell'indice generale, dove è seguita in linea di massima la successione degli eventi. Qui la vita di monsignor Biraghi viene ancora ricostruita nei momenti fondamentali, ma attraverso la concretezza di alcuni percorsi che seguono una linea geografica e una linea tematica.

Gli itinerari geografici radunano zone attigue di Milano facilmente raggiungibili tra loro, rinunciando però alla successione dei fatti; gli itinerari tematici sintetizzano per argomenti la vita del Biraghi, facendo emergere i tratti essenziali della sua personalità.

A seconda delle esigenze, si possono scegliere questi itinerari trasversali che offrono un'occasione ulteriore per una rilettura, in termini di vissuto, della figura e dell'attività del sacerdote Luigi Biraghi, del pensiero e della spiritualità, dell'opera apostolica e del metodo educativo. In sintesi, del suo spessore morale di credente.

2° percorso - (piante pp. 47; 79)

1) Seminario maggiore	pp. 48-58
2) Duomo	pp. 64-69
3) Palazzo Arcivescovile	pp. 59-63
4) Palazzo Mellerio	pp. 78-83
5) Collegio di via Quadronno	pp. 86-97; 101-103

ITINERARI TEMATICI

1) Biraghi e le sue origini	pp. 12-38; 142-143
2) Biraghi sacerdote	pp. 30-38; 47-53; 138-139
3) Biraghi fondatore delle suore Marcelline	pp. 38-40; 84-103; 141-142
4) Biraghi, lo Stato e la Chiesa	pp. 49-58; 61-63; 82-83; 112-117; 142-143
5) Biraghi uomo di cultura	pp. 104-133; 140-141

BIBLIOGRAFIA

Biraghi Luigi, *Antico epitafio cristiano con figure scoperto a Milano presso S. Calimero*, in *Scritti recenti*, G.B. Pogliani dei F.lli Besozzi, Milano, 1877.

–, *Catechismus ordinandorum iussu Karoli Caietani comitis de Gaysruck card. archiepiscopi a sac. Aloysio Biraghi compositus*, Mediolani, J.B. Pogliani, 1837.

–, *Epitafio romano su un'olla cineraria scoperta a Cernusco Asinario, illustrata da Biraghi Luigi*, Monza, Tipografia Corbetta, 1849, pp. 24.

–, *Inni sinceri e Carmi di S. Ambrogio Vescovo di Milano cavati specialmente da monumenti della Chiesa milanese*, Milano, Boniardi-Pogliani, 1862.

–, *I tre sepolcri santambrosiani scoperti nel gennaio 1864, illustrati dal sac. Luigi Biraghi*, Milano, Boniardi-Pogliani, 1864.

–, *Lettera a Giovanni Battista De Rossi*, 28 aprile 1863, Archivio Generalizio delle suore Marcelline.

–, *Lettere alle sue figlie spirituali*, (a cura di suor Giuseppina Parma), Queriniana, Brescia, 2002-2005, 3 voll.

–, *Regola delle suore Orsoline di S. Marcellina*, Milano, Boniardi-Pogliani, 1853.

–, *Sul libro di E. Renan, "Vita di Gesù"*. Lettera del prete Luigi Biraghi, Dott. della Biblioteca Ambrosiana, Milano, Boniardi-Pogliani, 1963.

Brentari Ottone, *Le vie di Milano e l'origine dei loro nomi*, Milano, 1900. Il testo è stato ripubblicato nel 1994 dalla Libreria Meravigli Editrice.

Buffa sr M. Stanislao osc., *Le Suore Orsoline di S. Carlo*, tipografia Vanetti, Marnate (VA), 1982.

Buzzi Franco, *L'apostolato culturale di mons. Luigi Biraghi dottore dell'Ambrosiana*, in *Monsignor Luigi Biraghi duecento anni dopo*, Milano, ed. Marcelline, 2002, pp. 93-139.

Cavanna Lucio, Gorla Giorgio, *La chiesa di Sant'Ambrogio. Storia della parrocchia e della Parrocchiale di Vignate*, Tipografia Staroffset, Cernusco sul Naviglio (MI), 2003.

Colombo Giovanni, *Il Formatore del Clero ambrosiano e il Formatore dell'Istituto delle Marcelline*, in "Conoscerci", periodico dell'Istituto internazionale delle Suore di Santa Marcellina, dicembre 1979, pp. 40-43.

Coppa Simonetta, Ferrario Mezzadri Elisabetta, *Cernusco sul Naviglio. Ville e Cascine*, II ed. Garzanti, Milano, 1987.

Fava Franco, *Storia di Milano*, Libreria Meravigli editrice, Vimercate, 1995.

Ferragatta Mary, *Monsignor Luigi Biraghi fondatore delle Marcelline*, Queriniana, Brescia, 1979.

–, *Il germe fecondo*, in *Quadronno 1854–1954*, Istituto Marcelline, L. Reali, Milano, 1954, pp. 25-29.

–, (S.M.F.), *La casa dell'Immacolata dall'inizio al 1924*, in *Quadronno 1854–1954*, Istituto Marcelline L. Reali, 1954, pp. 8-15.

Finocchi Anna, Pini Lucia, *Il portale maggiore del Duomo di Milano di Lodovico Pogliani*, NED.

Gianni Tamara, *L'Addolorata*, Fontegrafica, Cinisello B. (MI), 2003.

–, *Sulle orme di Santa Marcellina*, Fontegrafica, Cinisello B. (MI), 2004.

Guardini Romano, *Pregbiere teologiche*, Morcelliana, Brescia, 1997.

Gussoni Enrica, *Due grandi amici di mons. Biraghi. Il conte Giacomo Mellerio – il conte Paolo Taverna*, in "Conoscerci", periodico dell'Istituto internazionale delle Suore di Santa Marcellina, dicembre 1979, pp. 105-109.

–, *Quadronno che cosa era: la contrada e la casa*, in *Quadronno 1854–1954*, Istituto Marcelline, L. Reali, 1954, pp. 49-51.

Lanza Attilia, Somarè Marilea, *Milano e i suoi palazzi. Porta Orientale, Romana e Ticinese*, Libreria Meravigli Editrice, Vimercate, 1992.

–, *Milano e i suoi palazzi. Porta Vercellina, Comasina e Nuova*, Libreria Meravigli Editrice, Vimercate, 1993.

Maggiolini Sandro, *Attualità di mons. Luigi Biraghi*, in “Conoscerci”, periodico dell’Istituto internazionale delle Suore di Santa Marcellina, dicembre 1979, pp. 5-6.

Majo Angelo, *Monsignor Luigi Biraghi “gloria del clero ambrosiano”*, Milano, NED, 1997.

Maldifassi Luigia, *Biografia di mons. Luigi Biraghi*. Il manoscritto, corretto da Luigi Talamoni, è conservato nell’Archivio Generalizio delle suore Marcelline.

Marcocchi Massimo, *Introduzione*, in *Lettere alle sue figlie spirituali*, Queriniana, Brescia, 2002, vol I, pp. 5-21.

Marcora Carlo, *Omelia del 15 ottobre 1979*, in “Conoscerci”, periodico dell’Istituto internazionale delle Suore di Santa Marcellina, dicembre 1979, pp. 20-22.

–, *Mons. Biraghi all’Ambrosiana*, op. cit., pp. 35-39.

Martini Carlo Maria, *Monsignor Luigi Biraghi duecento anni dopo*, Milano, ed. Marcelline, 2002, pp. 5-12.

Meregalli Luigi, *Biografia di padre Luigi Villoresi*, pp. 39-49. Copia del manoscritto è conservato nell’Archivio Generalizio delle suore Marcelline.

Parma Giuseppina (a cura di), *Beatificationis et canonizationis servi Dei Aloysii Biraghi [...]. Positio super virtutibus*, Romae, 1995, 2 voll.

Portaluppi Angelo, *Profilo spirituale di mons. Luigi Biraghi fondatore delle Marcelline*, Milano, 1929.

–, *Mons. Luigi Biraghi fondatore delle Marcelline e Patriotta*, in “La Martinella di Milano. Rassegna di vita lombarda”, 1951, vol. VIII, p. 678-679.

–, *Mons. Luigi Biraghi in Quadronno 1854–1954*, Istituto Marcelline, L. Reali, Milano, 1954, pp. 4-5.

Pozzi Giuseppe, *Parole dette al Cimitero Monumentale di Milano dal m.r. prof. sac. don Giuseppe Pozzi*, in *Ricordo di mons. Luigi Biraghi*, Milano 1879, pp. 19-35.

Radice Gianfranco, *Mellerio Giacomo (1777-1847)*, in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, Milano, NED, 1990, vol. IV, pp. 2157-2160.

Ravasi Gianfranco, *Introduzione*, in *Monsignor Luigi Biraghi duecento anni dopo*, Milano, ed. Marcelline, 2002, pp. 57-61.

Talamoni Luigi, *Parole lette sulla tomba di monsignor Luigi Biraghi il giorno di sua deposizione 14 agosto 1879 a Cernusco sul Naviglio dal sac. Talamoni Luigi professore del seminario*, in *Ricordo di mons. Luigi Biraghi*, Milano 1879, pp. 37-46.

Tarra Giulio, *Parole di saluto e di benedizione al compianto monsignor Luigi Biraghi nell'atto della sua deposizione nel cimitero di Cernusco al Naviglio il giorno 14 agosto 1879*, in *Ricordo di mons. Luigi Biraghi*, Milano 1879, pp. 47-53.

Tresoldi Libero, *Omelia del 20 ottobre 1979*, in "Conoscerci", periodico dell'Istituto internazionale delle Suore di Santa Marcellina, dicembre 1979, pp. 23-26.

Vandoni Francesco, *Discorso per l'inaugurazione del collegio di via Quadronno*, Archivio Generalizio delle suore Marcelline.

Videmari Marina, *Alla prima fonte, le origini e il successivo svolgersi della congregazione delle suore Marcelline, narrati alle sue figlie dalla veneranda madre fondatrice, suor Marina Videmari*, a cura di madre Carlotta Luraschi, Milano, 1938.

Vigotti Gualberto, *Omelia del 14 ottobre 1979*, in "Conoscerci", periodico dell'Istituto internazionale delle Suore di Santa Marcellina, dicembre 1979, pp. 18-19.

INDICE DELLE FIGURE

Scheda biografica essenziale

p. 10 - Fotografia di don Luigi Biraghi.

VIGNATE, IL PAESE DELLE ORIGINI

p. 13 - Carta stradale, Edizioni Cartografiche Milanesi.

p. 14 - La Cassina Bianca.

p. 15 - Carta stradale, Edizioni Cartografiche Milanesi.

p. 16 - Parrocchiale di S. Ambrogio: facciata.

p. 16 - Parrocchiale di S. Ambrogio: mosaico della facciata.

p. 17 - Parrocchiale di S. Ambrogio: una tela della *Via Crucis*.

p. 17 - Parrocchiale di S. Ambrogio: angelo sull'altare.

p. 17 - Parrocchiale di S. Ambrogio: altare del 1841.

p. 18 - Parrocchiale di S. Ambrogio: tabernacolo.

p. 18 - Parrocchiale di S. Ambrogio: l'odierno presbiterio.

p. 19 - Parrocchiale di S. Ambrogio: panche d'epoca.

p. 19 - Parrocchiale di S. Ambrogio: fonte battesimale.

p. 21 - Parrocchiale di S. Ambrogio: angelo che porge la veste bianca.

CERNUSCO, IL PAESE DEL CUORE

p. 24 - Cascina Castellana: facciata esterna.

p. 25 - Cascina Castellana: campana a vela.

p. 26 - Cascina Castellana: portico ad arcate.

p. 27 - Cascina Castellana: soffitto a cassettoni dipinti.

p. 27 - Cascina Castellana: camino d'epoca.

p. 27 - Cascina Castellana: sala da pranzo.

- p. 29 - Cascina Castellana: biblioteca.
- p. 30 - Oratorio di S. Teresa prima del restauro.
- p. 31 - Oratorio di S. Teresa: targa commemorativa.
- p. 32 - Oratorio di S. Teresa: esterno, dopo l'ultimo restauro.
- p. 32 - Oratorio di S. Teresa: interno, dopo l'ultimo restauro.
- p. 33 - Oratorio di S. Teresa: finestra comunicante con la cascina.
- p. 34 - *Pala di santa Teresa*: stato dell'opera prima del restauro.
- p. 34 - *Pala di santa Teresa*: stato dell'opera dopo il restauro.
- p. 35 - *Pala di santa Teresa*: stato di deterioramento della raffigurazione prima del restauro (particolare).
- p. 35 - *Pala di santa Teresa* (particolare).
- p. 38 - Cernusco, Santuario di S. Maria: esterno.
- p. 39 - Cernusco, Santuario di S. Maria: statua della Madonna addolorata.
- p. 40 - Cernusco: antica stampa del collegio, conservata nel Museo Luigi Biraghi.

ITINERARI MILANESI

- p. 41 - Amanzia Guerrillot Inganni, *Il Rebecchino in Piazza del Duomo*, 1850, olio su tela, Civico Museo di Milano.
- p. 43 - "Il 22 Marzo", *Primo giorno dell'indipendenza lombarda*. Giornale ufficiale. Milano, Museo del Risorgimento.
- p. 44 - G. Redaelli, *Veduta esterna dello stabilimento Binda in Milano*, 1865 circa, Milano, Civica Raccolta delle stampe A. Bertarelli.
- p. 44 - *Piazza Belgioioso e la casa del Manzoni intorno al 1840*. Civica Raccolta delle stampe A. Bertarelli.
- p. 45 - Giuseppe Canella, *Corsia dei Servi*, 1834, Civico Museo di Milano.
- p. 46 - *Usina Gaz di Milano*, 1860 circa, Milano, Civica Raccolta delle stampe A. Bertarelli.

LA VOCAZIONE SACERDOTALE

- p. 47 - Pianta di Milano, Edizioni Cartografiche Milanesi.
- p. 48 - Seminario maggiore: stemma di san Carlo Borromeo.
- p. 48 - Seminario maggiore: ingresso.
- p. 48 - Seminario maggiore: cortile interno (particolare).
- p. 49 - Luigi Premazzi, *La colonna di San Babila e corso Venezia*, 1839, Milano, Collezione Banca Intesa.
- p. 51 - Statua del beato Giovanni Mazzucconi, Scuola Beato Angelico.
- p. 54 - *Assalto al Palazzo del Genio in Milano il 21 marzo 1848*, Milano, Museo del Risorgimento.
- p. 55 - *Combattimento a Porta Orientale attorno alla barricata costruita dai seminaristi*, Civica Raccolta delle stampe A. Bertarelli.
- p. 55 - Don Antonio Stoppani, Civica Raccolta delle stampe A. Bertarelli.
- p. 58 - Lettera di Luigi Biraghi (9 aprile 1848) che contiene la relazione dell'incontro con Gabrio Casati.
- p. 59 - Cortile del palazzo arcivescovile, da piazza Duomo 16.
- p. 59 - Ingresso del palazzo arcivescovile, da piazza Fontana 2.
- p. 60 - Cortile del palazzo arcivescovile, da piazza Fontana 2.
- p. 61 - *Il cortile dell'Arcivescovado verso piazza Fontana*, 1840 c.a., olio su tela, Milano, Civico Museo di Milano.
- p. 64 - *Il Duomo dalla parte posteriore*, stampa acquarellata, 1850, Civica Raccolta delle stampe A. Bertarelli.
- p. 65 - Il Duomo, oggi: esterno.
- p. 65 - Il Duomo, oggi: interno.
- p. 67 - *Piazza del Duomo*, acquarello, 1850 c.a., Civica Raccolta delle stampe A. Bertarelli.
- p. 68 - L. Cherubin, *Interno del Duomo durante una processione con il Santissimo Sacramento*, acquatinta miniata, da un dipinto di G. Migliara, 1840 c.a., Civica Raccolta delle stampe A. Bertarelli.

L'INCONTRO CON MARINA VIDEMARI

- p. 70 - Pianta di Milano, Edizioni Cartografiche Milanesi.
- p. 70 - Canonica di S. Ambrogio: oratorio di S. Sigismondo visto dal portico.
- p. 71 - Canonica di S. Ambrogio: porticato bramantesco.
- p. 72 - Canonica di S. Ambrogio: quadro ottocentesco raffigurante l'oratorio di S. Sigismondo.
- p. 72 - Canonica di S. Ambrogio: stampa d'epoca raffigurante l'oratorio di S. Sigismondo.
- p. 73 - Basilica di S. Ambrogio, dal vicolo S. Agostino, in una fotografia dell'Ottocento, in *S. Ambrogio*, Banca Intesa, p. 342.
- p. 73 - Basilica di S. Ambrogio, dall'odierno vicolo S. Agostino.
- p. 73 - Basilica di S. Ambrogio: matroneo.
- p. 73 - Biblioteca Capitolare di S. Ambrogio.
- p. 74 - Basilica di S. Ambrogio: anticappella del sacello di S. Vittore in Ciel d'oro, in una fotografia d'epoca.
- p. 76 - Basilica di S. Ambrogio: lastra pavimentale indicante la prima sepoltura di santa Marcellina.

I RAPPORTI CON LA SOCIETÀ MILANESE

- p. 78 - Leone Zucoli, *Nuovo panorama di Milano*, 1844, Archivio Storico Civico.
- p. 79 - Pianta di Milano, Edizioni Cartografiche Milanesi.
- p. 79 - Palazzo Mellerio.
- p. 80 - Palazzo Mellerio (particolare).
- p. 81 - Giacomo Martinez, *Ritratto di Giacomo Mellerio*, olio su tela, 1851, Quadreria dei Luoghi Pii Elemosinieri A.S.P. Golgi – Redaelli, Milano.

LA FONDAZIONE DELLE SUORE “MARCELLINE DI MILANO”

- p. 85 - Lettera di Luigi Biraghi (19 settembre 1838), contenente la data d'inizio dell'opera educativa.
- p. 86 - Leone Zucoli, *Nuovo panorama di Milano*, 1844 (particolare), Archivio Storico Civico.
- p. 88 - Giuseppa Videmari: dipinto della Madonna immacolata.
- p. 88 - Il collegio di via Quadronno nel 1854, da un acquarello della casa delle Marcelline di Lecce.
- p. 91 - Fotografia di Luigi Biraghi, conservata al museo Luigi Biraghi di Cernusco sul Naviglio (MI).
- p. 92 - Cortile del collegio di via Quadronno.
- p. 92 - Cortile del collegio di Cernusco.
- p. 94 - Cortile del collegio di Cernusco: campana.
- p. 94 - Campana conservata nell'ex collegio di Vimercate.
- p. 94 - Ex collegio di Vimercate: lunetta raffigurante Marta e Maria.
- p. 95 - Esterno della Residenza per studentesse Santa Marcellina.
- p. 96 - Pagina del *Giornale* di sabato 6 novembre 2004.
- p. 97 - Via Amedei 2: quadriportico.
- p. 98 - Via Amedei 2: ingresso.
- p. 98 - Via Amedei 2: probabile stemma dell'istituto delle suore Marcelline.
- p. 99 - Casa di via Amedei, 1859, da un acquarello della casa delle Marcelline di Lecce.
- p.100 - Pala di san Carlo, oggi conservata nella prima casa delle Marcelline, a Cernusco S/N (MI).

L'OPERA CULTURALE DEL BIRAGHI A MILANO

- p.105 - Pianta di Milano, Edizioni Cartografiche Milanesi.
- p.105 - Passaggio che mette in comunicazione l'alloggio dei Padri di S. Alessandro con l'esterno (via Zebedia).

- p.106 - Biblioteca Ambrosiana: attuale ingresso.
- p.106 - Amanzia Guerrillot Inganni: *la Biblioteca Ambrosiana verso piazza S. Sepolcro*, olio su tela, 1853, Civico Museo di Milano.
- p.106 - Biblioteca Ambrosiana: ingresso verso piazza S. Sepolcro, oggi.
- p.107 - Biblioteca Ambrosiana: sala di lettura iemale.
- p.108 - Ambrogio Cenenari, *Sala di lettura*, incisione, 1895, Milano, Ambrosiana.
- p.109 - Biblioteca Ambrosiana: odierna sala Federiciana per la lettura estiva.
- p.109 - Ambrogio Centenari, *Sala Federiciana*, tavola in L. Beltrami, *Guida della Biblioteca Ambrosiana*, 1895, Milano, Ambrosiana.
- p.109 - Biblioteca Ambrosiana: sala Custodi.
- p.113 - Lettera autografa di papa Pio IX, in data 29 giugno 1862, Archivio Segreto Vaticano, arch. Pio IX, Sardegna, particolari, 18.
- p.114 - *Ritratto di Luigi Biraghi*, post. 1855, olio su tela, proprietà Barni-Biraghi.
- p.119 - Convento di S. Alessandro: cortile interno.
- p.120 - Chiesa di S. Alessandro: facciata.
- p.121 - Chiesa di S. Alessandro: interno.
- p.121 - Chiesa di S. Alessandro: Madonna addolorata.
- p.122 - Convento di S. Alessandro: zona adibita a dormitorio.
- p.124 - Chiesa di S. Alessandro: antico confessionale.
- p.125 - Basilica di S. Ambrogio: urna d'argento che contiene le sante spoglie di Ambrogio, Protaso e Gervaso.
- p.127 - Chiesa di S. Nazaro.
- p.128 - Tavola inserita nel testo di Luigi Biraghi *I tre sepolcri santambrosiani scoperti nel 1864*, raffigurante la prima e la seconda deposizione di sant'Ambrogio, da un antico manoscritto della Biblioteca Ambrosiana.
- p.130 - Tavola inserita nel testo di Luigi Biraghi *I tre sepolcri santambrosiani scoperti nel 1864*, raffigurante l'urna dei tre Santi.

ESEQUIE E COMMEMORAZIONI

- p.134 - L. Taglioretti, *Monsignor Luigi Biraghi*, 1880, olio su tela, Milano, Casa Generalizia delle Marcelline.
- p.136 - Chiesa parrocchiale di Cernusco: fotografia del corteo funebre (1951).
- p.136 - Casa delle Marcelline a Cernusco: tombe di monsignor Luigi Biraghi e suor Marina Videmari (1951).
- p.136 - Museo Luigi Biraghi: bara di monsignor Biraghi (1951).
- p.137 - Modello dell'urna-reliquario del beato Luigi Biraghi (2006).

ITINERARI TRASVERSALI

- p.148 - Pianta di Milano, Edizioni Cartografiche Milanesi.

Per le referenze fotografiche si ringraziano tutti gli enti, per gentile concessione dei quali è stato possibile reperire e riprodurre la documentazione:

- Archivio Generalizio Marcelline, Milano.
- Archivio Segreto Vaticano.
- Archivio Storico Civico di Milano, Biblioteca Trivulziana, Raccolta cartografica 3/9.
- Archivio Storico Parrocchiale di S. Ambrogio, Vignate (MI).
- Biblioteca Ambrosiana, Milano.
- Basilica e Canonica di S. Ambrogio di Milano.
- Civico Museo di Milano.
- Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Milano.
- Cartografia di base, Edizioni Cartografiche Milanesi srl - Ortelio - via Reali 3/5 Paderno Dugnano (MI).
- Collezione Banca Intesa.
- Museo del Risorgimento, Milano.
- Museo Luigi Biraghi, Cernusco s/N.
- Quadreria dei Luoghi Pii Elemosinieri A.S.P. Golgi-Redaelli, Milano.

Finito di stampare
il 10 aprile 2006
da Fontegrafica s.r.l.
Cinisello Balsamo (MI)